TORINO, Venerdì 22 Marzo 1929 - Anno VII · MATTINO · Num. 70

ABBONAMENTI · Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO · UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Le pensioni operaie

La legge per gli aumenti in attuazione

Roma, 21, notte.

Il provvedimento relativo all'aumento delle pensioni operaie sta per avere completa attuazione, a pochi mesi appena dalla sua emanazione. Infatti la Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali sta provvedendo alla revisione di tutte le pensioni per l'invalidità e la vecchiaia — categorie V e I — per aumentarne la misura in conformità di quanto dispone la legge. Questo lavoro ingente, che riguarda oltre 300.000 pensionati, è dalla Cassa nazionale condotto in modo che la consegna dei nuovi certificati di rendita possa avvenire quasi simultaneamente in tutte le Provincie e per tutti gli iscritti entro il 21 aprile, festa del lavoro.

Per i mesi fino a tutto aprile, informa l'Agenzia *Italia d'oggi*, le pensioni saranno ancora pagate presumibilmente nell'antica misura. All'atto del pagamento della rata 1.o aprile, l'Ufficio pagatore ritirerà il certificato di rendita per la variazione che dovrà esservi apportata. Con la rata scadente a maggio sarà restituito il certificato di rendita debitamente corretto e saranno pagati gli arretrati per la differenza tra la nuova e la vecchia misura per i mesi precedenti e sarà pagata la pensione per il mese di maggio nella nuova misura.

La legge stabilisce che la pensione sia aumentata di un decimo per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni vivente a carico del pensionato. Perciò coloro che hanno figli a carico di età inferiore ai 18 anni dovranno per ottenere tale aumento farne subito domanda all'Istituto di previdenza sociale, indicando il numero del proprio certificato di rendita ed accompagnando la domanda con l'atto di nascita in carta libera di ciascun figlio o figlia nubile inferiore ai 18 anni.

La legislazione italiana relativa ad istituti di previdenza sociale conta appena un trentennio di vita, essendosi iniziata con la legge 17 luglio 1898, n. 350, che istituiva la «Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia»: ma quale e quanto cammino si è compiuto in questo pur così breve periodo! Una pietra miliare di esso è indubbiamente costituita dalla legge 21 aprile 1919, n. 603 con la quale al sistema dell'assicurazione volontaria si sostituiva quello dell'assicurazione obbligatoria; ma negli effetti pratici si constatò ben presto che ne risultavano pensioni assolutamente inadeguate ai bisogni di coloro che, o per vecchiaia o per invalidità che li avesse privati d'oltre due terzi della normale capacità lavorativa, maturavano il diritto alla pensione. Particolarmente insufficienti erano poi le pensioni minime, quelle cioè che si liquidavano dopo un periodo di soli 5 anni di assicurazione: basti pensare che nella migliore ipotesi, anche cioè appartenendo alla classe più alta di salario prevista per la misura dei contributi assicurativi, che era di oltre 10 lire giornaliere, l'assicurato non poteva liquidare che una pensione annua di L. 575! Dal che derivava anche un inconveniente di carattere generale molto grave: in quanto scarsissima essendo nelle masse diffusa la persuasione nell'utilità pratica dell'istituzione, si verificava in larga misura l'evasione alla legge, specie da parte degli assicurandi meno facilmente perseguibili, cioè i lavoratori a domicilio e gli addetti ai servizi privati: donde il numero rilevante dei renitenti alla leva degli assicurati che tenne la legge assai lontana da quella applicazione integrale che necessariamente doveva avere, date le sue alte finalità sociali.

Ma la situazione migliorò sensibilmente per effetto del R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3184, nonostante gli innegabili benefici da esso apportati all'istituto dell'assicurazione, specialmente introducendo, a somiglianza di altre analoghe leggi straniere, il principio nuovo dei versamenti volontari effettuati in aggiunta ai contributi obbligatori. Ma poichè tali versamenti vennero naturalmente computati, per la determinazione della misura di pensione, secondo le norme dell'assicurazione facoltativa, non se ne ottennero praticamente gli sperati effetti d'ordine psicologico, benchè dal 1923 al 1928 il numero complessivo degli assicurati sia aumentato del 50 %.

Di fronte a tale condizione di cose non poteva il Governo Nazionale non pensare di por mano ai rimedi, tanto più quando la XXVII dichiarazione della «Carta del Lavoro» gli fissava un ampio programma di riforme in materia di legislazione previdenziale: programma alla cui attuazione non avrebbe potuto meglio por mano se non cominciando col migliorare sensibilmente le normali pensioni di invalidità e vecchiaia. Due facili e comode vie gli si offrivano per il raggiungimento di tal fine: aumentare da un lato la misura dei contributi assicurativi, sia elevando semplicemente le aliquote della legge vigente, sia rivedendo le classi di salario costituenti la base di quei contributi e oggi non rispondenti più alle reali condizioni del mercato; portare dall'altro la quota fissa a carico dello Stato, fissata dalle precedenti disposizioni legislative nella modesta quota di L. 100 per ogni pensione liquidata, ad una cifra alquanto più elevata. Ma il primo di questi mezzi, portando un aumento d'oneri così ai datori di lavoro come ai prestatori di opera, avrebbe prodotto un aggravio alla produzione che avrebbe potuto risolversi in grave danno di quella stessa classe operaia cui si intendeva invece giovare; il secondo, soverchiamente gravoso per l'erario, non sarebbe stato conforme alla politica di rigorosa economia costantemente seguita in materia di pubblica finanza. Ed ecco allora il Governo risolvere elegantemente l'arduo problema per altra via.

Accurati studi molto opportunamente disposti presso gli organi competenti, e da questi condotti con rigorosi criteri, sui primi anni di gestione assicurativa (1920-1928) consentirono di accertare tre ordini diversi di economie verificatesi nel non lungo periodo: che da un lato il numero delle pensioni liquidate in quei primi anni di esercizio era stato di gran lunga inferiore a quello inizialmente previsto; dall'altro il frutto dei capitali accumulati con la percezione dei contributi era stato molto superiore alle previsioni, in quanto il tasso d'impiego preventivato nella misura del 4 %, aveva in realtà raggiunto la media del 5,90; infine le spese generali di amministrazione, preventivamente calcolate in proporzione al 12 % dei contributi annuali presi nel loro complesso, grazie ai criteri di rigida economia cui lodevolmente s'informarono gli amministratori della Cassa, risultarono contenute nei limiti strettissimi del 4,25 %. Sulla persistenza del primo cespite di economie non si poteva fare, naturalmente, molto assegnamento; chè troppo breve era il periodo di esperimento, troppo scarsa la conoscenza che della legge si aveva in quei primissimi anni, troppo esigua la misura delle pensioni e quindi più facile la resistenza da parte degli assicurati a farsi dichiarare inabili, per conservare la più favorevole condizione del salariato o dello stipendiato: cause tutte che in avvenire andranno progressivamente perdendo la loro dannosa efficacia. Ma il maggior reddito dei capitali aveva data una reale economia di 320 milioni, e il minor costo d'amministrazione aveva fatti economizzare altri 180 milioni. Ecco pertanto una riserva di 500 milioni, che ha consentito al Governo di aumentare le pensioni operaie senz'onere nè per la produzione nè per l'erario.

Di tre ordini diversi sono i benefici arrecati agli assicurati dalla legge 30 dicembre 1928, N. 2900, che qui si illustra. Anzitutto, si è addirittura innovato il sistema di calcolo delle pensioni per la parte corrispondente ai contributi dell'assicurato e del suo datore di lavoro: mentre infatti prima della riforma il calcolo era basato esclusivamente sull'importo dei contributi versati, ora la misura di quella parte della pensione sarà la risultante di due elementi: il contributo medio annuale versato durante tutto il periodo dell'assicurazione e l'importo totale dei contributi: che in base alle nuove disposizioni ogni pensione sarà d'ora innanzi costituita da una quota-base eguale a cinque volte il contributo annuo medio versato, e una quota supplettiva eguale ai tre decimi dell'importo complessivo di tutti i contributi obbligatori versati, aggiungendosi da ultimo la quota fissa integrativa dello Stato.

«Corrispondono questi due elementi — osserva il benemerito Direttore Generale della Cassa Nazionale, Paolo Medolaghi, uno dei più valorosi attuari italiani, illustrando la nuova legge in un lucido articolo pubblicato nella rivista «*Le assicurazioni sociali*» (anno IV, N. 5) — alle due essenziali condizioni, che caratterizzano ogni assicurato: la classe di salario e la durata della iscrizione. Siccome le nostre pensioni obbligatorie debbono provvedere ai bisogni elementari dell'esistenza, la legge italiana ha sempre giustamente considerato che non esistono nemmeno in questo argomento termini assoluti, e che il sistema il quale gradua la pensione secondo il salario è preferibile all'altro della pensione uniforme, perchè quest'ultimo, o si livella sui salari inferiori, e concede in tal modo protezione inadeguata agli operai qualificati, o si livella sui più alti salari, ed aggrava in tal caso oltre il giusto l'economia nazionale. Però, diversamente dalla legge tedesca, che fissa rigidamente la pensione-base sulla classe del salario, la nostra, seguendo il sistema olandese, assume a fondamento il contributo medio annuale versato durante tutto il periodo della assicurazione... L'altro elemento è l'importo totale dei contributi, il quale evidentemente è in funzione della durata della iscrizione».

Praticamente le pensioni ne hanno avuto tutte un aumento notevole, da un massimo dell'80 % a un minimo del 70, con un aumento medio del 75 % dell'attuale misura per le pensioni minime, raggiungendo così anche lo scopo socialmente doveroso e umanamente sacrosanto di dare alla invalidità una protezione tanto più efficace quanto più precocemente essa colpisce l'assicurato. Valga il seguente prospetto a dare un'idea dell'effettivo aumento delle pensioni recato dalla riforma per la classe di salario più elevata (contributo annuo lire 144):

Durata dell'iscrizione	Pensione annua secondo le vecchie disposizioni	Pensione annua secondo le nuove disposizioni	Percentuale d'aumento
Dopo 5 anni	575	[illegible]	[illegible]
» 10 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 15 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 20 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 25 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 30 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 35 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 40 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Altro considerevole beneficio consiste nella valorizzazione, agli effetti della liquidazione delle pensioni, dei versamenti di contributi facoltativi eventualmente fatti dall'assicurato. Anche la legge del 1919 ammetteva, come si è visto, i versamenti volontari; ma poichè a questi si era fatto il trattamento dell'assicurazione volontaria, non ne potevano derivare per la pensione che benefici irrisori, e comunque tali da non incoraggiare certamente gli atti spontanei di previdenza. D'altra parte se ai versamenti volontari si fossero concessi senz'altro tutti i vantaggi dei versamenti obbligatori, si sarebbe messo in certo e gravissimo pericolo la consistenza patrimoniale della Cassa. All'arduo problema la legge Mariotti ha dato una soluzione nuova e geniale, in quanto ha ammesso i contributi facoltativi allo stesso trattamento degli obbligatori, ma entro il limite dei contributi fissati per la classe di salario più elevata; al di là di tal limite, i contributi volontari sono ancora accettati, ma trattati secondo le precedenti disposizioni. Così si concilia la prudenza amministrativa col più largo incoraggiamento alla previdenza volontaria, dando modo agli iscritti a qualunque classe di salario di aspirare, mediante versamenti facoltativi, alle pensioni concesse ai salari più elevati.

Infine, è stata dalle nuove norme introdotta un'aliquota speciale di aumento nella misura di un decimo per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni a carico dell'assicurato. In perfetta aderenza quindi alla politica demografica del Regime si è introdotto un nuovo elemento di valutazione, desunto dalla situazione famigliare, a somiglianza di quanto si è fatto in altre leggi straniere, ma con maggiore liberalità, in quanto che non si è posto alcun limite al numero dei figli produttori del beneficio; così se un assicurato avesse all'atto della liquidazione della pensione dieci figli nelle condizioni predette, si vedrebbe senz'altro raddoppiate le quote derivanti dai contributi versati.

Riferirò, a conclusione, l'esatto giudizio sintetico che del provvedimento ha dato la Commissione Parlamentare:

«Il disegno di legge apporta un effettivo e notevole miglioramento del sistema di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e segna indubbiamente un perfezionamento della legislazione italiana in materia di assicurazione obbligatoria. Il contenuto e la diretta portata delle disposizioni proposte sono importanti, perchè viene elevata la misura delle pensioni e migliorato il calcolo di esse in modo da adeguarle ai bisogni elementari della vita; ma ancora più importante è il significato e la portata politica del provvedimento. Esso deve essere riallacciato al principio sancito dalla Carta del Lavoro, che pone la previdenza come uno dei capisaldi della collaborazione delle classi. Merita anzi di essere rilevato che, mentre al capitolo XXVII dello stesso documento si preannunciano il perfezionamento, la integrazione e la adozione di varie forme di assicurazione obbligatoria, tacendosi però della assicurazione per la invalidità e la vecchiaia, questa viene ora riformata in modo da recare un beneficio che non è stato promesso, e giunge inaspettato alle classi lavoratrici, a testimoniare ancora una volta la virtù realizzatrice del Governo fascista. Il Regime che ha reso possibile lo sviluppo di tutte le energie produttive, attuando le condizioni fondamentali di sicurezza, di ordine e di disciplina nazionale, che va inquadrando tutte le categorie della produzione in un nuovo saldissimo ordinamento sociale e politico, questo Regime dimostra il suo preciso orientamento verso il mondo del lavoro, favorendo sistematicamente con provvedimenti concreti e coordinati il continuo miglioramento delle condizioni di vita della massa dei lavoratori».

Il X annuale dei Fasci

Un messaggio del Duce

Roma, 21, notte.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini del Duce, ha diramato ai segretari federali precise disposizioni per la celebrazione del decimo annuale dei Fasci. Come abbiamo annunciato, il Capo del Governo e Duce del Fascismo lancerà alle Camicie Nere ed al popolo italiano un messaggio per ricordare la storica ricorrenza. Con ogni probabilità, il messaggio verrà pubblicato dal *Foglio d'Ordini* del Partito nella giornata di domani. Alle manifestazioni per la celebrazione del ventitré marzo parteciperanno anche tutte le associazioni dei reduci di guerra in forma ufficiale.

Alle 18.30 di sabato il Segretario del Partito, Augusto Turati, parlerà a Roma ai fascisti e al popolo in piazza Colonna. Alla celebrazione romana del decimo annuale dei Fasci parteciperanno anche i mutilati, i combattenti, i sindacati, gli universitari, le associazioni sportive, le organizzazioni fasciste dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei dipendenti dalle aziende statali e del pubblico impiego, gli iscritti al Dopolavoro e gli iscritti a tutti gli altri sodalizi.

Dopo il discorso di S. E. Turati, verrà formato un grande corteo che, con musiche, gagliardetti, bandiere e fiaccole, accompagnerà fino al palazzo Braschi il labaro della Federazione fascista dell'Urbe. Il labaro sarà scortato, come è prescritto, da un reparto armato della Milizia.

Nella giornata di sabato i palazzi capitolini, per disposizione del Governatore, verranno addobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni di Roma, e alla sera saranno illuminati. La bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina e sul balconi del palazzo dei Conservatori. La bandiera di Roma sarà esposta sul balcone del palazzo senatorio. La campana capitolina suonerà dalle ore 18 alle 18.30. Tutti gli uffici, le caserme, le sedi delle aziende governative esporranno la bandiera nazionale e di Roma, e alla sera saranno illuminati.

La vigilia dei comizi plebiscitari

Imponenti adunate di popolo nelle piazze d'Italia

Roma, 21, notte.

La Confederazione degli agricoltori segnala la fervida adesione di tutti i rurali, i quali ricordano bene che, mentre nel passato nessun Governo fece niente per loro, il Fascismo, per volontà di Mussolini, ha posto al primo piano della Nazione i problemi dell'agricoltura. Gli agricoltori d'Italia risponderanno compatti all'appello di domenica.

La Confederazione nazionale dei commercianti, intensificando la propaganda per le elezioni plebiscitarie, ha diramato apposita circolare alle 92 dipendenti Federazioni provinciali, nella quale è chiarito il significato altissimo del plebiscito stesso e sono date precise istruzioni circa l'opera che le Federazioni sono chiamate a svolgere presso gli organizzati, perchè essi compatti si rechino alle urne.

Anche la Confederazione generale fascista dell'industria non ha mancato di rivolgere ai propri associati un caldo appello per la più attiva partecipazione al plebiscito. Nelle istruzioni diramate dal segretario generale, onorevole Gino Olivetti, si legge tra l'altro:

«E' dovere degli industriali e delle loro organizzazioni di contribuire nei modi più efficaci perchè la votazione plebiscitaria del ventiquattro marzo riesca l'affermazione della più completa adesione del Paese al Regime. A tale uopo, le unioni industriali si terranno in stretto contatto con i prefetti e con i segretari federali per quanto è necessario, allo scopo di una migliore e più efficace propaganda e nello svolgere la loro azione cureranno altresì di attenersi alle seguenti direttive:

«Gli industriali devono sapere che il loro dovere non è limitato all'esercizio del voto, ma si estende anche a fare presente ai collaboratori che sono alle loro dipendenze, l'opera svolta dal Regime in loro favore e le necessità della loro più larga partecipazione alla votazione plebiscitaria.

«Tale propaganda gli industriali devono svolgere in ogni occasione negli ambienti che essi frequentano.

«Devono infine facilitare in ogni modo gli impiegati, gli operai perchè possano recarsi alle sezioni in cui sono iscritti per la votazione, e perchè possano disporre tempestivamente del necessario certificato di iscrizione alle liste elettorali, agevolando, se del caso, la ricerca del certificato stesso presso gli uffici competenti».

La Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna intensifica da parte sua la propaganda. Due adunate hanno avuto luogo con l'intervento del presidente Corrado Marchi e del segretario generale Trevisani. A Bolzano si sono riuniti i trasportatori del Trentino e dell'Alto Adige; a Milano, in una assemblea imponente che attesta la perfetta efficienza della Associazione, i trasportatori lombardi hanno riaffermata la loro devozione al Regime. Nelle due adunate, il presidente onorevole Marchi ha illustrato l'opera del Governo in tutti i campi dell'attività nazionale, ed ha richiamato i motivi giuridici, economici e politici attraverso i quali Stato e Nazione sono identificati nel Fascismo. Le due assemblee hanno dato luogo a vibranti dimostrazioni di consenso.

Oggi i presidenti delle associazioni cattoliche di Roma si sono riuniti presso la Giunta diocesana. L'assemblea ha votato per acclamazione un ordine del giorno col quale invita i cattolici romani a partecipare con disciplina alla votazione del 24 marzo.

Il Segretario del Partito ha designato per i comizi plebiscitari i seguenti oratori: Volpi a Padova, Gallenga in provincia di Perugia, Saccani a Grosseto.

Vibrante entusiasmo

Dalle notizie che continuamente giungono da ogni parte d'Italia, si rileva come la preparazione del plebiscito di domenica prossima si svolga fra vibrante entusiasmo.

A *Portoferraio* ed a *Piombino* ha parlato dinanzi a tutto il popolo il ministro Ciano.

A *Trieste* hanno avuto luogo numerose assemblee dinanzi alle quali il Segretario federale e altri oratori hanno spiegato l'importanza del plebiscito fascista. Ieri sera poi al Politeama Rossetti tutti gli iscritti ai Sindacati hanno ascoltato la parola del loro capo. La imponente adunata si è sciolta al grido di «Viva il Duce».

A *Zara* e a *Sinigaglia* ha parlato il Sottosegretario alle Comunicazioni Riccardi.

A *Bologna*, con entusiasmo grandissimo continua l'opera di propaganda elettorale. Ieri in ogni centro della provincia le popolazioni sono accorse in massa ad ascoltare la parola degli oratori che hanno suscitato entusiastiche dimostrazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo. La Federazione provinciale dell'Associazione combattenti ha indirizzato un caloroso appello ai propri inscritti invitandoli ad intervenire compatti al plebiscito del 24 marzo.

A *Potenza*, al teatro Comunale, gremitissimo, il dottor Roberto Mallini ha pronunziato un importante discorso suscitando un enorme entusiasmo specialmente quando, parlando sulla Carta del Lavoro, ha detto che questa conquisterà il mondo. La folla ha inneggiato freneticamente al Duce e al Fascismo. Dopo la riunione si è formato un imponente corteo che ha percorso la città inneggiando a Benito Mussolini.

A *Trento* ha avuto luogo una nuova imponentissima adunata elettorale. Ha parlato alla numerosa folla acclamante Franco Ciarlantini, suscitando il più vivo entusiasmo.

A *Parma* la preparazione del plebiscito prosegue con la massima attività. Il prefetto Rebua e il segretario federale Ranieri hanno presenziato la assemblea fascista a Salsomaggiore ed a Sissa, pronunciando applauditi discorsi. Le imponenti adunate hanno dato luogo a grandi manifestazioni di fedeltà al Duce.

L'arcivescovo Conforti ha indirizzato ai cattolici di tutta la Diocesi una nobile lettera invitandoli a portare il loro contributo per la splendida riuscita dei comizi plebiscitari.

A *Savona*, il Sottosegretario Lessona, che in questi giorni ha parlato nei centri più importanti della provincia, ha presieduto al Politeama Garibaldi l'assemblea generale del Fascio di Savona. S. E. Lessona accolto da vivi applausi ha pronunciato un vibrante discorso mettendo in rilievo l'opera fattiva del Governo fascista anche nei riguardi della provincia di Savona ed ha terminato dicendosi sicuro che il responso degli elettori di Savona mostrerà al Duce del Fascismo tutta la loro fede e la loro devozione.

A *Milano*, un affollatissimo comizio pubblico di propaganda elettorale si è svolto nella storica piazza di San Sepolcro. Dalla finestra della sala dove il Fascismo sorse, l'onorevole Starace, Peverelli e Dante Dini hanno parlato alla folla illustrando l'opera svolta dal Fascismo e dal Duce per la maggior grandezza d'Italia, suscitando frequenti entusiastiche manifestazioni prima e dopo il comizio. Sono state poi proiettate visioni cinematografiche delle opere attuate dal regime. Le proiezioni accompagnate dagli inni patriottici hanno fatto ripetere le manifestazioni di plauso fattesi vibrantissime all'apparire sullo schermo delle figure del Re e del Duce.

Il forte discorso di S. E. Belluzzo ai torinesi

S. E. Belluzzo è giunto a Torino ieri mattina alle 9. Alle 16 egli ha pronunziato al teatro «Regio» l'atteso discorso.

Il palcoscenico e la sala avevano un aspetto veramente imponente, gremiti come erano di cittadini di ogni classe.

L'ingresso sul palcoscenico di S. E. il conte De Vecchi e del segretario federale console Basile, è salutato da vibranti «alalà».

S. E. Belluzzo, accompagnato da S. E. il Prefetto, entra sul palcoscenico accolto da una grande calorosissima dimostrazione di plauso.

Il Ministro dell'Istruzione non appena cessata la vibrante dimostrazione, ha così cominciato a dire:

«Camerati, signori, io non vi terrò un discorso che non potrebbe essere altro che una parafrasi in tono minore, molto minore, di quello che sull'opera svolta dal Fascismo, l'autore di tale opera, Benito Mussolini ha pronunciato nella assemblea quinquennale del Regime a Roma. D'altra parte i giornali politici hanno tutti, dal più al meno, illustrato quest'opera con dati e cifre inconfutabili, ed il prefetto, presidente del Consiglio provinciale dell'economia di Torino, ha già parlato di quanto il Fascismo ha fatto nel campo economico della vostra provincia. Debbo poi confessare che per la mia natura avrei preferito parlare ad un pubblico non di convinti, ma di indifferenti o di avversari — dato che ve ne siano — a discutere in un leale contraddittorio delle questioni che sono oggetto di mormorii da parte della minuscola classe degli eterni malcontenti i quali sono disposti a criticare sempre tutto e tutti, e se potessero criticherebbero anche Dio, la creazione del mondo e le leggi fisiche che ne governano il moto.

Il mondo guarda all'Italia

«Pertanto rivolgerò al pubblico che mi ascolta delle domande precise, categoriche e le commenterò in modo da rispondere alle osservazioni ed alle critiche che i soliti mormoratori vanno facendo alla vigorosa, chiara, lungimirante azione del Regime fascista.

«Prima domanda: Sapete indicarmi un regime che sia oggi studiato dagli intellettuali di tutto il mondo con maggiore intensità e benevolenza del Regime fascista? O una nazione che sia più invidiata dagli spiriti sereni e più dignitosamente rispettata dell'Italia?

«Il coro non è unanime, v'è chi tace e chi stona; vi ricordate quello che avviene nelle scuole? Appena un allievo che prima occupava nella graduatoria un posto secondario passa ai primi posti, è fatto oggetto di piccole maldicenze, di critiche invidiose perchè questa è la natura umana; quando si emerge, si fa dell'ombra e l'ombra ha sempre dato fastidio a coloro che vi entrano. Ora il complesso delle nazioni civili si può paragonare ad una scuola con tutti i relativi difetti; coloro che in questa scuola erano fra i primi fin da ieri, male si adattano a passare nei secondi ranghi, specialmente quando chi prende i loro posti si trovava prima nei ranghi minori, consigliato e guardato benignamente solo per qualche servizio reso.

«Signori, l'Italia fascista fa molta ombra con la sua statura e ne farà ancora di più in avvenire. Prima dell'avvento del Fascismo, l'Italia si trovava nei posti numerati della considerazione generale, compresi fra il ventesimo ed il trentesimo: siamo oggi nei posti fra il primo e il decimo e più vicino al primo che al decimo. Non pretenderete che gli scavalcati battano le mani, tanto più quando vedono un'Italia che anche economicamente cerca di emanciparsi dalla soggezione straniera utilizzando le proprie energie, le proprie materie prime, la propria terra; un'Italia che sta valorizzando quel mare che fu dominato prima dalle triremi romane poi dalle galere di Venezia, di Genova, di Pisa e di Amalfi; un'Italia ordinata che lavora, che produce, che risparmia, un'Italia che ha delle colonie fiorenti ed in crescente sviluppo economico, un'Italia che grazie al Fascismo si riconcilia con la maggiore potenza spirituale del mondo; un'Italia oggi riconosciuta nella sua costituzione a regno sotto la gloriosa dinastia Sabauda e nei suoi reggimenti dalle supreme autorità della Chiesa cattolica.

«Seconda domanda. Mi sapete indicare una Nazione che all'interno sia più ordinata, calma e laboriosa dell'Italia, e nel cui dizionario siano scomparse le parole: sciopero, disservizio, disobbedienza? Se credete che tale Nazione esista, vi prego di indicarmela. Ma, si mormora da qualcuno all'interno e si grida da qualche rinnegato all'estero: la libertà, con questo, dov'è oggi in Italia? Ecco: la libertà di fare i propri comodi contro le leggi dello Stato, la libertà di offendere la Patria, lo Stato e le istituzioni in pubblico e sulla pubblica stampa, la libertà di assidersi alla mensa italiana per poi sputare nel piatto: non c'è più, perchè questa non era libertà ma dannosa licenza. Ma la libertà di lavorare, di produrre, di [illegible] nell'orbita delle istituzioni, la libertà di rispettare tutte le leggi dello Stato, di sentirsi dentro lo Stato e per lo Stato, di cooperare a rafforzarlo, la libertà di rispettare ed amare la Patria e di farla grande con le proprie opere: questa libertà, lo sanno tutti, non è mai stata in Italia così grande.

«Terza domanda: C'è qualcuno che possa indicarmi una Nazione nella quale le forze armate della terra, del mare e dell'aria siano moralmente più efficienti, meglio organizzate e più disciplinate che non in Italia? Si sente mormorare talvolta il vecchio ritornello delle spese eccessive per la difesa, da coloro i quali vorrebbero che l'Italia passeggiasse con un ramoscello in mano alle Nazioni armate. Quando una Nazione deve marciare verso le sue alte mete e, per riprendere un paragone già fatto, intende avvicinarsi al primo posto tra le Nazioni civili, essa deve essere ben difesa se vuole che la strada sulla quale la spingono la volontà, l'amore, l'intelletto dei suoi figli sia sgombra. I dubbiosi ricordino a che cosa era moralmente e materialmente ridotta la nostra difesa negli anni dell'immediato dopoguerra ed il trattamento che in conseguenza ci è stato fatto.

«Quarta domanda: I soliti critici mi sanno indicare un'altra Nazione che abbia visto la propria moneta travolta in un burrasca tanto paurosa, con un bilancio in forte disavanzo e che abbia saputo in così breve tempo e senza gravi scosse per l'economia nazionale ricondurre la moneta sulla strada della stabilità aurea e conseguire il pareggio sicuro del proprio bilancio? Questa azione svolta dal Fascismo ha reso necessari dei controlli e delle limitazioni verso gli enti e le persone che avevano la Patria solamente nella propria cassaforte, e che si abbandonavano alla più feroce speculazione per arricchire non preoccupandosi se questa speculazione danneggiava l'economia italiana. E' di coloro i quali si sono visti tagliate le unghie dall'energica azione del Fascismo che si lavora con la fantasia contro la saggia finanza del Governo fascista. La recente esposizione del mio valoroso collega Mosconi mi dispensa da ogni insistenza su questa questione.

La Scuola

«La quinta domanda riguarda l'azione del Fascismo nella materia delicata e difficile dell'istruzione, che, in modo speciale, oggi mi riguarda. In quale Nazione, dopo gli sconvolgimenti della guerra si è ottenuto in tutti i gradi dell'istruzione una serietà ed un'austerità di studi come in Italia? Permettetemi di dirvi con orgoglio di insegnante e di ministro che oggi l'ordinamento dell'istruzione italiana ha i suoi critici solo negli studenti che sono bocciati perchè non studiano, e non sempre nelle loro famiglie.

«Il Fascismo ha ricondotto l'istruzione italiana alle pure fonti della romanità alle quali vuole che i giovani si abbeverino perchè in loro rinascano e si rinforzino quei sentimenti di fierezza, compagna del sapere, che devono albergare nella mente e negli animi dei discendenti del popolo che ha creato l'Impero di Roma. Assieme alla cultura classica, il Fascismo intende dare nuovo impulso alla cultura tecnica, base di ogni progresso economico. Per questa azione il Fascismo ha unificato tutto l'insegnamento classico, tecnico, scientifico ed artistico nel ministero per la Pubblica Istruzione, oggi finalmente trasportato in una sede degna dell'importanza dei compiti che esso deve assolvere. Dalla unificazione dell'insegnamento post-elementare nella scuola secondaria di avviamento al lavoro seguirà, perchè è in corso, quella dell'istruzione tecnica media negli istituti tecnici superiori o agrari o industriali [illegible]. I Consorzi per la istruzione tecnica oggi costituiti in ogni provincia provvederanno a studiare quanto è utile per dare alle scuole a carattere tecnico l'indirizzo particolare alle economie delle singole provincie. Il Fascismo ha dato alla scienza il posto di prima [illegible] che le spetta: lo sviluppo delle scienze e quello delle arti hanno sempre accompagnato l'attività dei regimi che si impongono e che durano.

«Ed il problema universitario è oggi appunto esaminato dal punto di vista scientifico, perchè la scienza deve avere laboratori e mezzi di indagine. Sono passati i tempi in cui con piccoli mezzi si potevano fare delle grandi scoperte: il cammino della scienza si fa sempre più difficile, la intelligenza degli uomini, anche se illuminata dal genio, più non basta; occorrono apparecchi, strumenti, laboratori e mezzi per farli funzionare.

Il Fascismo sa però di poter contare sulla generosa collaborazione che in questa materia non è mai mancata da parte degli industriali italiani più colti e lungimiranti. Sono di ieri le manifestazioni a base di milioni donati ad istituzioni scientifiche da due società elettriche, una con sede in questa città, l'altra con sede a Milano. Esprimo qui l'augurio che esse trovino degni imitatori.

Le Università

«Una questione dibattuta in Italia fino alla noia è quella del numero delle nostre Università. Si sostiene da qualcuno che 19 università regie e quattro università libere sono troppe per l'Italia. Io affermo che quel qualcuno ha torto, giacchè, se anzichè al numero delle università si guardasse a quello degli allievi si constaterebbe che il numero di questi, per alcune Facoltà, nelle quali le lezioni sono accompagnate dalle esercitazioni, è oggi troppo elevato. Se infatti si pone mente alla serietà con la quale si dovrebbero impartire ai giovani gli insegnamenti delle discipline che riguardano la salute e la sicurezza del pubblico ed alla diligenza con la quale dovrebbero essere seguite ed eseguite le relative esercitazioni, si arriva alla conclusione che è necessario suddividere i corsi fondamentali di alcune Facoltà universitarie in modo che ciascun corso non abbia un numero eccessivo di allievi.

«La situazione è poi aggravata dal fatto che anzichè sul numero medio degli allievi si deve ragionare sul numero effettivo degli inscritti per ogni Facoltà, ed allora si constata che vi sono delle Facoltà che hanno troppi allievi ed altre, in sedi relativamente vicine, che ne hanno troppo pochi. Il Governo si propone di perequare il numero degli studenti nelle diverse Facoltà, continuando a dare alle Facoltà dei centri minori i mezzi necessari per accrescere l'importanza degli studi che vi si svolgono e preparare in questi centri minori, dove maggiore è la calma, compagna della scienza, i cultori delle scienze speciali. Il Governo fascista non intende allungare la durata degli studi universitari, ma dove è possibile accorciarla, perchè non è vero che il progredire della scienza domandi una maggiore estensione di programmi, giacchè ogni progresso lascia sempre morire qualche gruppo di cognizioni superate. Ma il Fascismo vuole soprattutto che nelle Università professori ed allievi compiano il dovere rispettivo di insegnare con passione e di studiare con amore. Solo la passione negli insegnanti e l'amore allo studio nei giovani preparano le generazioni serie ed austere per le alte gerarchie sociali.

Le arti

«Il Fascismo non ha dimenticato i valorosi insegnanti delle Scuole primarie, coloro che coltivano i cuori e le menti che si aprono alla vita: essi sono stati tutti compresi nelle categorie che godranno degli aumenti di stipendio recentemente decretati dal Consiglio dei Ministri; ma è bene sappiano che da tempo essi sono nella categoria dei benemeriti degni della riconoscenza dell'Italia fascista; e che il pensiero del Governo è costantemente rivolto a questi apostoli, perchè se ne accrescano le file ed aumenti il loro prestigio morale.

«Insieme con l'istruzione classica, tecnica e scientifica, anche l'istruzione artistica viene dal Fascismo elevata di grado e le molte manifestazioni nei campi della pittura, della scultura, dell'architettura, della musica in Italia ed all'estero ne sono un indice preciso. Non si deve pensare che sia arte fascista quella di coloro i quali credono di immortalarsi con dei brutti segni sopra una tela, perchè, essi scrivono, essere impossibile attualmente, a causa del ritmo accelerato della vita moderna, passare delle ore intere a dipingere un quadro. Il Fascismo ama lo studio, il lavoro intenso, le applicazioni tenaci, non le facili vuote improvvisazioni. L'arte fascista nascerà spontanea in coloro che sono vissuti ed hanno studiato nell'atmosfera densa di azione, preparata dal Fascismo.

«Nessun Governo, nessun regime ha dato un impulso così grande agli studi archeologici in Italia e fuori di essa. Solo il Fascismo poteva disseppellire i monumenti dell'antica Roma, i titoli di nobiltà della nostra stirpe, giacchè tali titoli non si possono rivendicare che nei periodi di rinascenza morale.

«Sesta domanda: C'è qualcuno che possa indicare una Nazione nella quale i servizi postali, telegrafici, ferroviari, marittimi procedano con tanta precisione e siano in così continuo incremento come in Italia? Osservo a proposito di questi servizi, che anche gli avversari, davanti alla realtà dei fatti giornalieri, sono costretti a piegare il capo ed ammettere che il Fascismo in sette anni ha completamente mutato la situazione dell'Italia in questa attività tanto importante per lo sviluppo economico della Nazione.

Lo sviluppo economico

«Settima domanda: Chi mi sa indicare una nazione dal territorio più accidentato, dalla popolazione più densa, che in pochi anni abbia sviluppato così intensamente la propria economia, dato un così grande impulso alla utilizzazione delle proprie energie ed ai lavori pubblici, sia nel bonificamento del terreno, che nelle comunicazioni stradali, che nella sistemazione dei porti? Se io volessi solo elencarvi i provvedimenti che nel campo della economia e dei lavori pubblici sono stati attuati dal Fascismo, in sette anni, dovrei intrattenervi per molto tempo. Ma tale elencazione è inutile per le persone che conoscono la cifra dei lavori pubblici eseguiti dal Fascismo. Dieci miliardi e trecento milioni di lire da coloro che vedono giornalmente migliorare il tenore di vita delle masse lavoratrici, aumentare le istituzioni per la loro assistenza, ed assistono al meraviglioso spettacolo di una disciplina corporativa accettata ed attuata in alto ed in basso.

«La disoccupazione in Italia è ridotta a cifre minime, specialmente se la si confronta con quella di altre nazioni industriali e se si tiene presente che l'Italia fascista intende nutrire tutti i suoi figli e vuole che le loro attività si svolgano in Italia e per l'Italia e non diventino oggetto di esportazione e di speculazione per stranieri abituati a considerare come merce qualsiasi la nostra meravigliosa mano d'opera. Dirò di più: l'Italia industriale, che secondo i concetti dell'economia liberale avrebbe dovuto restare la Cenerentola di tutte le nazioni detentrici delle materie prime e, prima fra queste, del carbone [illegible] e del petrolio, è oggi tutta in piedi attorno alle proprie officine dove girano le macchine e sono accesi i forni, mentre la disoccupazione e la miseria più nera circondano le bocche delle miniere di carbone delle nazioni a regime liberale.

«Ottava ed ultima domanda, ed ho finito. C'è qualcuno che mi sappia indicare un uomo di Stato che lavori con tanta intensità e con tanta efficacia per la propria nazione, che abbia di questa un concetto così alto e per essa una passione così forte ed una visione così realistica di tutti i problemi, come l'ha il Primo Ministro d'Italia? A questa domanda posso rispondere io, con cognizione di causa. Io penso che per fare dei confronti è necessario tornare indietro nella storia ed arrivare verso la metà e l'inizio del secolo scorso. Anche allora, nella vasta mente di uomini passati alla storia si presenta-

fiano dei problemi formidabili — quinire l'Italia a nazione, altrove a ricostruire una nazione sulle rovine seminate da una rivoluzione che aveva mandato al patibolo poeti e scienziati.

La questione demografica

«Oggi i problemi sono diversi, ma di una grandezza morale non inferiore per chi vuole condurre una nazione di 42 milioni di anime dalle pianure miasmatiche nelle quali l'aveva cacciata un dopoguerra vile quanto era stata eroica la guerra, verso le alte vette. La terra italiana, l'incremento della sua popolazione sono i pensieri dominanti di questa azione quotidiana ed i provvedimenti che facilitano la redenzione del suolo italiano e quelli intesi ad incrementare la natalità si completano a vicenda nella mente dello statista.

«Qui, o torinesi, permettetemi una considerazione suggerita dalle cifre demografiche della vostra città. Sarebbe oltremodo doloroso se l'Italia fascista dovesse constatare che Torino, dopo avere tanto contribuito a formare l'Italia, non dedicasse lo stesso entusiasmo nel fabbricare gli italiani. Non c'è grandezza senza numero, tenetelo bene a mente: e ricordate insieme, o torinesi, che l'Italia è ormai entrata in un nuovo ciclo storico e che tale ciclo essa deve percorrere per intero, perchè così vogliono le ombre finalmente placate dei Grandi che in passato fecero e preconizzarono grande l'Italia, perchè questa è la volontà di tutti coloro che con devozione profonda e con profondo disinteresse servono oggi la Patria ed il Re Vittorioso.

«Torinesi: se alle mie domande non potete rispondere che con un «no», sono certo che risponderete con un «Sì» altrettanto spontaneo e sincero nella vostra votazione.

«Camerati torinesi, a Noi!».

S. E. Belluzzo ha parlato ascoltatissimo e applauditissimo. Quando egli ha accennato alla gloriosa dinastia Sabauda, all'ordine, alla disciplina e al benessere che il Fascismo ha portato alla Nazione, quando, dopo aver illustrato le grandi opere del Regime, ha detto del lavoro ininterrotto che giornalmente compie il Duce, i presenti sono scattati in piedi, e acclamazioni entusiastiche hanno echeggiato nel teatro. Le grida di «Viva il Re!» e «Viva il Duce!» si sono più volte ripetute, sottolineando i punti salienti del l'alto e nobile discorso.

Il Sottosegretario Leicht parla a Udine

Udine, 21 notte.

Stasera al teatro Piccinini, alla presenza del Prefetto, dei senatori Morpurgo e Spezzotti, di tutte le autorità civili e militari, e di una enorme massa di pubblico, S. E. Leicht, sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, ha tenuto un discorso di propaganda elettorale. Gli ha porto un vibrante saluto il podestà, on. Di Caporiacco. S. E. Leicht, con nobiltà di concetti e lucida forma oratoria, ha illustrato le opere del Fascismo ed esaltate le opere del Regime, invitando il popolo friulano a portarsi compatto alle urne per dimostrare la sua plebiscitaria riconoscenza al Duce e al Fascismo. L'elevato discorso ha suscitato entusiastiche manifestazioni.

Fervide adunate
in Provincia di Brindisi

Brindisi, 21 notte.

Le popolazioni rurali di Cisternino, Fasano, Greco e Fasano sono accorse stasera in massa e hanno fatto trionfali accoglienze alle gerarchie del Regime. L'on. Bono e il prefetto hanno pronunciato nei quattro paesi discorsi che sono stati vivamente applauditi ed hanno suscitato le più calorose dimostrazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

S. E. Frignani a Lugo e a Faenza

Faenza, 21 notte.

S. E. Frignani e il comm. Calvetti hanno pronunciato importanti discorsi politici, iersera a Lugo e stasera a Faenza, ottenendo molto successo. La folla degli uditori ha manifestato grande entusiasmo per le imminenti votazioni plebiscitarie.

La decadenza demografica della montagna piemontese

Roma, 21 notte.

Un grido di allarme sulla decadenza demografica della montagna piemontese lancia l'Istituto Centrale di statistica, nel suo bollettino demografico che apparirà in questi giorni.

La parte più saliente dei rilievi che sono di grandissimo interesse è la seguente: in tutti i Comuni alpestri si verifica una discesa progressiva nel numero degli abitanti. Il movimento di decadenza ha preso inizio da più di un secolo, ma fino dal 1861 esso si sviluppa senza interruzione, con intensità crescente in tutta la regione e negli ultimi anni dal 1921 in poi esso si è fortemente accentuato. La natalità si è andata ovunque abbassando ed è scesa ad un livello del 22-24 per mille inferiore a quello generale italiano del 26 per mille. La mortalità generale si mantiene pure in quote piuttosto basse, tuttavia essa uguaglia in alcuni Comuni la natalità. L'incremento naturale della popolazione non supera il 2-3 per mille e tende ancora a diminuire. Le condizioni igieniche sono in generale cattive e l'alimentazione eccessivamente uniforme. Tuttavia la mortalità infantile è bassa, e rari i nati morti. La nuzialità si mantiene ad un livello pressochè normale con tendenza però alla discesa.

La diminuzione della popolazione dipende precipuamente dalla emigrazione per l'estero e da quella interna che è pure cospicua. Essa si è aggravata dal 1880, da quando cioè sono state aperte le prime linee ferroviarie in montagna e migliorati tutti i mezzi di comunicazione con la pianura. La causa primordiale dello spopolamento ha un carattere schiettamente economico. Essa consiste nella concorrenza della produzione industriale ed agricola della pianura alla quale l'economia chiusa della montagna nel suo stadio artigiano agricolo non ha potuto resistere. L'artigianato alpestre è morto e le industrie paesane completamente decadute.

Perfino le latterie alpestri dovranno decadere se non miglioreranno notevolmente le loro condizioni di produzione. Perciò il montanaro non ha più convenienza nè a lavorare d'estate nell'agricoltura e nella pastorizia, nè a restare d'inverno ad esercitare l'artigianato.

La nuova economia industriale attrae e fissa il montanaro alla pianura e l'emigrazione interna diventa stabile. Essa si estende anche alle donne, ciò che influisce fortemente sulla natalità. La vita si ritira dai monti, dai pascoli più alti, e scende verso la valle.

Però la montagna può e deve risorgere. Si impone a questo scopo la necessità di una enorme opera di bonifica integrale appena ancora iniziata per la sistemazione e la ricostituzione del bosco, per il miglioramento dei prati, per aumentare e perfezionare i mezzi di comunicazione. Con ciò possono risorgere a nuova vita l'industria forestale, la produzione dei latticini, l'allevamento del bestiame, e l'industria alberghiera, veri rami della industria della montagna, ora decadente od arretrata. Si impone anche una oculata politica fiscale per lo sgravio di questi rami della produzione alpina. Dato che il declino demografico in montagna dipende dalla decadenza economica, con i suddetti provvedimenti il progressivo decadere della popolazione alpina sarà sicuramente arrestato.

Lo strumento giuridico
del Plebiscito

Se l'approvazione per Regio Decreto del riformato Testo Unico della Legge elettorale politica ebbe ad avvenire nel settembre scorso pressochè simultaneamente alla presentazione alle Camere della Legge sul Gran Consiglio, non si trattò di una pura e semplice e casuale coincidenza, bensì piuttosto di un conformarsi consapevole all'intima e rigorosa logica della Rivoluzione nazionale. Si incorrerebbe di certo in un errore madornale di prospettiva storica a pretendere di interpretare lo abbinamento cronologico tra le due leggi del sesto autunno siccome implicante equipollenza di significazione e valore: ma è altrettanto indiscutibile, d'altra parte, che tanto la seconda quanto la prima hanno concorso, sia pure in misura diversissima, ad integrare l'esperienza rivoluzionaria-fascista nell'ambito economico-sociale coll'allargamento di essa alla sfera politica. Nè è contestabile poi che quella oggi vigente, e che verrà applicata per la prima volta domenica prossima ventiquattro marzo, costituisca e rappresenti, dalla fondazione del Regno d'Italia in qua, ed anzi dalla concessione dello Statuto albertino, la prima legge elettorale nostra interamente inspirata all'intenzione di disciplinare e il diritto di suffragio, e l'esercizio del diritto di suffragio, in obbedienza a premesse ideali diametralmente opposte agli immortali principii. Di qui, e tenuto tuttavia conto del proprio carattere strumentale e di conseguenza provvisorio, ammesso nella stessa relazione Mussolini, la rilevanza non soltanto pratica ma altresì ideale anche del Testo Unico 2 settembre 1928, n. 1993.

Simile rilevanza ideale è stata intuita con precisione e collocata felicemente in rilievo dall'on. avv. Giuseppe Morelli, già membro della Commissione parlamentare relatrice sulla Riforma della rappresentanza politica, nel breve saggio introduttivo premesso al suo *Commento al Testo Unico della Legge Elettorale Politica* (R. Bemporad e F.o, Editori, II ediz., Firenze 1929), del quale si pubblica in questi giorni la seconda edizione. «Se «si considera che tra le organizzazioni sindacali autorizzate alle proposte, il numero dei rappresentanti assegnati alle organizzazioni dei produttori è perfettamente uguale a quello assegnato alle organizzazioni dei lavoratori», scrive l'on. Morelli, «si dovrà concludere essere questa «la riforma elettorale più liberale che «mai abbia avuto il nostro Paese, «poichè nessuna legge passata poteva, come questa può, elevare alla «dignità di rappresentanti della nazione un maggior numero di autentici lavoratori.

«Riforma dunque perfettamente democratica, che apre il cammino alla «grande democrazia fascista dell'avvenire, diversa da tutte le altre; «*una democrazia accentrata, organizzata, autoritaria, nella quale il popolo circola a suo agio.*

«E' il popolo che entrerà nella cittadella dello Stato per difenderla, «non il popolo lasciato fuori ad accanirsi per assalirla».

Qui non ci si può addentrare col commentatore in un esame critico anche sommario delle numerosissime disposizioni e previsioni contenute nei centotrentuno articoli della legge, che l'on. Morelli, ancorchè premetta con modestia di non essersi proposto di redigere se non un manuale pratico ed esplicativo, dichiara per altro nella loro ragion d'essere storica e razionale, e nell'intima logica della connessione, secondo una parsimonia e intelligibilità di esposizione, di cui tra i giuristi toscani non s'è ancora smarrita in tutto la tradizione. Ma è indispensabile notarne il nucleo originale e vitale in cui realmente si incorpora la volontà, antidemagogica, antiparticolarista, unitaria, popolare del Fascismo, per tradursi in comando formale e nuova norma di gius pubblico. Questo *punctum saliens* è costituito dal Titolo III del Testo Unico, articoli dal 41 al 52 incluso.

Se l'art. 41 è un vero e definitivo colpo di mazza all'antico, tenace, malefico campanilismo italiano, e l'art. 47 attua il primo riconoscimento suffragistico del carattere essenzialmente mercantile, marinaro e cerebrale del nostro Paese, e l'art. 52 significa un omaggio generoso e profondamente umano all'intelligenza, che fa parte per se stessa e teme o sdegna le strade in salita, comunemente battute; è merito del commento e dello spirito rivoluzionario che lo informa, consono in tutto al pensiero del legislatore fascista, il condurci a riconoscere l'art. 46 siccome apice effettivo dell'intera costruzione giuridica.

Codesto ultimo, ed esso solo, in verità, compendia e costringe nella cristallizzazione della formula legislativa l'ardua opera di elaborazione teorica e tecnica compiuta fino ad oggi dal Fascismo (e non sappiamo per ora da quale altro movimento politico-sociale, nel mondo) per giungere ad una tra le sintesi di più malagevole conseguimento, sia sotto l'aspetto empirico, sia sotto il dottrinale: quella cioè salvaguardante e conciliante in se medesima il principio necessario e vivificatore della rappresentanza sociale, ed insieme il rifiuto indispensabile e il rinnegamento in pieno del dogma bugiardo della sovranità popolare.

Più che troppo ottimista, sarebbe stato addirittura puerile il pretendere di conquistare tale sintesi d'un balzo solo e tutta in una volta. Certo si è fatto verso di essa un gran passo avanti, col dividere ora l'atto complesso dell'elezione nei suoi tre momenti naturali: proposta, designazione, ed approvazione dei candidati, e col concentrare il massimo dell'attenzione sui due primi elementi, che in presenza degli odierni Corpi elettorali, i cui membri si contano a milioni, assumono un'importanza decisiva, se non addirittura essenziale.

Il carattere di perfetto e saggientissimo strumento rivoluzionario, comunque, che il Testo Unico 2 settembre 1928 doveva soprattutto rivestire, è garantito dall'aver attribuito la prerogativa della designazione al Gran Consiglio Nazionale del Fascismo. La sola prova del fuoco del Plebiscito potrà indicare se mai, quali ulteriori aggiunte, modificazioni, soppressioni si siano rese opportune ad esso, per farne un'arma, se è possibile, ancor più rivoluzionaria, ancor più tagliente.

e. l.

La propaganda a Savona e in provincia

Savona, 21 notte.

S. E. il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, on Lessona, unico candidato per la Provincia di Savona, ha iniziato il giro dei vari centri della Riviera pronunziando discorsi politici. Oggi ha parlato al Politeama Garibaldi di Savona, gremitissimo per l'assemblea generale del Fascio. Sabato assisterà alla consegna dei premi per la Battaglia del grano e pronunzierà il suo ultimo discorso elettorale alla popolazione savonese.

Le variazioni nei prezzi all'ingrosso

Roma, 21, notte.

I dati statistici pubblicati nel bollettino quindicinale dei prezzi del 21 marzo redatto a cura dell'Istituto centrale di statistica mettono in luce le variazioni più importanti verificatesi dal 2 al 16 marzo nei prezzi all'ingrosso. Dei 42 gruppi di consumo considerati nel suddetto bollettino, cinque segnano un aumento nei prezzi all'ingrosso dal 2 al 16 marzo, quattro segnano una diminuzione, mentre 33 gruppi non presentano variazioni di prezzi.

Convocazione dei senatori fascisti

Roma, 21 notte.

Il Segretario del Partito ha convocato per il 4 aprile prossimo tutti i senatori iscritti al Partito o aderenti all'Unione Nazionale. La riunione, cui interverranno anche i senatori di recente nomina iscritti al partito, sarà tenuta al Palazzo del Littorio. E' probabile che il Segretario del Partito voglia dare le direttive dell'azione che i senatori fascisti o aderenti al Regime dovranno svolgere in avvenire.

Generosa offerta
d'un industriale bresciano

Brescia, 21, notte.

Per ricordare con un'opera buona il 10.o anniversario della fondazione della propria Ditta, che ricorre il 23 corr., il cav. Roberto Ferrari ha destinato la somma di 300,000 lire per una istituzione benefica a favore delle operaie tessili. Con l'intervento di altri Enti si è potuto concretare l'acquisto della Colonia alpina «Principe di Piemonte», sul passo dell'Aprica, di proprietà del Comitato bresciano della «Croce Rossa». L'acquisto sarà fatto dal Consorzio antitubercolare il quale vi provvederà con le 300.000 lire del Ferrari e con 100.000 lire date dalle istituzioni mutualistiche bresciane, le quali assumeranno anche la gestione della nuova Colonia.

22.000 lire del Duce
alle famiglie numerose di Parma

Parma, 21 notte.

S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire al Prefetto di Parma la somma di lire 22.000 da assegnarsi in occasione delle feste pasquali alle famiglie numerose della nostra città e provincia. Detta somma verrà distribuita a 44 famiglie composte ciascuna di 10 figli e verrà ripartita nella misura di lire 500 per famiglia.

Gli aumenti di stipendio agl'impiegati
in una conferenza del segretario Reynier

Aosta, 21, notte.

Alle ore 14 di oggi, nel Teatro Civico, presenti le autorità ed i funzionari degli uffici pubblici e da dipendenti degli Enti locali, convenuti da ogni Comune della provincia, il vice segretario generale dell'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego, avv. comm. Rodolfo Reynier, ha tra gli altri argomenti di particolare importanza, illustrato i recenti provvedimenti emanati dal Consiglio dei Ministri circa la carriera dei funzionari e gli aumenti di stipendi. Egli ha portato chiarito la portata del comunicato che dimostra l'interessamento del Governo alla burocrazia portata dal Duce all'ordine del giorno della Nazione ed ha asserito che lo schema relativo agli aumenti di stipendio sarà perfezionato e reso maggiormente consono alle attuali esigenze, e che è da escludersi in modo categorico che la riforma contempli ed attui i famosi contratti a termine di cui si è recentemente parlato. Per quanto concerne gli Enti locali, il comm. Reynier ha assicurato che col 1.o luglio saranno rivestiti tutti i regolamenti organici e quindi migliorate le condizioni dei funzionari e dipendenti.

SPORT

Lo sport fra gli studenti

Il torneo schermistico internazionale di S. Remo

I giorni 5-6-7 aprile p. v. avrà luogo a S. Remo un incontro internazionale universitario di scherma nelle tre armi. I goliardi italiani si incontreranno con le forti squadre francesi nel fioretto e nella spada e con la fortissima ungherese nella sciabola. L'ufficio centrale sportivo dei G.U.F. ha convocato a Torino per questo torneo tutti gli schermidori universitari che possono aspirare all'onore di fare parte della Rappresentativa italiana per un incontro di selezione. Venerdì 22 corr. e sabato 23 avranno luogo nella bella sala del G.U.F. di Torino, via Alfieri 4, diversi incontri fra gli aspiranti, incontri che serviranno a mettere in luce l'attuale efficenza dei probabili per potere addivenire alla definitiva formazione della squadra.

Venerdì in mattinata arriverà il dottor Saini, capo dell'ufficio centrale dei G.U.F. in rappresentanza di S. E. Turati primo schermidore goliardo d'Italia, e del dottor Mattini segretario generale dei G.U.F.

Certamente ci sarà dato di assistere a delle appassionanti battaglie fra questi giovani schermidori già usi però ai cimenti internazionali, poichè fra essi saranno presenti infatti quasi tutti i reduci delle vittoriose olimpiadi universitarie di Parigi.

Il campionato di calcio
La partita Alessandria-Roma: la vittoria ai romani e l'Alessandria multata

Milano, 21 notte.

Il direttorio divisioni superiori ha deliberato, nei riguardi della partita Alessandria-Roma, di confermare la vittoria del Roma per due goals a zero e, in applicazione dell'art. 17 del regolamento, di multare l'Alessandria per 2000 lire, di respingere il reclamo avanzato dai grigi e di squalificare il campo per la prima gara effettiva di campionato. Ha inoltre squalificato per una gara di campionato Cassese del Napoli e per due Lulich della Dominante.

L'arbitro dell'incontro Italia-Austria

Bologna, 21 notte.

Col pieno accordo delle due Federazioni, a dirigere a Vienna il 7 aprile prossimo il match Austria-Italia, è stato chiamato l'arbitro inglese Prince Cox che, per malattia, era da molto tempo assente dai campi di giuoco. Prince Cox ha già arbitrato tre partite internazionali dell'Italia, e cioè: Italia-Austria, a Bologna; Italia-Svizzera, a Genova, e Francia-Italia, a Parigi.

Il Re all'ippodromo di Tor di Quinto

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio di ieri il Re accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Asinari di Bernezzo, si è recato all'ippodromo di Tor di Quinto per assistere al saggio finale della Scuola di equitazione. Erano presenti oltre al comandante della scuola, moltissimi generali e ufficiali superiori di cavalleria. Il Sovrano si è trattenuto all'ippodromo fino al termine delle esercitazioni e dopo avere espresso agli audaci cavalieri il proprio compiacimento, ha lasciato il campo delle gare.

Le corse al galoppo a Monza

Monza, 21, notte.

Premio Tempesta (corsa siepi mista, L. 10.000, m. 3000): 1. Rosaleda (Foglì di Agostoni); 2. Ilario, 3. Cardellole. 1 lungh. e mezza, 2 lungh. e mezza. Tot. L. 9.50.

Premio Meltana (steeple chase - a vendere - L. 8000, m. 3000): 1. Robert Guiscard (73, Emery) del cav. Ramazzotti; 2. Little Palace, 3. Fornello. ¾ lungh., corta incoll., 8 lungh. Tot. L. 8.50, 6.50, 7.20.

Premio Esercito (corsa siepi - handicap - ufficiali in uniforme, L. 10.000, m. 3.000): 1. Bellegarde (66, tenente Pacini) del tenente Lugli; 2. Costantino I, 3. Mulleray's Star. ¾ lungh., 8 lungh. Tot. 22,50, 10,50, 8. Montrando nel paddock, Glossmonda faceva cadere il suo cavaliere capitano E. Bartolo che andava a sbattere contro un albero fratturandosi due costole e la clavicola sinistra. L'infortunato è stato subito trasportato all'ospedale di Monza.

Premio Casatta (steeple chase - L. 20.000, metri 4000): 1. La mare au Loup (67, Emery) di Smith; 2. Micheriton, 3. Tuss. 2 lungh. e mezza, 1 lungh., ½ lungh. Tot. L. 36,50, 6,50, 7, 8,50.

Premio Corona (corsa siepi - L. 20.000, m. 3000): 1. Hermes (71, Pandolfi) di N. Zara; 2. Vagabondo, 3. Fetello. 3 lungh., 3 lungh., ¾ di lungh. Tot. L. 17,50, 19,50, 8,50, 10,50.

Premio Sesto Calende (cross country - L. 10.000, m. 5000): 1. Quickxio (74, G. Coccia) del conte Dentice di Frasso; 2. a molte lunghezze Kirkwheipington; 3. Pasque. Fermato Charmant. Tot. L. 6, 5,50, 5.

Ai Parioli

Roma, 21, notte.

Oggi all'ippodromo dei Parioli si sono svolte le corse al galoppo che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Minturno (L. 6500, m. 2000): 1. Guido Guerra (Blackburn), 2. Anzio. Due lungh. e mezza. Tot.: L. 5.50.

Premio Monte Soratte (L. 12,000, m. 1600): 1. Chelron (Blackburn), 2. Ardasco, 3. Ianho. Cortissima testa, una lungh. e mezza. Tot. L. 10.

Premio Zeffirabella (L. 10.000, m. 1400): 1. Zeffiro (Blackburn), 2. Kimmey, 3. Miami. Corta incoll. Tot.: L. 33,50, 6,50, 5.50.

Premio Caprarola (L. 6500, m. 1600): 1. Fabula (Celli), 2. Algonquin, 3. Colosseno. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 25, 9, 7.

Premio Ladispoli (L. 6500, m. 1600): 1. First Star (Andor), 2. Mistron, 3. Sangre. Incoll., una lungh. e mezza. Tot.: L. 16, 7,50, 6.50.

Premio Luprignano (L. 6500, m. 1300): 1. Marinaro (Celli), 2. Imperatori, 3. Leonida. Due lungh. e mezza, una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 17, 6.50, 6, 7.20.

Premio Segni (L. 6500, m. 1300): 1. Lariano (Pace), 2. Quilla, 3. Ostario. Due lunghezze, una lungh. Tot.: L. 10,50, 5,50, 5,50.

Il «raid» Tunisi - Tripoli

Tunisi, 21 notte.

Stamane ha avuto inizio il raid automobilistico Tunisi-Tripoli. Il «via» al primo concorrente è stato dato alle ore 1,30, gli altri partecipanti sono partiti ciascuno a due minuti di intervallo. Dei 17 iscritti uno solo si è ritirato.

La «Sei giorni» di Parigi

Girardengo-Linari al comando

Parigi, 21 notte.

Girardengo e Linari sono passati in testa alla classifica della «sei giorni» con il maggior punteggio. Poco prima degli «sprints» delle due della notte scorsa, Faudet e Louet, che avevano un giro di vantaggio, venivano raggiunti. Durante gli «sprints» i due italiani confermavano la loro alta classe vincendone tre su cinque. Anche Van Kempen e Tonani si riprendono e dall'11.o posto passano al 6.o. La mattinata, come al solito, è stata molto calma. Grassin, uno dei favoriti, sembrava molto stanco. Si crede che egli debba ritirarsi ed allora il suo compagno, lo svizzero Rickli, farebbe coppia con Choury, che gira da venti ore senza compagno. A mezzogiorno la classifica era la seguente: 1. Girardengo-Linari, con 163 punti; 2. Degraeve-Verschueren, con 113 punti; 3. Faudet-Louet, con 77 punti; 4. Rielens-Duvivier, con 67 punti. Gli altri seguono ad un giro.

La fatica incomincia a farsi sentire fra i concorrenti. Grassin, uno dei favoriti, come avevamo previsto ha abbandonato alle 16. Anche il tedesco Frankenstein, ammalato, ha abbandonato poco dopo. Una coppia Rickli-Buschenhagen è subito formata. Secondo il regolamento essa è penalizzata di un giro. Mezz'ora dopo anche Vandenhove, che soffriva di disturbi di stomaco, ha abbandonato. E' stata formata una squadra Marcot-Choury, che ha ripreso la corsa con due giri di ritardo. Incuranti della fatica si mostrano invece Linari e Girardengo. Appaiono freschi e dimostrano di avere ancora una buona dose di fiato. Dopo la fatica di attesa dei primi giorni, hanno incominciato a poco a poco a risalire nella classifica generale per piazzarsi saldamente al primo posto. Il pomeriggio di oggi è stato molto movimentato e diversi tentativi di fuga di Faudel e Louet furono sempre rintuzzati dalla pronta attenzione di Girardengo e Linari. Numerosi premi sono messi in palio dagli spettatori.

Dopo gli «sprints» delle 17 la classifica era la seguente: 1. Girardengo-Linari, 188 punti; 2. Degraeve-Verschueren, 135 punti; 3. Faudet-Louet, 85 punti; 4. Rielens-Duvivier, 80 punti; 5. Aerts-Haesendonck, 57 punti; 6. Raynond-Dagen, 55 punti; 7. Tonani-Van Kempen, 49 punti. Seguono altre cinque coppie ad un giro.

Nella serata una folla immensa ha invaso tutto il recinto del Velodromo d'Inverno. Sembra ormai certo che l'esito finanziario sarà non solo assicurato ma supererà quello degli anni precedenti. D'altronde il numero dei chilometri finora percorsi supera leggermente quello dello scorso anno. Il merito precipuo di questa ottima media è dovuto particolarmente a Girardengo e Linari e a Faudet-Louet. Lo spettacolo sportivo e coreografico è stato pure stasera molto interessante. I «demarrages» furono numerosi e gli «sprints» ed i premi furono disputati con ardore. Stasera, alle 23, a metà della grande «randonnée», Girardengo e Linari erano sempre in testa. I due italiani sono in grande forma. Linari va molto meglio che il primo giorno e Girardengo è semplicemente meraviglioso.

Notevoli cambiamenti avvengono nelle posizioni retrostanti. In particolar modo notevole il ricupero del giro da parte di Rickli-Buschenhagen. Ecco la classifica dopo gli «sprints» delle ore 23:

1. Girardengo-Linari, 207 punti; 2. a pari merito Rickli-Buschenhagen, 149 punti, Degraeve-Verschueren, 149 punti; 4. Faudet-Louet, 115 punti; 5. Rielens-Duvivier, 106 punti. Van Kempen e Tonani sono decimi con 50 punti. In 72 ore erano stati percorsi chilometri 1763 e 250 metri.

La propaganda ciclistica tra i giovani

Allo scopo di propagandare il ciclismo in mezzo alla gioventù torinese, il «Paese Sportivo» in amichevole collaborazione con le Società S. C. Vigor, V. C. Lancia, Torino Sportiva, U. S. Torinese, V. C. Bottecchia, S. C. Galvani, indice nel periodo aprile, maggio, giugno, il I Gran Premio Gabriele Rosso, riservato ai corridori di 5.a categoria (dilettanti juniores).

Il I Gran Premio Rosso consterà di sei eliminatorie rionali assegnate alle società suddette. Ad ogni eliminatoria rionale non potranno prender parte se non coloro che abitano nel rione e che lo dimostrino con la carta di identità o con altro titolo equivalente. Potranno inoltre gareggiare coloro che o per ragioni di lavoro o per ragioni di studio pur dimorando oltre la cinta daziaria di Torino hanno occupazioni in città e che sono soci di una società torinese compresa nel rione. Costoro dovranno produrre documenti o della Fabbrica a cui sono addetti o del Direttore dell'Istituto da essi frequentato, o la tessera della società di cui sono soci, comprovanti il loro diritto alla partecipazione della gara. I primi quindici arrivati di ogni eliminatoria saranno ammessi a disputare la finale. La Giuria avrà facoltà di scegliere altri tre che per speciali ragioni ritenesse meritevoli di allinearsi coi primi per la prova finale.

Ogni eliminatoria sarà dotata di tre medaglie di oro, due medaglie vermeille, dieci medaglie d'argento e dieci medaglie di bronzo. La finale sarà dotata di quattro medaglie d'oro tre medaglie vermeille, dieci medaglie d'argento, dieci medaglie di bronzo. Le iscrizioni sono completamente gratuite. I concorrenti dovranno però essere muniti del tesserino dell'U.V.I. (quinta categoria) dell'anno 1929. Le iscrizioni si ricevono presso le sedi sociali delle società organizzatrici e del «Paese Sportivo», via Davide Bertolotti, 3.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 21. — La pesantezza del mercato si è accentuata nella riunione di stamane per prevalenza di vendite dovute ad alleggerimenti di posizioni in vista dei riporti. Resistente e molto attivo il comparto delle Sete Artificiali, con leggero vantaggio sulle Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	70 80	—	—	70 80
Id. id. cont.	—	69 90	—	69 90
Consolidato 5 %	—	81 30	81 10	81 275
Id. id. cont.	—	81 20	—	81 20
Torino 6 % c.	—	—	—	408 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	451 —
F. Venezie 5 % c.	—	—	—	477 50
B. T. Nov. 5 % c.	—	—	—	92 80
Pr. Polacco c.	—	—	—	437 —
Banca Italia c.	—	—	—	2180 —
Banca Comm.	4000	1458 —	1455 —	1456 50
Credito Ital.	150	830 —	830 —	830 —
Banco Roma	—	—	—	118 50
B. Naz. Credito	75	364 —	—	364 —
Cons. Mob.	1150	804 —	801 —	804 —
Italbrit. B. C.	—	—	—	100 —
Mediterranea	50	405 —	—	405 —
Meridionali	—	—	—	810 —
Rubattino	100	505 —	—	505 —
Sabaudo	50	318 50	—	318 50
Cosulich	—	—	—	136 —
N. A. I.	—	—	—	150 —
Italiana Gas	2400	271 —	268 —	270 —
Id. nuove	—	—	—	250 —
Sitge	500	207 50	207 —	207 —
Elettricità A. I.	600	275 50	275 —	276 —
Sip	3500	164 75	163 —	163 —
Terni	1000	430 —	428 —	429 75
Siet	1050	145 50	144 50	145 50
Savigliano	—	—	—	670 —
Nebiolo	—	—	—	227 —
Tedeschi	100	306 —	—	305 —
Off. Moncenisio	—	—	—	44 50
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	133 —
Fiat	1000	560 —	563 50	560 —
Ansaldo	300	313 50	313 —	313 —
Schiapparelli	250	83 —	—	83 —
Montecatini	650	207 —	206 —	108 —
Mira Lanza	—	—	—	107 —
Ollomont	—	—	—	315 —
Acqua Potabile	—	630 —	—	405 —

Il rialzo del rame e del piombo è dovuto a manovre speculative

Londra, 21, sera.

Gli ultimi prezzi registrati su questo mercato per il rame e il piombo non erano più stati raggiunti da parecchi anni ed è necessario risalire al 1900 per trovare delle plusvalenze così importanti. E' opinione diffusa che il rialzo, più che determinato da condizioni reali del mercato, sia da attribuirsi a manovre speculative di un fortissimo gruppo di capitalisti americani. Per conto suo il Times non esita ad affermare che il rialzo del rame è dovuto soprattutto alle manovre della «Cooper Exporters Incorporated», la grande organizzazione di produttori americani, mentre altri troverebbero la giustificazione del fenomeno nel fatto di un minor rendimento delle miniere del Messico e del Chilì. Resta ora a vedere se i consumatori saranno disposti a continuare i loro acquisti a simili prezzi proibitivi.

Crisi zuccheriera in Cecoslovacchia

Vienna, 21, sera.

Si ha notizia da Praga che, in conseguenza del basso prezzo a cui è sceso lo zucchero nazionale senza che si intraveda un miglioramento della situazione causa la grande produzione di Cuba, si prevede non lontana la chiusura forzata di parecchie raffinerie di zucchero della Cecoslovacchia.

Fallimenti

MERCATI

Il mercato dei cotoni

La moralità nella letteratura russa

Pochi forse dei lettori del romanzo *Sanin* di Arzybascev, pubblicato in italiano in una di quelle edizioni del Vitagliano, da molti considerate come un caratteristico «segno dei tempi» del dopoguerra, avran saputo che intorno a questo romanzo s'era sostenuta a suo tempo in Russia una vera e propria battaglia, una di quelle battaglie che a niente altro servono, com'è esperienza comune, che alla maggior diffusione dell'opera che si vorrebbe colpire. La storia della letteratura di tutti i paesi può fornire esempi analoghi a questo di *Sanin* ed anche più clamorosi: basti ricordare tra quelli ormai storici, il processo che colpì l'autore di *Madame Bovary*.

La differenza delle argomentazioni accessorie degli accusatori e dei difensori nei singoli casi, differenza dovuta alle particolari circostanze dell'ambiente social-morale, non ha impedito che il dibattito si muovesse sempre intorno al nucleo centrale della cosiddetta moralità o immoralità dell'opera d'arte. Dibattito come è noto senza uscita o con troppe uscite, intorno al quale non si esaurirà mai la dialettica e, a quanto pare, neppure l'interesse del pubblico. Il problema dei rapporti sessuali, sul quale è in definitiva basato quello della moralità o meno di questa o quella creazione, è problema che può mutare nelle sue sfumature, ma che rimane immutato nella sua sostanza morale, sociale, ed in un senso largo, anche politico.

Quando intorno al *Sanin* di Arzybascev si scatenò la battaglia, si trattò precisamente per molti di ricercare il fondo social-politico del tipo come riflesso della realtà e non come personificazione di una teoria eclettica dello scrittore. Del romanzo anzi, secondo un'osservazione del dott. Omelcenko, autore di uno studio sul romanzo stesso, diventato oggi una rarità bibliografica, ci si sarebbe potuti addirittura non occupare, se esso non avesse attirata la attenzione della gioventù democratica, se le questioni in esso toccate dell'eguaglianza dell'uomo e della donna nel diritto sessuale e del diritto dell'uomo «di godere dell'amore senza paura e proibizioni, senza limiti», non fossero diventate oggetto di esame generale da parte della gioventù e non si fossero trovati difensori di principio della filosofia saniniana-arzybasceviana.

Sanin, diceva in sostanza l'Omelcenko, non è l'«eroe del nostro tempo», ma l'eroe di una creazione malsana, problema questo del nostro tempo, problema quotidiano e nello stesso tempo penoso.

Sanin era stato pubblicato nel 1907, subito dopo la rivoluzione, quando ancora tutti i problemi della compagine sociale erano materia viva di discussione e di propositi. Fra essi in primo luogo quello sessuale. La reazione agli estremi cui queste discussioni e propositi arrivarono era in ogni modo fondata sulla costituzione sociale esistente, sul mantenimento di una tradizione moral-religiosa che, nella sua forza tradizionale appunto, appariva intangibile. Ma su che cosa si fonda oggi la reazione che vediamo capitanata da uno dei più notevoli critici della letteratura soviettista, il Polonskij, di fronte alla letteratura sessuale odierna e più specificamente di fronte ad un libro, che, come già il *Sanin* a suo tempo, è stato e forse ancor è tra i più letti e discussi dal pubblico giovanile della Russia soviettista, e cioè la serie di racconti intitolata *Problemi sessuali* di Pantelejmon Romanov?

I tempi sono mutati, prescindendo da ragioni secondarie, per quella fondamentale che in Russia sono al potere uomini che il principio dell'eguaglianza e della libertà nelle relazioni sessuali hanno sollevato a dogma contro i «pregiudizi» e le «tradizioni» della classe borghese. Su che si fonda dunque la reazione?

Nel suo libro *Sulla letteratura contemporanea* (*O sovremennoj literature*, Ed. governativa, Mosca-Leningrado, 1928) il Polonskij attacca decisamente il volume del Romanov proprio per immoralità nell'esposizione artistica di situazioni che in realtà non possono non essere conseguenza del principio della libertà riconosciuto ufficialmente. In fondo l'attacco al Romanov non è personale, in quanto che il Romanov non è che uno dei tanti scrittori soviettisti a cui il problema dei rapporti sessuali nella «nuova società» ha suggerito spunti per opere creative. Il Kogan, che in un suo libro: *La letteratura del grande decennio* (*Literatura velikogo X-letija*, Mosca, 1928) ha esposto le principali manifestazioni letterarie in rapporto ai fenomeni sociali, ha rilevato come proprio il decimo anniversario della rivoluzione abbia avuto un'attenzione ipertrofica per il problema sessuale nella letteratura. Dal tempo di *Sanin* infatti non c'erano stato mai tante discussioni e tanti articoli provocati da opere letterarie su questo argomento. Fra tutte si può ricordare il romanzo del Malaskin *La luna dalla parte destra*. Nel romanzo del Malaskin è forse la più evidente conferma di quanto dicevo prima, sulla logica dipendenza della situazione dal principio della libertà assoluta. Vi è descritta la storia della caduta morale di una fanciulla, Tanja, figlia di un «kulak» (contadino benestante) che, entusiasta per la rivoluzione, attiva «komsomolka» (giovane comunista) si abbandona con i suoi compagni ad eccessi di ogni sorta. Basti dire, a caratterizzare la situazione, che «inavvertitamente», secondo l'espressione stessa dell'autore, essa arriva a prendere ventidue mariti.

La cronaca letteraria ci informa dello scandalo suscitato dalla pittura del Malaskin, da alcuni accusato di denigrare la gioventù comunista, da altri difeso come pittore di una realtà contro la quale bisogna lottare. Il Kogan parla anche di una inchiesta negli ambienti giovanili, dalla quale sarebbe risultato che «l'ideale sessuale dell'odierna gioventù è una vita fondata su rapporti amorosi continuativi».

Il discutere di continuo, come fanno i russi, dei problemi sessuali, non significa mica sempre approfondirli! Il Polonskij ricorda che, dopo il fallimento sostanziale della rivoluzione del 1905, gli elementi borghesi intellettuali cercarono l'oblio «in altri mondi», nei piaceri dell'amore, nei narcotici, ecc., dando luogo precisamente a quell'ambiente e a quell'atmosfera che ritroviamo specialmente nell'opera di Arzybascev. L'ondata di erotismo fu allora strettamente legata ad un «abbattimento politico». Passando però ad osservare la ondata erotica odierna il Polonskij non si ritiene autorizzato ad ammettere lo stesso rapporto, lo stesso legame. Perchè? Perchè del problema sessuale — dice egli — non si occupano solo gli «abbattuti» dal punto di vista politico, ma anche la gioventù comunista attiva e combattente. Ammesso, com'egli ammette, che la piena liberazione della donna è inconcepibile senza la soluzione del problema della libertà dei rapporti sessuali, perchè non vedere nella rappresentazione artistica, o pseudo-artistica, precisamente il riflesso delle conseguenze di un abbandono a soluzioni che stordiscono, travolgono, ecc., come insegna la precede esperienza? Soluzioni grossolane! Ma non sono forse conseguenza di quella tale libertà, considerata essenziale come punto di partenza? Il Polonskij non è sulla buona strada, pur mirando in fondo a un fine buono e lodevole. Egli ricorda ad un certo momento l'«erotica» di Puskin, di Dostojewskij, di Tolstoj e rileva come essa non offenda nè indigni; accenna alla giusta osservazione del Veresajev nel suo libro su Tolstoj (*Zivaja Zisn* ossia *La vita viva*, Nuova edizione, Mosca, «Nedra», 1928), che cioè dalla scena del parto di Kitty la gioventù potrebbe imparare a conoscere quest'enorme e puro fenomeno della vita umana; e conclude con l'accusare non solo Romanov, ma tutti gli altri scrittori soviettisti: Kallinikov, Pilnjak, Barsukov, Malaskin, Nikitin, i quali hanno fatto oggetto di racconti il problema dei rapporti sessuali, di impudicizia o almeno di insufficiente pudicizia.

Non è il caso di ricordare i precedenti del *Risveglio di primavera* di Wedekind, delle opere del polacco Przybyszewski, ecc., perchè, come nel caso dello stesso *Sanin*, esisteva al loro tempo un contrasto tra l'ideologia degli scrittori e l'ambiente. Nel caso degli attuali scrittori soviettisti c'è con l'ambiente giovanile contemporaneo una rispondenza immediata. Non sono io che l'affermo pel primo. Proprio a proposito dei racconti di Romanov che hanno come sfondo il problema sessuale, in un libro di critica di E. Nikitina e S. Scinvalov (*Belle tristy sovremenniki*, cioè «Belletristi» contemporanei, Mosca, 1928) si afferma che «particolare attenzione merita l'opinione, descritta dall'autore, sul problema dell'amore e del matrimonio, opinione dominante in una parte della gioventù contemporanea». Quest'opinione i due critici trovano ben caratterizzata nelle parole dell'eroina del racconto *Senza fiori*: «Da noi l'amore non esiste, da noi esistono soltanto i rapporti sessuali, perchè l'amore è sprezzantemente considerato parte della «psicologia» e soltanto la «fisiologia» ha da noi diritto di vita. Le ragazze si uniscono facilmente con i compagni per un mese, una settimana e casualmente per una sola notte. E tutti quelli che nell'amore cercano qualche cosa di più della fisiologia, sono derisi, son considerati dei disgraziati, degli alienati». (Il racconto del Romanov il lettore può trovarlo nella raccolta: «Novelle bolsceviche», scelte da R. Suster, Ed. Sandron, Palermo, 1928). Il punto essenziale il Romanov qui lo tocca in modo evidente: ma su chi gettar la colpa di questa decisione della «psicologia» a vantaggio della «fisiologia»? In un altro racconto del Romanov, da alcuni «pionieri» comunisti l'amore (s'intende in senso «psicologico») è paragonato alla religione che rammollisce il cervello e la volontà rivoluzionaria. La religione oppio dei popoli è bene una delle formule comuniste. Perchè non trarre dunque tutte le conseguenze dai principi affermati come l'ideale della vita morale e sociale? Ci si dovrebbe meravigliare se ciò non avvenisse. Strano è che su questa base si voglia rimproverare gli scrittori realisti di mancanza di pudicizia. Che non si tratti di mancanza di pudicizia letteraria lo dimostra il fatto che dove il Polonskij ha visto *impudicizia* altri ha visto *delicatezza* di maniera (vedi la introduzione del Suster alla novella del Romanov nel volume citato).

Molto più importanti sono, a parer mio, altri elementi che, con vera sagacia di scrittore, il Romanov accenna nei suoi racconti e che si potrebbero compendiare nella «resistenza borghesemente psicologica» che alla decadenza morale oppongono molte e molte creature russe, cui rimane affidata la salvaguardia, anche al di fuori dei pregiudizi, della migliore forza morale d'un popolo. Ma sarebbe necessario qui un altro lungo discorso che rimandiamo ad altra volta.

Ettore Lo Gatto.

La spedizione Byrd
Una telefonata eccezionale

New York, 21 notte.

(B.) Ecco un curioso episodio che si riferisce alla spedizione antartica del comandante Byrd. La radio ha consentito la comunicazione fra due città degli Stati Uniti, avendo come centrale la nave «City of New York», nelle regioni antartiche.

Il «New York Times», dal suo ufficio di Times Square, in cui si trova una stazione radio, si mantiene continuamente in comunicazione con la «Città di New York» per avere le notizie più recenti e poterle immediatamente pubblicare. Ma il direttore di tale stazione, Mr. F. E. Meinholtz, che abita a dieci miglia di distanza da Times Square e precisamente a Bellaire Queens, può da casa sua ricevere ugualmente i dispacci per il giornale, cosa che gli riesce molto comoda, specialmente la sera dopo aver rincasato. Giorni fa, mentre il Meinholtz si trovava in casa, intento ad ascoltare alcune comunicazioni trasmesse da «Little America» da un operatore della spedizione, veniva inutilmente chiamato telefonicamente da New York. Si trattava di una chiamata della direzione del «New York Times» e la comunicazione doveva essere urgente se la direzione, avendo il presentimento che il direttore Meinholtz si trovasse in comunicazione con il Polo Sud, si rivolse all'operatore di una stazione antartica, distante ben 10.000 miglia, pregandolo di trasmettere un messaggio a... Meinholtz.

Si può immaginare la sorpresa di Meinholtz quando, interrottasi immediatamente la narrazione dell'operatore della spedizione Byrd, sentì il seguente messaggio: «Meinholtz, interrompete la vostra comunicazione, perchè il «Times» vi vuol parlare al telefono». La comunicazione che egli doveva interrompere era stabilita tra casa sua e la nave di Byrd.

Come è avvenuta la trasmissione di tale messaggio? Un operatore della stazione del *New York Times* si era messo in comunicazione con la nave *Eleanor Bolling*, che come si sa si trova nell'Oceano Antartico vicino alla *City of New York*, e lo aveva pregato di radiotelefonare il messaggio all'altra nave, dato che l'operatore della stazione del *Times*, Mr. R. A. Hilferty, non poteva comunicare con Meinholtz, perchè il suo telefono era occupato. Così il messaggio venne inserito nel dispaccio contenente le notizie per il giornale. La stazione radio della *Eleanor Bolling* non è fornita di un trasmettitore radiotelegrafico, quindi era necessario che radiotelefonasse, come ha fatto, alla nave *City of New York*. Soltanto per poter parlare con una persona, che si trovava a sole dieci miglia di distanza, è stato necessario trasmettere la comunicazione ad una nave della spedizione Byrd, distante 10.000 miglia, la quale nave ha trasmesso il messaggio all'altra nave vicina, che a sua volta lo ha inoltrato a Bellaire, distante 10.000 miglia.

Un'altra radio-comunicazione sorprendente, per la distanza che è stata coperta, è stata quella concernente le congratulazioni inviate al Cap. Sir Hubert Wilkins dai membri della spedizione antartica Byrd. Benchè i due oramai famosi esploratori fossero separati solamente da una distanza di 2.000 miglia, il messaggio pervenne a Wilkins dagli Stati Uniti. Quando si seppe che l'eroico esploratore australiano aveva scoperto che la *Graham Land* non era una penisola, ma un'isola, il comandante Byrd mandò le congratulazioni sue e dei suoi compagni per il tramite della stazione del *New York Times*. Il messaggio da *Times Square* venne trasmesso col telegrafo comune a San Francisco di California e da qui la stazione radio Kup lo trasmise alla base di Wilkins in Deception Island, distante 7500 miglia.

I letterati all'Accademia

Roma, 21 notte.

Sono stati nominati Accademici d'Italia per la classe delle lettere:

Beltramelli Antonio
Di Giacomo Salvatore
Formichi Carlo
Marinetti Filippo Tommaso
Panzini Alfredo
Pirandello Luigi
Romagnoli Ettore
Trombetti Alfredo.

Antonio Beltramelli: Nato a Forlì nel 1879, addottorato in Scienze sociali a Firenze, incominciò la sua vita di artista giovanissimo, con la pubblicazione di «Anna Perenna», libro sacro alla terra e alle millenni virtù della gente nostra, che gli valse notorietà in Italia ed all'estero. Seguirono gli «Uomini rossi», una garbata satira dei partiti democratici intorno al '900, romanzo che ebbe vaste ripercussioni. Le opere sue più rappresentative e caratteristiche sono: «Gli uomini rossi», «I primogeniti», «Ravenna la taciturna», «Il cantico», «I canti di Faunus», «Le novelle di Cappo», «Il diario di un viandante», «Storie di immagini», «La vigna vendemmiata», «L'ombra del mandorlo», «L'Uomo Nuovo», «Il Passo dell'ignota», «Cavalier Mostardo». Attraverso questi suoi libri, la Romagna non è mostrata solo come regione, ma come una terra ricca di magnifiche energie, di tipi umani nettamente caratterizzati. Giornalista dal 1904 alla *Tribuna*, passato poi al *Corriere della Sera* come redattore viaggiante, percorse gran parte dell'Europa, dell'Africa e dell'America, scrivendo sulla nostra emigrazione, sui problemi più assillanti del bacino mediterraneo, sulle deficienze e la povertà che facevano allora l'Italia poco apprezzata nel mondo.

Di ritorno da Vienna dove si trovava come giornalista con la nostra Missione militare alla fine del 1920, vide nel Fascismo la nuova salvezza. Dal 1921 appartenne, come appartiene tuttavia al Fascio di Coccolia. E' della fine del 1922 il suo libro «L'Uomo Nuovo», libro che è soprattutto un atto di passione italiana e di fede in un Uomo che iniziava allora la grande fatica ricostruttrice. E' Volontario di guerra, è decorato della Croce al merito di guerra. E' Console della Milizia dalla fine del 1923.

Salvatore di Giacomo. Nato il 12 marzo 1860 in Napoli; è poeta e storico; scrittore di canzoni e di commedie; anche in dialetto napoletano. Autore di pregevoli studi sull'ambiente e sull'arte napoletana. Molte sue opere sono state tradotte in varie lingue. Fra i lavori storici sono da segnalare: «Cronaca del Teatro San Carlino», «Celebrità napoletane», «Vincenzo Gemito - La vita e le opere», «Napoli, figure e paesi», «Luci e ombre napoletane». Fra le opere narrative e drammatiche vanno ricordate «Pipa e boccale», «Novelle napoletane», «L'ignoto», «Assunta Spina». Seguono ancora: «Minuetto settecentesco», «Nennella», «Sonetti», «O munasterio», «Rosa Bellavita e altri racconti», «Zi Munacella», «Canzoni napoletane», «Mattinate napoletane», «L'amante del vicolo a San Francisco», «Guida di Napoli e dintorni», «La Fiera», «Arietta e sonetti», «La piccola ladra», «La prigionia del Marino e le carceri della Vicaria a Napoli», «La prostituzione in Napoli nei secoli 15.o, 16.o, 17.o», «Pecinna e Gobbetta», «Taverna napoletana», «Nella vita», «Il Quarantotto: poesie, aneddoti, curiosità intorno al 15 maggio 1848 a Napoli», «Rosaura rapita», «Vita di Morelli pittore», «Napoli: poesie, canzoni, ariette nuove, teatro», «Il Conservatorio di S. Onofrio a Capuana e quello di S. Maria della Pietà dei Turchini», «Da Capua a Caserta», «Nuova Guida di Napoli».

Il Di Giacomo, che è bibliotecario nella Brancacciana di Napoli, dirige la «Collezione settecentesca».

Carlo Formichi. Nato a Napoli il 1871, si addottorò prima in giurisprudenza, ma subito dopo, attratto dalla sua passione per gli studi letterari, si entusiasmò per il sanscrito ai corsi dell'illustre Kerbaker, l'insigne orientalista traduttore degli inni vedici, e, laureato anche in lettere, dopo aver approfondito i suoi studi a Londra, a Parigi ed a Vienna, assunse l'insegnamento di questa difficilissima lingua successivamente nelle Università di Pisa, di Bologna e di Roma, ove attualmente copre anche la cattedra di lingua e letteratura inglese. Come insegnante si può dire del Formichi che mette nelle sue lezioni passione e fede insuperabili, così che sa essere un suscitatore di energie, ed i suoi allievi lo ascoltano con ammirazione profonda. Acuto interprete del pensiero politico, religioso e filosofico dell'India, scrisse importanti opere per le quali meritò il «Premio Reale» dell'Accademia dei Lincei. Anche sulla letteratura inglese ha pubblicato molti lavori. Appassionato propagandista della cultura italiana all'estero, nel 1926 tenne un corso apprezzatissimo di sanscrito all'Università di Santiniketan, illustrando le graduate illuminazioni spirituali del periodo vedico. Nello scorso anno fu prima ad Alessandria di Egitto, ove lasciò eccellente ricordo delle sue conferenze, e poi, per sei mesi, a San Francisco di California, ove inaugurò la cattedra universitaria di cultura italiana in Berkeley, riportando dal Senato Accademico eccezionali dimostrazioni di stima e il massimo grado onorifico. Gli diede occasione, con le sue molte conferenze in varie città dell'America del Nord, a preziose manifestazioni di simpatia e di amicizia per l'Italia.

Marinetti Filippo Tommaso. E' nato ad Alessandria d'Egitto il 22 dicembre 1876; laureato in lettere alla Sorbona, già a 21 anni acquistava in Parigi larga notorietà con «Les vieux marins» che furono recitati da Sarah Bernhardt; più tardi in Italia fondava la rivista «Poesia»; nel 1909 gettava le basi di un originale e gagliardo indirizzo artistico, cui dava il nome di futurismo. Nel 1914 aderiva con entusiasmo al movimento interventista; poi volontario di guerra assolveva valorosamente il suo dovere di soldato. Fu ferito e decorato di due medaglie d'argento al valor militare. Nel dopoguerra riprese la propaganda futurista e fu anche il pioniere del movimento fascista. Fra le sue opere sono da segnalare: «La conquête des étoiles», «Re Baldoria», «La villa Charneille», «Mafarka il futurista», «Il futurismo», «Uccidiamo il chiaro di luna», «La battaglia di Adrianopoli», «Zang-tumb-tumb», «L'isola dei baci», «Democrazia futurista», «Les mots en liberté futuristes», «Otto anime in una bomba», «Il tamburo di fuoco», «Futurismo e Fascismo».

Panzini Alfredo. E' nato a Senigaglia il 31 dicembre 1863. Scrittore italianissimo, che per venustà e purità di forma si riallaccia alle buone tradizioni manzoniane, si può chiamare fratello spirituale di Giovanni Pascoli, che gli fu contermaneo.

Fra le opere di critica si ricordano: «Saggio critico sulla poesia maccheronica», «L'evoluzione di Giosuè Carducci», «Dizionario moderno», «Da Plombières a Villafranca», «Matteo Maria Boiardo», «La vera storia dei tre colori». Sono notevoli fra le sue opere narrative e i suoi romanzi: «Il libro dei morti», «La lanterna di Diogene», «Santippe», «Il romanzo della guerra», «La Madonna di mamma», ecc. Il Panzini ha pure scritto varie celebri novelle.

Pirandello Luigi. — Nato a Girgenti il 28 giugno 1867. E' uno dei maggiori e più originali scrittori che vanti oggi l'Italia. La sua opera ha varcato i nostri confini per diffondersi con rapidità ed interesse in tutti i Paesi del mondo. Egli ha fissato in efficaci rappresentazioni il convulso problema spirituale del dopo guerra, ed ha aggiunto ai valori già assunti dall'arte e specialmente dal teatro, un nuovo aspetto interpretativo della vita. Novelliere e romanziere egli deve la sua fama al Teatro cui è pervenuto in maturità di spirito e di anni. E' addottorato in lettere ed ha lungamente insegnato nell'Istituto di Magistero di Roma. E' autore anche di molte opere di poesia e di volumi di critica.

Romagnoli Ettore. — E' stato professore nella Università di Padova, ed ora è stabile di lingua e letteratura greca nell'Università di Pavia. E' Direttore dell'Istituto Nazionale per il teatro antico. Cultore di studi classici, ha portato cospicuo contributo alla scienza filologica. Con gli studi sulle fasi storiche dell'ellenismo e con la indagine sulle prime origini e sui necessari sviluppi del ritmo poetico ha illustrato importanti problemi di letteratura antica. Suscitatore nel popolo del sentimento di ammirazione per la bellezza delle opere classiche della Grecia, ha intrapreso la pubblicazione di una ricca collana di traduzioni dei più grandi Poeti dell'Ellade delle quali molte ha già condotto a termine, ed altre va compiendo. E' autore anche di numerose opere critiche e di opere letterarie. Sono infine pregevoli le sue traduzioni dai poeti greci Aristofane, Eschilo, Omero, Sofocle e Teocrito.

Trombetti Alfredo. — Già professore di filologia semitica. E' adesso professore di Scienza del linguaggio nell'Università di Bologna. Desto fino dal 1904, il più vivo interesse nel campo della glottologia con il suo studio sui nessi genealogici fra le lingue del mondo antico. Le sue pubblicazioni si susseguirono senza interruzione fino alle più recenti, che hanno recato notevole contributo agli studi della lingua etrusca. Può dirsi che la scienza glottologica nell'ultimo ventennio ha costantemente progredito nel senso della dottrina del Trombetti e che egli più di ogni altro si è avvicinato alla soluzione dei più ardui problemi della etruscologia.

Con l'elenco pubblicato oggi, è completa la lista dei primi trenta membri dell'Accademia d'Italia, nominati per decreto reale, su proposta del Capo del Governo. Poichè ognuna delle quattro classi delle quali l'Accademia si compone dovrà comprendere quindici accademici, così in seguito dovranno essere nominati altri sette membri per ognuna delle due classi delle lettere e dell'arte, e altri otto membri per ciascuna delle classi delle scienze morali e storiche e delle scienze fisiche, matematiche e naturali. Gli accademici di ogni classe si riuniranno in seduta segreta per esaminare i titoli dei candidati proposti dagli accademici della classe stessa. Le votazioni sopra ogni candidato avverranno a scrutinio segreto. Viene poi formata una graduatoria dei candidati che hanno riportato la maggioranza assoluta dei voti. Le proposte di ogni singola classe vengono poi presentate all'assemblea generale dell'Accademia riunita in seduta segreta. Presidente dell'Accademia d'Italia sarà, come è noto, il sen. Tommaso Tittoni, segretario il prof. Gioacchino Volpe.

Nella sua prima riunione, l'Accademia dovrà procedere, a norma dello statuto, alla nomina di quattro vice-presidenti e di un amministratore.

Guida dell'uomo moderno

"Varietà"

Le mirabili invenzioni dell'impresario per eliminare dal teatro, definitivamente, l'autore di drammi e commedie, si fondano sui due grandi pilastri dell'arte negro-anglosassone: il *jazz-band* e le *girls*. Già l'impresario aveva osservato come il pubblico accorra sempre con piacere agli spettacoli di «varietà», che rallegrano i sensi e lo spirito; ma al suo occhio sagace non erano sfuggiti i primi sintomi di stanchezza nell'uomo moderno, che del pubblico è il fiore e l'orgoglio. L'uomo moderno cominciava a stancarsi dei «fine dicitore», del giocolieri, degli atleti, della canterina «di sentimento», del suonatore di xilofono e della danza dei sette veli. In questo pastone eterogeneo erano già troppo evidenti i segni di un gusto provinciale, romantico e misticheggiante, eredità di un'epoca di falsi pudori e di *fumisterie* balorda. La modernità è invece lineare, tende all'estremo della perfezione e all'estremo della follia, senza mezzi termini, senza inutili compromessi; la modernità va dritta dall'arte del nudo all'arte del caos: dalle *girls*, dicevamo, al *jazz*.

L'uomo moderno di fronte al nudo deve mostrare tutta la propria imperturbabilità, la sua serena educazione degli istinti, il suo calmo compiacimento verso la bellezza e l'armonia. Un tempo la folla dei teatri di «varietà» davano in inverecondo esclamazioni, in risate scomposte e piene di indecenti allusioni ogni qual volta una ballerina mostrava un po' di gamba o di braccia, ricoperte dalla rosea maglia aderente; oggi l'uomo moderno osserva, tacendo, la schiera nuda delle ragazze che arrivano come volando sul palcoscenico, contento del bell'effetto, del bell'insieme e della salute che sprigiona dai corpi bianchi e lisci, lieto dell'impeto allegro degli occhi chiari, quasi innocenti.

La giovinezza delle venti fanciulle che alzano concordi le gambe tornite fino all'altezza del mento, e fanno ondeggiare le braccia come ritmiche seminatrici, o tutte insieme si rovesciano all'indietro rilevando i muscoli delle anche e il ritmo del grembo, questa giovinezza scaccia ogni pensiero lubrico, dà semplice gioia; e l'esser tutte e venti uguali di statura, di complessione, di capelli; e l'aver tutte la stessa bocca vermiglia a cuore, lo stesso nasetto, gli stessi occhi ilari e ben cigliati, dà l'idea di una nuova razza che sia per dominare il mondo e renderlo finalmente perfetto. La generazione delle *girls* è un prodotto elaborato e selezionato della ginnastica svedese, la quale ginnastica, come si legge nei manuali appositi, ricondurrà sulla terra la classicità perduta. Senza la ginnastica svedese, senza una vigorosa disciplina e un allenamento quotidiano sotto la guida di persone esperte, non si sarebbe raggiunta la perfezione di membra, di spalle e di torace che ora mostrano queste venti ragazze, fresche come piccole baccanti ma pure come educande.

Esse hanno la gioia della loro nudità come l'acqua ha la gioia della propria trasparenza. Vestite, sembrano corrotte, come l'acqua colorata nel vino. Gli igienisti, gli euritmici e gli eugenetici sparsi per la platea, sognano già il futuro, quando tutte le ragazze del mondo, alte tutte del pari, tutte così ben proporzionate e lisce e sode, trascorreranno nude nella strada, almeno durante le grandi estati, e più nessuna idea di cupidigia o di vizio albergherà nei cervelli maschili.

L'uomo moderno s'adegua alla ilarità delle *girls*; com'esse si sente disposto ai moti leggiadri, al piacer della vita, com'esse, finalmente, è senza pensiero.

***

Quanto al jazz-band, ormai l'uomo moderno non può farne più a meno. Non se ne stupisce più, come avviene ancora in qualche paesello di montagna, ma lo considera come un necessario commento alla propria giornata. Non la canzone patetica, non la ingenua abilità del prestigiatore, non le grottesche magie nere dello spiritista possono allietarlo, ma l'irrompere nella sala della voce chioccia dei sassofoni, il rombo dei bombardoni, il mitragliar sordo delle bacchette e dei martelletti di legno lo trasportano in un'aura di docile e controllata demenza che gli cancella dal cuore ogni tedio o fastidio. L'uomo moderno ha lavorato tutto il giorno, ha fatto degli affari, ha scritto molte cifre, ha spedito e ricevuto molti telegrammi: è fiero dell'opera compiuta, ma un leggero cerchio d'emicrania gli fascia la testa. Se dovesse riflettere ancora, prestar l'orecchio a complicate musiche o composti discorsi, il cerchio si stringerebbe di più, il tedio e il fastidio riaffiorerebbero come orribili relitti di un naufragio.

Il «jazz» è un balsamo, un toccasana inarrivabile. Si scatena il frastuono, passano i rumori ed i tuoni senza lasciar traccia, sono divertenti e curiosi, amabili e maliziosi, risvegliano le giocondo stupefazioni dell'infanzia, quando il rullo dei tamburi o gli spari dei mortaretti erano i più graditi regali. «Jazz-band», non solo mirabile ma benefica invenzione; e se i suonatori sono negri, e le loro voci rauche ed ironiche accompagnano la musica con una nenia inglese e selvaggia, e se un altro negro, piccolo e tozzo, ridente nella faccia camusa, vestito come un gentiluomo o un cameriere, intona al «jazz» la sua danza rapida di tacchi e suole sul palcoscenico; allora l'uomo moderno può dirsi del tutto contento, e benedire la sorte che l'ha fatto nascere in un secolo senza malinconie e senza problemi estetici da risolvere.

Altro che teatro di prosa! Quando l'uomo moderno esce dal «varietà», può andarsene a letto tranquillo. Il suo sonno non sarà turbato da incubi; egli s'addormenterà con una leggiadra visione nella testa, con un facile e piacevole ritmo nelle orecchie. Una visione di ninfe ordinate e silenziose, di bei corpi bianchi ed elastici, di bellissime gambe che disegnano cerchi nell'aria, di braccia che invitano alla salute della ginnastica e dell'amore. Un ritmo di furia e d'abbandono, un uragano disciplinato, un uragano da transatlantico di lusso. Leggerezza, follia, piacere senza fatica, non pensieri perversi, non desideri pericolosi.

E l'impresario, stavolta, facendo i suoi conti, sorride beato.

Lo Stracittadino.

Un principe eccezionale

VIENNA, marzo.

E' morto un solitario, che era un gran signore: il principe Giovanni II von und zu Liechtenstein. Aveva raggiunto la veneranda età di ottantanove anni, senza decidersi a rimettere piede nel suo principato in miniatura(?), al confine fra Austria e Svizzera, ai piedi delle Alpi Retiche: da tempo immemorabile, gli 11.500 sudditi erano rimasti privi del piacere di vedere in mezzo a loro, nella capitale Vaduz, il bravo sovrano. Il principe Giovanni se ne stava a preferenza a Vienna, nel suo meraviglioso palazzo della Bankgasse, che è in fondo un museo, e d'estate villeggiava nel castello di Wartenstein, presso Gloggnitz, oppure a Eisgrub, in Moravia, dov'era nato. Ma i sudditi ne sentivano pure a distanza la bontà e ne provavano la generosità: caso strano nella storia delle Monarchie, invece di pagargli tributi e lista civile, ricevevano da lui milioni e milioni per opere di beneficenza, strade, ospedali e scuole. Ecco perchè, quando nel dopoguerra qualcuno cercò di inscenare pure in quell'angoletto di Europa una rivoluzione — malattia che nel travaglioso periodo sembrò obbligatoria per piccoli come per grandi Stati — il principe Giovanni non ritenne necessario allontanarsi da Vienna. Mandò a Vaduz un giovane parente, che fu accolto con battimani: i sovversivi rimasero in minoranza, le loro proposte furono respinte, l'ondata rivoluzionaria s'infranse.

Uno Stato senza soldati

Un solo mutamento apportò il dopoguerra al principato, e cioè il passaggio dall'unione monetaria, doganale e postale con l'Austria a un'identica unione con la Svizzera, la quale assunse anche la rappresentanza internazionale dello staterello. I passi compiuti dal Governo di Vaduz per ottenere l'ammissione nel consesso ginevrino non furono coronati da successo; pare che la Società delle Nazioni abbia, a suo tempo, domandato fra l'altro al Liechtenstein di che forze armate disponesse, ricevendone l'orgogliosa risposta che quando si fonda la propria esistenza sull'idea del diritto è superfluo mantenere eserciti. E mancando di truppe, il Liechtenstein non potè diventare membro di un'istituzione creata per impedire le guerre e rendere quindi inutili le spese militari. I due o tre gendarmi che girano per Vaduz e dintorni certo debbono avere atteggiato le labbra a una smorfia di disprezzo, vedendo che si negava loro la qualità di armigeri.

L'unione monetaria e doganale del Liechtenstein con l'Austria aveva durato secoli, senza subire interruzione nemmeno nel 1815, dopo che le guerre napoleoniche ebbero fatto del principato uno Stato sovrano. Ugualmente, sino al 1923, il tribunale di Innsbruck costituì, per i sudditi di Giovanni II, l'istanza giudiziaria suprema. Andata in malora la corona, tramontato il prestigio di Vienna, sembrò opportuno assicurarsi un nuovo protettore e questo fu il Governo di Berna. Progetti di piena fusione con la Confederazione elvetica fallirono, perchè la Svizzera — e in appresso gli avvenimenti le hanno dato ragione — non volle profittare della crisi del '19-'20 per ingrandire il suo territorio col Vorarlberg, che la supplicava di farlo, oppure con i 159 chilometri quadrati del Liechtenstein. Si venne dunque alla pura e semplice unione monetaria, postale e doganale, facilitata dalla prodigalità del principe Giovanni, il quale, cogliendo a pretesto il giubileo del suo sessantacinquesimo anno di governo, pagò di tasca propria i debiti dello Stato, che pure ammontavano a un milione e trecentomila franchi svizzeri.

Del nuovo assetto i sudditi sono contenti fino a un certo punto: partigiani della Svizzera e partigiani dell'Austria lottano con l'accanimento consentito dalla piccolezza del paese. L'anno scorso il defunto principe fu costretto a sciogliere la Dieta, composta di ben quindici deputati (alle volte se ci sono 3 in pochi è peggio). Qui imparzialità vuole sia detto che il maggiore disinteresse per l'orientamento futuro del Liechtenstein è dimostrato giusto dall'Austria, dove non si parla mai della cosa, e dalla Svizzera, la quale ha dichiarato che la rottura degli attuali rapporti è sempre possibile: basta affrettarsi a prendere una decisione ed a comunicarla in debita e giusta forma.

Il munifico Sovrano

Generoso, gran signore, il defunto si dimostrò non soltanto verso i suoi sudditi, che forse in due o tre delle case popolari costruite dal Comune di Vienna troverebbero tutti comodamente alloggio, bensì anche verso l'Austria e verso Vienna in ispecie: degli aiuti da lui prodigati a bisognosi, ad aristocratici caduti in miseria, a istituzioni pubbliche, si parla in maniera generica, senza possibilità di fare nomi e cifre, giacchè il principe mai li fece. Egli dava e dava con larghezza e più di una volta il suo amministratore, pregandolo di riflettere sui mutati tempi, ebbe ad esortarlo a donare di meno; allora il vecchio scuoteva la testa, obiettando che gli premeva rimanere fedele alle usanze del passato, e domandava all'uomo delle nude cifre quale scopo per lui avesse l'esser principe, se poi non poteva donare.

Appassionato cultore di arti, sacrificava a questa sua passione ed al mecenatismo somme ingenti, mai permettendo al tetro amministratore di far dipendere l'acquisto di oggetti, o l'esecuzione di lavori nei castelli, dalle disponibilità di cassa. In fatto di restaurazione di vecchi edifici, interessante è stata quella del castello Liechtenstein, sulla strada fra Liesing e Mödling, roccaforte fra le più antiche dell'Austria: per ordine del principe Giovanni, l'architetto von Molthein abbattè tutte le opere di epoche successive, restituendo al maniero la primitiva forma del XII secolo. Tuttavia nel campo artistico i Liechtenstein debbono la loro nomea mondiale di amatori e mecenati alla stupenda galleria ordinata a Vienna nel palazzo nella Bankgasse, eretto fra il 1697 e il 1718 dal principe Giovanni Adamo. Il principe Giovanni Adamo iniziò la formazione della pinacoteca, il principe Francesco Giuseppe (nella prima metà del XVIII secolo) la raccolta delle incisioni e Giovanni II, morto agli 11 dello scorso febbraio, ha arricchito la galleria di nuove tele, ma specialmente di statue e di preziosi oggetti. Allorchè, durante la guerra, fu fatto notare al principe ch'era forse misura di saggia prudenza spedire i preziosi quadri a Vaduz, Giovanni II definì il consiglio probabilmente buono, ma aggiunse che gli doleva togliere ai viennesi una delle principali attrattive della città.

Servigi resi a Francesco Giuseppe

Alla quale città egli ha poi dato il godimento del magnifico parco nel nono distretto, mentre ad altro ancora ha regalato a Mödling e l'acquedotto al Semmering e un sanatorio per giovanette tubercolotiche a Breitenfurt. E nonostante questi doni e distribuzioni di sussidi a dritta e a manca, Giovanni von und zu Liechtenstein rinunziò all'esenzione di cui avrebbe potuto godere, nella sua qualità di principe sovrano, e tenne sempre a pagare le tasse, tanto che una volta, al Reichsrat, il ministro delle Finanze von Bilinski gli volle tributare pubblica lode. Cronisti della vecchia Austria scomparsa narrano che von Bilinski abbia elogiato il principe Giovanni per dare una lezione al duca di Parma (padre di Zita) che appellandosi alla propria inesistente extra-territorialità, s'era rifiutato di pagare le imposte per la tenuta di Schwarzau acquistata presso Wiener-Neustadt, con la conseguenza che il deficit verificatosi nel reddito fiscale doveva essere coperto da tutti gli altri proprietari della Bassa Austria.

Un servigio eccezionale il defunto rese alla Monarchia austro-ungarica, e forse personalmente a Francesco Giuseppe, che lo ebbe amico, una trentina d'anni fa. La diplomazia viennese era alla ricerca di un ambasciatore per Pietroburgo, capace d'infondere calore ai freddi rapporti esistenti allora fra Russia e Austria e al tempo stesso in grado di rappresentare Sua Maestà apostolica col fasto e la signorilità richiesti da quella sede. Di fronte al rischio di sacrificare il proprio patrimonio in un posto pieno di responsabilità, gli I. e R. diplomatici di carriera si tiravano indietro. Così venne a qualcuno l'idea di mandare come ambasciatore a Pietroburgo il principe Franz von und zu Liechtenstein (che ora è successo nella reggenza del Principato a Giovanni), ragionando che il ricchissimo fratello senza dubbio avrebbe provveduto a fargli fare ottima figura. Giovanni II, con la sua prodigalità, onorò colui che aveva avuto la geniale idea: il fratello Franz (che non riuscì, a Pietroburgo, a rendere Russia e Austria-Ungheria tanto amiche da evitare quello che poi è successo nel '14, ma grazie alla sua persona e grazie ai gobelin, ai tappeti, alle argenterie e cristallerie mandati da Vienna, l'ambasciata austro-ungarica sulla Neva ebbe sale ricercatissime e di sì bella corte approfittò anche Francesco Giuseppe, quando andò a fare visita allo Zar.

Qui cadrà acconcio dire che i mezzi per tanto fasto e per le raccolte artistiche e le opere di beneficenza derivarono a Giovanni II in parte irrisoria dal Principato e quasi esclusivamente, invece, dal favoloso patrimonio privato.

Un muratore fiduciario di Giovanni II

Il novantenne ha chiuso i suoi giorni nella solitudine in cui aveva vissuto, solitudine che attorno alla sua persona aveva perfino dato origine a leggenda. Una malattia gravissima subita da fanciullo gli aveva lasciato un difetto fisico che lo spingeva ad evitare contatti sociali. Riceveva però quante persone avessero chiesto di parlare personalmente con lui e, finchè potè, fino a quando la vecchiaia non incominciò a trattenerlo prigioniero nel magnifico palazzo di Vienna, apparve qualche volta, in musei che conservavano preziosissimi suoi doni. La natura l'aveva fatto nascere ricco, principe sovrano, intelligente e dotato di un cuore la cui bontà fu provata dalla signorile larghezza con la quale diede e diede, ma poi negandogli una statura erculea, sicchè egli superava d'una testa i più, l'aveva umiliato e reso schiavo di uno stupido male.

E per questo il vecchio principe particolarmente amava la servitù, gente che davvero gli era stata vicino, aveva — insomma — costituito l'ambiente della vita quotidiana. In punto di morte, il novantenne ha riunito attorno al suo letto tutti i domestici, mentre nella stanza accanto i parenti aspettavano il trapasso pregando, e li ha ringraziati uno per uno delle cure dedicategli. Nel gruppo però mancava l'ex-muratore, figlio di contadini che fu per molti anni il vero fiduciario del principe: questo *factotum* di così umile origine era stato scoperto da Giovanni II a Feldsberg, mentre lavorava a riparare il castello. Prima l'aveva assunto come cameriere, poi gli aveva anche affidato la delicata carica di maestro di casa, col compito di ricevere le persone aspiranti a un'udienza e di riferirne i desideri. I camerieri dei grandi personaggi, scomparso che sia il padrone, di regola provvedono a informare sulla vita intima e su certi aspetti della psicologia del defunto; ma il *factotum* di Giovanni II von und zu Liechtenstein ha preceduto nella tomba il signore fedelmente servito e non potrà quindi tesserne l'elogio.

Italo Zingarelli.

Miss Europa se ne infischia dei deputati ungheresi

Budapest, 21 notte.

Miss Europa ha ieri deluso i membri della Camera dei deputati, i quali in gran numero si erano dati convegno per aspettare una sua visita. Anche nella tribuna del pubblico si notavano moltissimi curiosi. Tra le undici e le dodici l'attesa è diventata veramente intensa, ma alla fine il portiere dell'albergo in cui Miss Europa abita dagli scorsi giorni, ha posto termine all'attesa, telefonando che la signorina Elisabetta Simon nella mattinata era tranquillamente partita per la sua città nativa, sul Lago Balaton.

Leggende subalpine

Il poverello d'Alba

Raccontano le vecchie storie albesi di un santo protettore della città, la cui professione era quella molto modesta del ciabattino. Si chiamava Teobaldo e visse agli inizi del secolo XII con molta umiltà, ma compiendo miracoli che il popolino ancora oggi ben ricorda. Erano tempi tristi quelli di Teobaldo, poichè la guerra infuriava tutto attorno alla città desolando le campagne, e bisognava aver molta fede per sperare almeno in un domani migliore: occorreva la voce persuasiva e sovrumana di un santo per non bestemmiare il presente.

Ma il santo non mancò, anzi fu proprio il santo che ci voleva per il popolo, per il povero popolino affamato e lacero, colpito rudemente dalla durezza dei tempi. Teobaldo nacque nei pressi di Vicoforte di Mondovì verso il 1100 da contadini poveri che lo educarono umile e pio. A dodici anni lasciò i parenti e, coperto soltanto da un logoro saio, partì verso il suo destino. Visse qualche tempo nella cupa foresta di Niella Tanaro a contatto solo colla natura e con Dio; poi un giorno riprese il cammino lungo il fiume, e giunse, dopo lunghe tappe, ad Alba. Entrò nella città, e stanco affamato, chiese un tozzo di pane e un angolo per riposarvi ad un calzolaio che stava battendo suole e tomaie sulla soglia della sua bottegucola. Per l'appunto il calzolaio era vecchio, solo, buono, e molto gli tremavano le mani durante il lavoro. Teobaldo gli parve mandato da Dio, e lo trattenne con sè quale apprendista ciabattino. Nella botteguccia così tornò ad affluire il lavoro ed anche un po' di serena prosperità. Teobaldo però era sempre più povero, perchè tutto donava ai miseri della città senza nulla concedere mai a se stesso. Sulle sponde del Tanaro, dopo il lavoro, nell'ora serena del tramonto, radunava i monelli e i vagabondi della città per insegnare loro ad esser buoni, onesti e rassegnati.

Il vecchio calzolaio un giorno purtroppo morì, e Teobaldo allora cambiò mestiere: da ciabattino che era divenne facchino pubblico, trasportando senza posa pietre, mattoni, spingendo carri, ripulendo fogne. Sua compagnia preferita erano gli storpi, i ciechi, i senza tetto, che trovavano sempre presso di lui un quattrino di elemosina e una parola buona santa di conforto. Viveva presso una buona vecchietta laboriosa che l'ospitava nel sottoscala della casa, umido, senza giaciglio, con un sasso per guanciale; e pregava a lungo divotamente in tutte le chiese, specie nella cattedrale della città. Il popolo già lo riteneva santo ed anzi aspettava da lui il miracolo; ed il miracolo venne — almeno così racconta una antica leggenda — a confermare la santità di Teobaldo.

Erano ancora peggiorati i già tristi tempi di guerra e di desolazione: le truppe albesi venivano battute a Neive e a Barbaresco dalle bande astigiane, e contro la città muovevano minacciose le forze del conte di Savoia aiutate dalle cavallerie dei feudatari di Ceva, Clavesana e del Carretto. Anche il siniscalco angioino Reforce d'Agoult puntava coi suoi mercenari su Alba, saccheggiandone i sobborghi e devastandone i mulini. Insomma batteva alle porte la carestia: spettro orribile di morti per consunzione, bimbi senza pane smunti e piangenti, tragica impotenza di uomini sani e ancora forti davanti ad un nemico che non si poteva combattere.

Teobaldo un giorno fu dalla sua padrona mandato a ritirare un piccolo sacco, l'ultimo, di farina bianca per fare un po' di pane. Nel ritorno un povero gli chiese l'elemosina, ed egli non seppe resistere all'umile addolorata richiesta: aprì il sacco e diede un pugno di farina. Ma i poveri, gli affamati ad Alba durante la carestia erano tanti e il cuore così grande di Teobaldo non seppe resistere a nuove reiterate richieste dello stesso genere. D'altra parte il cammino del ritorno non era breve ed il sacco di modeste proporzioni; così ben presto Teobaldo si trovò fra le mani la tela soltanto del sacco ormai completamente vuoto. Rimase dubbioso un poco sul da farsi, ma una subitanea ispirazione lo fece scendere sul greto del Tanaro, dove riempì di fine sabbia il sacco, che poi portò in casa deponendolo in cucina. Quindi corse alla ricerca di un sacco di vera farina da sostituire, ottenendolo in prestito da qualche anima buona. Fu una vana, affannosa ricerca, poichè in tanta carestia ognuno teneva gelosamente per sè quel poco che aveva; ma intanto nella povera casa si compieva il miracolo. La buona vecchietta, padrona di casa di Teobaldo, vedeva in cucina il sacco, lo apriva e ne vuotava parte del contenuto nella madia. Sabbia di Tanaro o farina di grano? Farina, bianchissima e fine, che miracolosamente cresceva sotto l'opera impastatrice della donna, rigurgitando dalla onesta madia casalinga, non abituata davvero in quei rigidi tempi a tanta abbondanza.

La serena, mistica leggenda della vecchia città di Alba racconta che da quel giorno cessò la carestia; forse anche perchè Teobaldo scese sovente sul greto del Tanaro per riempire colle sue sante mani i troppi sacchi vuoti.

Poi ancora una volta egli cambiò mestiere, e diventò sacrestano della cattedrale: con infinito amore spolverava gli altari, accendeva le innumeri lampade votive, e trasportava la spazzatura della chiesa in un ripostiglio attiguo al tempio, dove umilmente — diceva — avrebbe voluto essere sepolto un giorno sotto la polvere di tutti i piedi. E la leggenda provinciale racconta che infine Iddio lo volle contentare, e che Teobaldo durante un rigido inverno si ammalò. Nel freddo sottoscala non poteva certo guarire, ed un rigido nevoso mattino le campane, tutte le campane di Alba, suonarono a festa. Chissà come, corse la voce che in cielo vi era un santo di più, e che il miracolo maggiore dell'umile Teobaldo si stava appunto compiendo. Il vescovo, i canonici, la folla dei fedeli accorsero in processione a Porta Tanaro; e nel sottoscala, tramutato miracolosamente in luminosa cappella, trovarono il corpo esanime del mite sacrestano con una corona raggiante attorno al capo. La salma venne portata solennemente in duomo e il vescovo diede ordine che le si scavasse una tomba davanti all'altar maggiore; ma per miracolo tacquero allora tutte le campane come in segno di disapprovazione, ed i picconi degli artigiani non riuscirono ad intaccare il pavimento. Fu sospesa la opera in attesa di conoscere l'estrema volontà del santo, e il vescovo s'inginocchiò a pregare presso la salma. Infine uno storpio poverello, timido e balbuziente, che era stato l'amico umile di Teobaldo, e che talvolta l'aveva aiutato, alla vigilia delle solennità maggiori, a ripulire e ad addobbare la chiesa, si fece avanti e ricordò ai prelati come il santo da vivo avesse più volte espresso il desiderio di essere sepolto nel ripostiglio, sotto la polvere e la spazzatura.

Altri umili derelitti, già confidenti di Teobaldo, confermarono la cosa, e la bara allora fu portata nell'umile luogo prescelto. Le campane ripresero così ad osannare ancor più giocondamente, e pochi colpi di piccone bastarono a mettere in luce una magnifica urna di marmo candido che pareva attendere per miracolo il corpo del santo.

Luigi Collino.

I premi di una Ditta agli operai per favorire l'aumento demografico

Aosta, 21, notte.

La Società per l'industria dei Tessuti stampati — la De Angeli-Frua — che ha sede in Milano e stabilimenti dislocati parte in Lombardia e parte in Piemonte fra cui uno nella finitima provincia di Aosta e precisamente in Agliè, ha istituito una polizza di L. 4000 a favore di ciascun figlio che sarà per nascere ai propri dipendenti (personale operaio ed impiegatizio tanto maschile che femminile, esclusi i soli impiegati aventi posizioni di primo ordine) a partire dal prossimo Natale di Roma: 21 aprile 1929. Detto importo verrà riscosso al diciottesimo anno di età del beneficiato e potrà quindi servire alla sua migliore istruzione ed educazione. Poche sono le condizioni richieste per ottenere la polizza: aver compiuto il 21.o anno di età, appartenere almeno da tre anni all'Azienda, essere regolarmente coniugati con elementi anche estranei all'Azienda stessa. Unica condizione per riscuotere le 4000 lire: che l'uno o l'altro dei genitori del beneficiando si trovi ancora in servizio alla scadenza del susseguente termine dei 18 anni.

Moncalieri a Pietro Canonica

Moncalieri, 21, notte.

La notizia della nomina dello scultore Pietro Canonica a socio dell'Accademia d'Italia è giunta particolarmente gradita a questa città, che ha l'onore di aver dato i natali al grande artista italiano. Il podestà comm. dott. Abbona ha subito inviato al medesimo il seguente telegramma: «Moncalieri fiera aver dato natali Vossignoria che per l'arte somma ascende agli eccelsi onori dell'Accademia d'Italia invia calorose espressioni vivissimo giubilo».

Le Colonie marine e montane per i figli dei ferrovieri dello Stato

Roma, 21, notte.

La Fondazione «Vittorio Emanuele III», con sede in Roma presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, ha pubblicato il manifesto per l'ammissione alle Colonie marine e montane durante la prossima estate di fanciulli maschi e femmine orfani o figli dei ferrovieri dello Stato, bisognosi di cure climatiche marine o montane. Il manifesto, che precisa le condizioni richieste per l'ammissione, può essere richiesto con semplice cartolina all'indirizzo della Fondazione suddetta, la quale si affretterà a trasmetterlo insieme al modello del certificato per la visita medica. Il termine utile per l'accettazione delle domande documentate scade il 15 del prossimo maggio.

La bonifica nel Vogherese

Voghera, 21, notte.

Continua intensa nella nostra zona l'opera per la bonifica. Parecchie estensioni di terreno, a destra ed a sinistra della provinciale Voghera-Pavia, site nel territorio di Cava Manara, erano già state fatte oggetto di attento studio per l'irrigazione, ed era stato già approntato un progetto per cui l'acqua proveniente dalla Castellina avrebbe potuto irrigare più che sufficientemente i suddetti territori. Ora la Commissione delle bonifiche, alla quale venne inviato il progetto, ha dato parere favorevole, e S. E. il Prefetto ha impartito disposizioni al fine di promuovere l'effettuazione. Prossimamente avrà luogo in Cava Manara una riunione degli agricoltori interessati per addivenire alla costituzione di un Consorzio di irrigazione.

L'alba dell'Anno Benedettino

Le solenni cerimonie - Una lettera del Papa - Un telegramma augurale al Duce.

L'inaugurazione del grande Faro di San Benedetto

Cassino, 21 notte.

Alle cinque di stamane le campane della Torre Maggiore di S. Benedetto hanno dato il primo annunzio della Salutazione Angelica per le feste pei lemmi del XIV centenario di Montecassino. Il rombo possente si è diffuso nelle valli silenziose mentre nei paesi circostanti altre voci di campane facevano risposta, unendosi in solenne coro.

Automobili potenti a diecine e diecine si sono arrampicate sul colle sacro, mentre umili pellegrini devoti, venuti anche da più lontani paesi, sospinti dall'amore e dalla fede incontenibile, hanno preferito percorrere la pittoresca mulattiera che battevano fino a 50 anni or sono Imperatori, Pontefici e Re. L'ingresso all'Abbazia è divenuto difficile. Una stragrande folla sosta nei dintorni e sulle strade che accedono al monastero.

Entriamo nella Basilica millenaria. Il tempio, affrescato da sommi pittori, rivela la cura della nuova opera di addobbo. Una moltitudine, simile ad una sfinge immensa e multicolore, è serrata fin sotto gli altari. Vi sono le famiglie patrizie della aristocrazia romana, quanto mai devote a questo insigne santuario: Chigi, Colonna, Savelli, Rospigliosi, il Carpegna, Tosti di Valminuta, il commissario governativo di Cassino, il direttore generale dell'organizzazione dell'anno benedettino, gli inviati dei maggiori quotidiani d'Italia.

Dopo le Laudi solenni, cantate dalla famiglia monastica, ha inizio alle 10 precise il Pontificale solenne celebrato con sfarzo sontuoso. Attorno all'Altar Maggiore centinaia di monaci e seminaristi si muovono obbedienti al gesto del Cerimoniere. La massa si sposta, si riordina in nuove combinazioni, torna a camminare disposizione. Il movimento attrae gli sguardi della folla di fedeli, che mai ha veduto più solenne cerimonia.

Al Sanctus si interrompe il Pontificale. Monsignor Bianchi Cagliesi, reggente la Cancelleria Apostolica della Santa Sede, fa il panegirico di San Benedetto.

Il panegirico di Mons. Cagliesi

Monsignor Cagliesi tratteggia a grandi linee la vita di San Benedetto, che può dirsi impersonare le due fasi attraverso cui passò il monachesimo, dall'isolamento ascetico alla vita religiosa in comune, dall'eremo al cenobio. La natura dei luoghi, a Subiaco e a Montecassino, rendono mirabilmente i caratteri delle due idee così diverse.

A Subiaco le gole aspre e cupe dell'Aniene chiudono l'orizzonte, «separano veramente il sacro anche dal resto del mondo, danno completo il senso dell'isolamento e invitando lo spirito ad assorbirsi nell'estasi. A Montecassino, invece, la serenità dell'orizzonte e la fertilità della terra, ultimo lembo della Campania felice, spingono naturalmente ad armonizzare la contemplazione monastica con l'attività del lavoro produttivo e ricostruttore».

Il panegirista rievoca, infine, la grandiosa visione di quattordici secoli di gloria del Convento di Montecassino, il più illustre del mondo. Accenna poi alle manifestazioni civili dell'Anno Benedettino, agli accordi del Laterano e a San Benedetto Patrono delle Corporazioni d'Italia. Rievoca quindi la figura luminosa del Padre Luigi Tosti, precursore della conciliazione. Viene ripreso quindi il Pontificale, che ha termine alle 14.

L'Abate Diamare, alle 14, ha spedito un telegramma di augurio per il giorno onomastico a S. E. il Capo del Governo.

La celebrazione di oggi è stata una festa di tre ore, che interrompe la tetica dei monaci, i quali, per ospitare centinaia di forestieri hanno dovuto adunare ogni nuovo angolo del Convento. Hanno arredato con un lusso principesco l'appartamento del Pontefice.

Alle 17 hanno luogo i Vespri Pontificali con la esposizione del Santissimo nella Cripta. Lo spettacolo che offre ora la Chiesa è più suggestivo di quello del mattino. Attraverso gli altissimi finestroni gialli della Basilica filtra la luce, che indora gli affreschi della vôlta.

La consacrazione di tre nuovi figli di S. Benedetto

Si consacrano tre giovanissimi monaci a S. Benedetto: don Martino, don Giovanni, don Odorico, che vengono ricoperti di un manto grave e ivi giacciono per moltissimo tempo. Quattro candelabri stillanti resina odorosa ardono attorno ai tre che rinunciano al mondo, alle sue gioie, alle sue lotte, alle sue passioni. Canti liturgici si alternano a pause silenti e profonde. Una musica polifonica si unisce al canto gregoriano dei monaci e sale alle volte del Tempio. L'Abate abbraccia i tre nuovi Benedettini e quindi impartisce la benedizione di speciale indulgenza.

Ma la più simbolica cerimonia della storica giornata è per avvicinarsi: l'accensione del faro ultrapotente piazzato sulla torre dell'osservatorio geosismico a 530 metri sul livello del mare, da dove si scorge tutta l'immensa vallata del Garigliano. Codesto faro ha la potenza di quattro milioni di candele ed un raggio di proiezione di 80 chilometri. Di guisa che esso servirà come punto di riferimento per la aviazione notturna.

Il faro gira continuamente mediante un motore elettrico che compie 15 giri al minuto. La luce è tutta bianca. La sorgente luminosa è costituita da una lampada elettrica ad incandescenza. Questo faro ha funzionato ultimamente alla fiera-esposizione di Fiume ed è stato donato dal Ministero della Marina di concerto con quello dell'Aviazione. Il faro, mentre tutti i monaci ansiosi attendono sulla Loggia del Paradiso, insieme all'Abate e a tutte le altre personalità, viene acceso dal direttore dell'Osservatorio di Montecassino, dottor Perovano, alle ore 20 precise.

Appena in funzione il faro dà un bagliore intenso e gira velocissimamente, illuminando le guglie della Basilica superba in un supremo giubilo di luce. Esso rimarrà da stasera acceso tutte le sere e tutte le notti; dirà alle genti lontane che le feste di S. Benedetto, grande patrono dello spirito, sono cominciate. Ove non si potrà udire il suono delle campane di argento, arriverà il fascio di luce potente, trionfante dalla cima del patriarca, quasi a dire che la sua anima vigilia immortale e benevola.

Ora apprendiamo all'ultima ora che poche copie numerate della lettera del Papa sono state diffuse agli illustri personaggi, e noi pure, per cortese concessione, ne abbiamo una copia.

La commossa lettera del Papa

Il Pontefice nella ricorrenza centenaria del Santo ha inviato un alto messaggio. La lettera apostolica, mirabile per il contenuto felicemente sintetico e per lo stile scultoreo in un latino terso, consta di otto pagine miniate in oro da uno dei più illustri orafi del Vaticano. Il Santo Padre rievoca la figura gigante di Benedetto da Norcia, le benemerenze del suo ordine, indi così prosegue:

«E Noi di tutto cuore dividiamo la vostra gioia di questo lieto quattordicesimo centenario tanto più che sorge spontaneo nell'animo nostro il ricordo che Noi un tempo e non una volta sola, ascendemmo sul vostro cenobio per venerare il beato padre Benedetto, e per ragioni di studio, fui tra il silenzio di quel chiostro così alto e ricercammo la memoria e la gloria dell'ordine vostro, e sacro ipogeo, ove si venerano le reliquie del Santo legislatore. Noi traemmo tanto dolci commozioni, di cui semplice ricordo ci riempie di gioia ancora.

«Vi annunziamo pertanto come molto gradita. Poichè grandioso dovrà essere ed il solenne presenti a questa vostra festa centenaria, manderemo suo tempo il nostro Legato che rappresentando la Nostra persona presiederà a nome nostro a tutte le sacre cerimonie e le renderà più auguste con lo splendore della Romana Porpora».

Traspare dalle parole del Papa il desiderio di fare visita a Montecassino ove egli si è preparato prima di assumere l'arcivescovado di Milano. Ratificato dal Parlamento l'accordo fra il Vaticano e l'Italia, il Sommo Pontefice accenderà con grande fasto la sua prima visita al sacro colle, come già i suoi predecessori. Questo è nei voti e nelle speranze dei monaci di Montecassino che oggi hanno vissuto una più intensa vigilia.

Il card. Gasparri a Montecassino il 29 aprile

Roma, 21, notte.

E' imminente la partenza da Roma per l'Abbazia di Montecassino di una squadra di decoratori e tappezzieri chiamati ad eseguire lavori di rinnovo nell'appartamento reale della Basilica stessa. I lavori che si effettueranno nell'appartamento situato al terzo piano dell'Abbazia e specialmente nella camera da pranzo, nella camera da letto, nello studio, nel salone del Trono, dovranno essere assolutamente ultimati per il giorno 15 luglio. Oltre ai tappeti, e ai quadri saranno in gran parte rinnovati anche i mobili. Tutto sarà predisposto in modo da consentire una permanenza all'Abbazia di cinque giorni. Infatti il Cardinale Gasparri, nominato Legato Pontificio per le feste inaugurali dell'Abbazia, partirà da Roma la mattina del 28 aprile e si recherà nella Abbazia il 29.

TEATRI

Uno spettacolo di Copeau

Nel 1913 Jacques Copeau scriveva che quanto più una coltura è antica, tanto più è difficile servirsene, perchè essa ha raggiunto non senza malessere il culmine della sua maturità e delicatezza, e così un doppio pericolo la minaccia: di corrompersi tra la folla o di snervarsi in seno ad una *élite*. Essa mette alla portata degli uni un'abbondanza, una facilità di mezzi che dispensa dalla ricerca originale e dal merito personale. Agli altri essa non ispira che scrupoli esagerati e diffidenza per forme rese eccessivamente elastiche e che si prestano compiacentemente alle più spregevoli imprese. Per i primi dunque sfrontatezza e banale espressione, per i secondi volontarie restrizioni e laboriose concentrazioni in una specie di «impossibilità» di linguaggio; cosicchè nell'opinione generale si aggrava sempre più l'astratto divorzio tra due concetti inseparabili: il concetto dell'arte e quello del mestiere. E Copeau aggiungeva: «In nome del vero mestiere, così intimamente associato all'arte che non lo sapremmo da essa distinguere, e in mancanza del quale è assolutamente impossibile esprimerci, noi insorgiamo contro il falso mestiere, quello che si esibisce da solo e che non dice nulla. Il mestiere drammatico non trae la sua necessità, la sua forma e coesione che dall'invenzione drammatica. Ogni creazione originale esige un'espressione autentica e nuova. Ove languiscono verità dei caratteri e sincerità, la forma perde ogni valore svuotandosi d'ogni significato».

Queste parole non solo riassumono, nei suoi più alti termini spirituali, la crisi dell'arte scenica, ma definiscono l'origine di quella che fu l'attività e la disciplina riformatrice di Jacques Copeau. Quando, qualche anno dopo, nel 1913, egli volle tentare il suo rinnovamento drammatico con la fondazione del *Vieux Colombier*, ebbe a scrivere:

«Abbiam visto, da trent'anni a questa parte, alcuni veri talenti andare verso il teatro. Abbiamo visto gli uni, fors'anche a loro insaputa, assumere insensibilmente e conservare quel vezzo di compiacersi coi primi successi inducono le anime facili; dai loro doni, sfruttati, deformati, essi hanno tratto il vuoto prestigio che ormai esercitano sulla folla. Abbiamo visto gli altri, meglio difesi dalla fermezza del carattere e dal rispetto dell'arte loro, abbandonare il teatro, che non li avrebbe accolti che per corromperli: il loro estro è venuto meno, la loro ispirazione si è spezzata. A tutti si è imposta l'alternativa o di tacere o di abdicare. Ch'essa venga a mancare alla potenza dell'artista: ecco la condanna senza appello della scena moderna. E l'avversione, il disgusto che l'artista le dimostra in contraccambio: ecco ciò che avvilisce totalmente il teatro d'oggi, e ne fa, come è stato giustamente scritto, «la più screditata delle arti». Noi vogliamo lavorare per rendergli lustro e grandezza».

Ci siamo permessi così ampie citazioni perchè ricche di un profondo insegnamento, di un incomparabile vigore spirituale. Il teatro del *Vieux Colombier* ebbe poi grande fortuna, rappresentò autori classici e moderni, diffuse la sua influenza su gran parte della coltura, dell'autentica coltura teatrale contemporanea, e, nel 1924, chiuse i suoi battenti. Ma non è qui il caso di rintracciare la sua storia; ci basta aver chiarito, con le parole stesse del suo animatore, quella che fu la sua ragione ideale e la sua missione: ideale e missione che possono racchiudersi nella formula: disciplina artistica, e cioè «risoluto ardore, armonizzazione di forze, disinteresse, pazienza, metodo, intelligenza e coltura, amore e bisogno di ciò che è ben fatto». Il caso esemplare è di troppo vasto e generale interesse perchè non ci si soffermasse a considerarlo con quel profondo rispetto e quell'ammirazione ch'esso ci suggerisce. Dopo la chiusura del *Vieux Colombier*, Copeau si ritirò con qualche compagno a Pernand-Vergelesses, in Borgogna, per lavorare in piena tranquillità di spirito e collo scopo essenziale «di formare una compagnia i cui membri non siano soltanto degli attori, ma degli uomini capaci di creazione diretta, e così ricchi di risorse del mestiere da poterle liberamente usare per raggiungere l'ideale drammatico cui egli ha votato la vita».

Il gioco teatrale in cinque parti: *L'Illusion*, che Jacques Copeau e la sua compagnia *Le Copiaus du Vieux Colombier*, hanno presentato ieri sera al Teatro di Torino, sarebbe dunque di questa singolare scuola, e della comunione spirituale e professionale che ne deriva, un saggio. Saggio di «divertimento», dice Copeau, o di teatro puro. «Tutto vi resta sospeso — egli aggiunge — come in un abbozzo dove sia cercata la libertà, guardandosi però dalla bizzarria». Ed afferma poi che tutti i suoi compagni d'arte hanno collaborato efficacemente allo spettacolo «sia portando un'idea alla composizione del lavoro, sia ideando un passo di danza, una mimica, un gioco, o scrivendo delle arie, o inventando un costume, o modellando una maschera plastica o dipinta» e via dicendo. Senz'altro possiamo quindi accettare lo spettacolo di ieri sera non come una rappresentazione definitiva, ma come un'esercitazione: questi giovani ci hanno evidentemente mostrato ciò che già sanno fare, e di quanto siano vicini a quelle possibilità di interpretazione scenica che permetteranno loro di avvicinare i capolavori esistenti o futuri e ipotetici del teatro.

Ed ora vediamo. Nello spettacolo di ieri sera la mancanza di un testo, vogliamo dire di un testo autentico, come scrittura e poesia, ha dimostrato che tale mancanza è davvero irreparabile per il teatro. Tutta l'abilità, l'intelligenza, e l'intuizione artistica degli attori ha funzionato a vuoto. Da ciò il senso di leggera sazietà e di monotonia che ha spesso invaso la scena. Spesso e non sempre. Lo spettacolo è composto di due parti che si intersecano e si completano: in una è descritta la vita di una compagnia di attori, anzi la vita degli stessi *Copiaus*, e il destino splendido e illusorio dei comici, nell'altra è inventata una fiaba che su quella descrizione si innesta, e che vorrebbe esemplificare i concetti di ambiguità e di alta fantasia che la vita suggerisce, e che trovano la loro più tormentosa espressione nel gioco scenico. Orbene tutto ciò che si riferiva alla vita degli attori stessi e all'arte loro, cioè le prime e le ultime scene, furono rese da una specie di lirismo pittoresco e discreto, preciso ed evocatore che giunse ad una vera e sommessa commozione. Perchè qui una profonda e precisa verità psicologica ispirò Copeau e gli altri. La fiaba invece che doveva rappresentare, con finezza di insinuazioni e doppio gioco interpretativo, la magica potenza trasfiguratrice dell'arte scenica rimase fredda e senza presa sul pubblico. Il che vuol dire che un semplice movimento scenico, per quanto raffinato, vario, arguto, non riesce ad andare oltre la ribalta, non può sostituire drammi e commedie autentiche.

Stabilito ciò, possiamo parlare dell'esecuzione che, in sostanza, è quello che più ci interessa, dati i termini dello spettacolo, ed escluso, in base a quest'unico saggio, che un profondo interesse possa scaturire da una varietà di toni e di movimenti, anzichè dallo sviluppo di un carattere e di un intrigo. Orbene, nell'esecuzione molte cose mirabili sarebbero da rilevare. Innanzi tutto i quadri. Lo scenario è ridotto ad alcuni sfondi di colore, con qualche nota pittoresca, gaia e sobria. Il quadro è dunque ottenuto quasi esclusivamente per mezzo dei costumi e delle luci, e degli atteggiamenti. Difficilmente si potrebbe immaginare qualcosa di più raffinato, suggestivo e impressionante. Raffinatezza e suggestione sostenuta perennemente da un buon gusto che non diremo impeccabile, ma virile, per contrapporlo a certe languidezze e morbidezze che furono e sono ancora in voga nella messa in scena, quali ultime derivazioni del famoso balletto russo. Che ci sia stata un'arte del balletto, ed un balletto russo, appariva con evidenza anche dallo spettacolo di ieri sera. Senza certe supreme eleganze e certi splendori, e la rapida, nervosa vivezza evocatrice degli inscenatori e danzatori moscoviti, forse non si sarebbe giunti ad alcuni meravigliosi quadri dello spettacolo di Copeau. Rimembranze vaghe, chè poi il carattere e lo stile che delinearono *L'Illusion* sono originali, vigorosi, e capaci di elevare tono ai poetica commozione al balletto fondamentalmente preciuse. Plasticità, colore, intonazione e sfumature perfette, un'abilità sorprendente nell'evocazione delle più squisite cose che l'arte abbia mai prodotte, dal monile al costume, dalle maschere alle stampe, dalla statua alla pittura, concorsero ieri sera a creare una serie di straordinarie illustrazioni ad una fiaba inesistente.

Ma questa squisitezza plastica, questa incisività pittoresca, non possono andar disgiunte da quella che è propriamente la recitazione. I due elementi dello spettacolo si fusero anzi, con sottile aderenza, per dare grazioso moto ad una curiosissima e deliziosa fantasia. In questi attori si nota dapprima una scioltezza e spontaneità di trovate, movimenti, e finezze della dizione, che parrebbero improvvise e che sono invece il frutto del più minuzioso studio, della più sistematica preparazione. A poco a poco il folto e preciso artificio, tutto tratti, segni, sottolineature, traspare, e noi ci accorgiamo, non senza qualche stanchezza, della calcolatissima esattezza, della enorme erudizione immaginativa che ha presieduto a così varie e felici invenzioni. Inventare: è la costante preoccupazione di Copeau e dei suoi attori. Inventare non vuol dire creare; ma è già qualcosa. Le invenzioni sceniche di costoro sono sempre appropriate, ingegnose, e quasi sempre divertenti. Ogni personaggio reca un certo suo modo di camminare, di parlare, di ridere, di atteggiarsi; in uno spettacolo che manca di autentica psicologia, ed è anzi basato con un'insistenza che rasenta talvolta la caricatura, su quelle che diconsi le convenzioni teatrali, tutto ciò rimane esteriore, ma è già molto. Così iersera, mentre innanzi a noi sfilavano i quadri, che, pur nella lentezza vacuità e prolissità dello spettacolo, costituivano un vero incanto scenico, pensavamo a quello che potrebbe essere una commedia di Shakespeare in una siffatta realizzazione. Nella semplicità dell'apparato scenico, affidato il volo fantastico alla sola bellezza plastica e pittoresca degli attori e delle luci, ed alla potenza irresistibile della poesia, quali sogni potrebbero farsi realtà per un'ora! Iersera abbiamo visto maghi, folletti, fanciulle e giovani innamorati, scendere sul palcoscenico dai libri ove scrittori e disegnatori li avevano relegati; abbiamo visto nella figurina rosea di una statuetta di Tanagra apparire lo spirito stesso, tangibile e concreto, della illusione scenica, del gioco teatrale, ed abbiamo rimpianto che dietro tanta ricchezza e squisitezza di visioni, non fosse vivo e palpitante un poema.

Non diciamo che gli attori di Copeau siano perfettamente in forma per rappresentare Shakespeare: altra cosa è inventare e interpretare scene un po' arbitrarie e gratuite, e altra vestire i panni dei personaggi precisi e determinati cui un grande poeta ha dato la vita. Diciamo che essi sono capaci di comprendere i sogni e di dar loro concretezza. In quanto ai testi poetici, ai veri testi dell'umana poesia, il loro maestro è troppo sottile, profondo e luminoso commentatore, perchè il loro cuore non sia indotto a cercare nella frequentazione dei capolavori le più belle e alte rivelazioni dello spirito.

Da questo lungo discorso, e sotto le disparate impressioni che lo spettacolo di ieri sera ha suscitato, possiamo concludere una sola cosa; e cioè che Jacques Copeau è pur sempre uno squisito interprete dell'arte scenica, e che ovunque egli si volga tosto le sue esperienze sollecitano i più complessi problemi, toccano i punti più sensibili, provocano le più profonde suggestioni. E la ricchezza della sua arte è tale, che egli certo non può fermarsi al divertimento puro, al gioco puro, ma anzi, attratto da quella conoscenza umana che nei suoi stessi occhi chiaramente si fa manifesta, verso sempre più vaste zone spirituali andrà libero nell'ispirazione, disciplinato dalla raffinatissima coltura, per annettere al teatro nuove scoperte e geniali invenzioni.

F. Bernardelli.

Al Regio

Il concerto Nilius

La direzione del Teatro Regio comunica:

«L'Orchestra Stabile Municipale darà sabato sera alle ore 21,15 il suo quarto concerto sinfonico, sotto la direzione di un Maestro di chiara fama, Rudolf Nilius, che per la prima volta viene in Italia. Rudolf Nilius è nato in Vienna nel 1883. Studiò prima all'Accademia Teresiana, quindi nel Conservatorio della Società degli Amici della Musica. Uscì dal Conservatorio e fece parte dell'Orchestra del Teatro dell'Opera come violoncellista, sotto Gustavo Mahler e successivamente fu maestro di cappella della chiesa parrocchiale di Mariahilfe e della Tonkünstler-orchestra ed a fianco di Franz Schalk secondo direttore dei Concerti della Società degli Amici della Musica di Vienna. Nel 1920 fondò l'orchestra da camera della Filarmonica; dal 1924 è direttore della Società degli oratori (coro misto di 300 voci) e, come successore di Furtwängler, direttore dei concerti della Tonkünstler-orchestra di Vienna. Il Nilius ha in questi ultimi anni diretto ripetutamente concerti a Parigi, Stoccolma, Budapest, Varsavia, ecc.

«Il programma prescelto è il seguente. *Parte prima*. - 1.) C. Goldmark: In *Primavera* (Ouverture); 2.) W. Kienzl: La fantasiosa cavalcata ed il triste ritorno di Don Chisciotte (Intermezzo sinfonico, 1.a esecuzione a Torino); 3.) V. Gnecchi: *a*) La Rosiera (Danza Campestre). *b*) *Cassandra* (Intermezzo, 1.a esecuzione a Torino); 4.) E. W. Korngold: Dalla suite «Molto rumore per nulla» di Shakespeare, *a*) ouverture, *b*) intermezzo, *c*) mascherata (1.a esecuzione a Torino). — *Parte seconda*. - 5.) Haydn: Sinfonia N. 88 in sol maggiore *a*) adagio, *b*) largo, *c*) minuetto, *d*) finale, allegro con spirito; 6.) F. Schubert: Intermezzo e balletto della «Rosamunda»; 7.) Mozart: Il ratto del serraglio, Ouverture.

«Il concerto è in abbonamento e la vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Regio».

AL CARIGNANO la compagnia di Elsa Merlini, questa sera mette in scena la nuova commedia in tre atti di Jean Guitton: «La signorina non è rientrata».

All'Alfieri: *Miss Italia.*

Una dattilografa di campagna (ma esistono dattilografe di campagna?) è innamorata d'un giovane rampollo di nobile prosapia, di cui una terribile zia difende la purezza e il blasone. Che cosa fa Mughetta, la dattilografa? Adotta i più bizzarri travestimenti e finalmente riesce a insinuarsi nella magione di Rio Fiorito travestita da suora. Non basta. Mughetta per conquistare il giovane barone di Rio Fiorito, che è fuggito — naturalmente — a Hollywood, vince il concorso di bellezza, è proclamata «Miss Italia» e va a Hollywood anche lei. La terribile zia insegue ambedue, decisa a fare delle orrende vendette. Ma tutto si aggiusta e finisce nelle auspicate nozze.

Questa la trama di «Miss Italia», l'operetta di Lombardo e Cuscinà data iersera dalla Compagnia Regini all'Alfieri. La cronaca degli applausi è stata ricca: circa 15 chiamate, nonostante qualche battuta di cattivo gusto nel dialogo, qualche incongruenza nella trama e qualche esuberanza melodica nella musica, che tuttavia fu, in generale, spigliata e garbata.

Nella Regini ebbe, degli applausi, la miglior parte e — giova dire — cantò in modo veramente delizioso la «canzone veneziana» alla fine del 2.o atto, sfoggiando in *toilettes* ancora una volta squisite e tra luci fantasmagoriche.

Alba Flory (Mary) sfoggiò quella ricchezza vocale che le ha già fruttato altri successi, e il tenore d'Aste non lesinò una voce che è già fresca, ed esuberante. Indiavolato Nuto Navarrini, l'*enfant gâté* del pubblico; piacevolmente notevoli il Ferrari e la Turroni. Il Maestro Canepa diresse con intelligente abnegazione. Interessante la messa in scena.

La musica da camera a Torino

A un pianista qual'è il Borovski si addicono le lodi proprie dei grandi concertisti; le diamo per scritte, avendole anzi già scritte allorchè venne per la prima volta in Torino. Nulla di nuovo, dopo parecchi anni? Sì, naturalmente, l'accresciuta esperienza; e anche un poco di manierismo. L'avevamo ascoltato in J. S. Bach, specialmente, e c'era parso magnifico interprete, d'immediata e schietta eloquenza; ora il Bach eseguito da lui nel Teatro di Torino e poi al Liceo Musicale potrebbe essere in qualche punto discusso, riscontrandovisi qualche atteggiamento e qualche portamento, fra ritmico, dinamico e spirituale, un tantino voluti. Assai più censurabile sarebbe l'interpretazione di due sonate fra le più note di Domenico Scarlatti, vezzeggiate e illanguidite oltre ogni convenienza estetica. Nelle altre parti del concerto, nella sonata in do (Waldstein) di Beethoven, in sei dei *Ventiquattro preludii* di Luigi Perrachio, ora editi dal Ricordi, vivaci e varii, come alla prima loro audizione notammo, e nell'agile e impetuosa *Toccata* dello stesso autore, nel *Carnaval* della *Petruchka* di Strawinski, e in Chopin, il Borovski non presentò difetto nè eccessi. Fu talvolta un poco «concertista», ciò che è umano; ma implica che egli non è divino. Certo è che ci vuol un pianista non minore di lui per trarre all'entusiasmo anche i colti, anche coloro che cominciano a esser sazii di due ore di concerto pianistico.

Stasera, al Teatro di Torino, concerto del Gum. Il violoncellista Albertelli e il pianista Perrachio eseguiranno musiche di Galliard, Bach, Beethoven, Debussy, Boccherini.

Tre concerti si svolgeranno nella sede dell'opera pia «Cucina Malati poveri», e a beneficio di essa, domani sera, e il 9 e il 13 aprile. Il primo è stato organizzato dal maestro Ballarini, il terzo dal maestro De Napoli; al secondo parteciperanno la signora Manzoni Lessona (canto), il violinista Giaccone, l'avv. Michele Lessona (pianoforte).

LA STRADA

Pauroso salto di un camion da un ponte sul Sesia

Due feriti leggeri

Vercelli, 21, notte.

Tali Rodolfo Salberini e Umberto Verroni, da Milano viaggiavano alla volta della nostra città su un camion carico di telerie e stoffe, ed erano giunti al ponte sul Sesia quando la macchina, per cause che non sono ancora state accertate, sbandava saltando sul marciapiede. La ringhiera, per l'urto, cedeva e il veicolo precipitò sul sottostante greto asciutto del fiume. Nella caduta il camion si trascinò dietro un lungo tratto della ringhiera di ferro del ponte, e si schiacciò sul terreno restando capovolto. I primi soccorritori trovarono i disgraziati viaggiatori sanguinanti e ingabbiati fra le ferraglie contorte. Organizzati i primi aiuti, dopo poco tempo il Salberini e il Verroni furono tratti dalla critica situazione e trasportati all'Ospedale con un'automobile di passaggio. Ai feriti i medici riscontrarono solo lesioni di lieve entità, ma li trattennero in osservazione.

Grave incidente motociclistico

Voghera, 21 notte.

L'impiegato Carlo Torti, venticinquenne, mentre percorreva ieri in motocicletta la circonvallazione, per un brusco scarto della macchina cadde al suolo. A mezzo della Pubblica assistenza venne portato sollecitamente al nostro ospedale, ove i sanitari gli riscontrarono una ferita al capo ed escoriazioni alla faccia. Venne giudicato guaribile in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Un ferito presso Milano

Valenza, 21 notte.

Il dottor Mario Ramella, di Vigevano, mentre a bordo della sua automobile transitava sullo stradale Milano-Abbiategrasso, nelle vicinanze di questa città andava ad investire un operaio che tornava dal lavoro in bicicletta, il quarantaduenne Leopoldo Dovetti, da Gaggiano.

Il dottor Ramella, prendeva a bordo della macchina l'investito trasportandolo all'ospedale di Abbiategrasso ove i medici gli riscontravano gravi ferite alla fronte con sospetta frattura della volta cranica. Il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un bimbo ucciso da un carretto

Napoli, 21, notte.

Un'impressionante disgrazia si è avuta a deplorare presso villa Literno: il bambino Giuseppe Tavoletta di tre anni si era recato ad acquistare alcuni dolciumi, e nel fare ritorno a casa si accorse di avere smarrito alcuni confetti. Fece per raccoglierli nella strada, ma in quel momento sopraggiungeva un carretto guidato dal contadino Giuseppe De Girolamo, e il pesante veicolo, non potuto trattenere dal conducente, travolse e schiacciò sotto le ruote il povero piccino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

20.000 lire ha lasciato ad istituti di beneficenza di S. Salvatore Monferrato il comm. Emilio Roncati, deceduto il 15 marzo.

DA [illegible]

Per sequestro clandestino e tentata corruzione di pubblici ufficiali, tali B. G. Navero d'anni 30, da Marina d'Alba, ed Oreste Pissarno d'anni 33, da Uscio (Genova), sono stati condannati a 2 mesi di reclusione e L. 70 di multa, a L. 50 di ammenda ed a 3 mesi di interdizione dai pubblici uffici.

DA ADRIA

A 10 anni e 8 mesi di reclusione sono stati condannati alle Assise di Rovigo i fratelli Antonio e Francesco Bacatella per l'omicidio del guardiano Crepaldi Giuseppe, consumato nel comune di Taglio di Po otto anni or sono.

A 11 anni, 11 mesi e 20 giorni di reclusione è stato condannato dalle Assise di Rovigo certo Fanio Barbujani per omicidio preterintenzionale in persona di Aronne Casallecchio.

Cinque incendi casuali sviluppatisi in una notte nel Polesine e precisamente a Rovigo, Adria, Crespino, Gavello e Porto Tolle, hanno cagionato un danno complessivo di circa settantamila lire ai rispettivi proprietari: [illegible] Paderno, Beltrame Giovanni, Pavan Vittorio, [illegible] Giuseppe, Camelia Rinaldo, Gibin Eustacchio e fratelli Avanzo.

L'esercito russo e i suoi capi

Le due paure -- Uomini e rifornimenti -- Incapacità e ambizioni -- Una estate senza un soldato.

In nessun posto del mondo si pensa e si discorre tanto sulla guerra, quanto nei circoli governativi dell'U.R.S.S.: in nessun posto esiste tanta paura da una parte e tanto desiderio dall'altra di vederla scoppiare: in nessuna parte si nutrono tante speranze nei risultati. Una guerra mal riuscita farebbe scatenare tutti gli elementi scontenti del paese, ossia il 99 % della popolazione e la rivoluzione prenderebbe delle dimensioni, contro le quali il governo non sarebbe capace di lottare nè con la violenza, nè con concessioni. Il governo sovietico perirebbe peggio di come ha fatto perire i Romanov, perchè l'odio per i bolscevichi è più aspro assai di quello che si nutriva anche per i peggiori dei Romanow. Quelli erano odiati dagli intellettuali, mentre che il popolo rimaneva indifferente; invece i bolscevichi son odiati dal popolo stesso che si vede perfettamente ingannato e derubato da loro.

In caso di una guerra vittoriosa, l'esercito otterrebbe una preponderanza politica così enorme, che, a convinzione generale, vi si sarebbe da aspettare l'apparizione di un « Bonaparte ». Anzi, a un generale popolare questa parte toccherebbe anche senza la vittoria: basterebbe che un generale ambizioso e geniale sapesse staccarsi dagli altri, incapaci e inabili, con le sue qualità positive e si affermi nel momento del pericolo e della disperazione. Se il generale Kornilov nel 1917 non fosse stato patriota democratico e repubblicano, troppo leale e sincero senza una goccia di ambizione personale, egli sarebbe stato un ottimo dittatore. Kornilov non ha avuto nè Marengo, nè il ponte di Arcole, ma nondimeno godeva della piena fiducia istintiva del popolo (del resto pienamente fondata). E quindi, in qualità di Bonaparte, egli sarebbe stato accolto dal paese con gran gioia: ecco perchè Kerenski, spaventato per sè stesso e per i suoi socialisti-rivoluzionari, si affrettò a tradirlo vilmente. Del resto, con questo atto egli non si salvò dalla più vergognosa caduta e fece passare lo stato, privo di suo guerriero popolare, di mano in mano, a Lenin e C., i quali, come lo dichiararono poi essi stessi più d'una volta, rimasero meravigliati della facilità, con cui capitò loro nelle mani il potere.

In questo modo la paura della guerra fra i governanti dell'U.R.S.S. è duplice: esterna e interna. Lo stato non è capace di sostenere una lunga guerra nè per la potenza dell'armamento, nè per le condizioni economiche. Se il nemico non fosse battuto a primo colpo, la guerra sarebbe catastroficamente perduta, anche a condizione di qualche parziale successo. Tanto una rapida vittoria, quanto i successi parziali richiedono un comandante d'ingegno e rigoroso, ma i comandanti d'ingegno sono rari e... sospettosi.

L'incubo

Nella lotta fra queste due paure: del nemico esterno e del Bonaparte interno, questa seconda ha una decisiva supremazia. La paura del nemico esterno (semplicemente della Polonia, con le braccia della quale, si dice nell'U.R.S.S., guerreggeranno dietro alle sue spalle l'Inghilterra e la Francia) si mantiene forte nei circoli governativi dei soviet sin dall'agosto 1927. Fu allora che Cicerin riuscì a spaventare sino al panico il « planum » del Comitato Centrale, assicurandolo che il triumvirato: Churchill, Emery e Birkenhead avevano preparato un colpo decisivo, il quale però egli, Cicerin, avrebbe saputo sventare con la sua abile diplomazia. Dopo questa relazione il bolscevico ha sempre vissuto sotto l'incubo continuo di guerra, che sia lì, alla porta, ma consolandosi sempre nella speranza di poterla rimandare per degli anni coi mezzi diplomatici. Cicerin aveva garantito e garantisce ancora questo rinvio con tanto più coraggio, quanto egli sapeva, producendo il panico, che « i mostri dell'imperialismo » non progettavano alcuna guerra contro « il disgraziato paese dei lavoratori ». Ma lo spavento prodotto da lui fu tale, che nelle discussioni sulla relazione di Cicerin non figuravano che due punti di vista: si deve considerare la guerra probabile, oppure inevitabile? Con schiacciante maggioranza fu stabilito: bisogna considerarla inevitabile.

Siccome la guerra promessa da Cicerin non scoppiò, il Governo sovietico, con quello che la temeva più di tutti, ossia Stalin, si fece più calmo. L'unico risultato del panico fu che l'autorità del Narcomindel (Ministero degli Esteri) si accrebbe considerevolmente, in considerazione della parte assuntasi di salvatore della patria comunista, personificata da Cicerin. D'altra parte fu sviluppata una forte attività per tenere pronto il paese per il caso di guerra.

Di solito si crede che l'U.R.S.S. sia capace di fornire un esercito colossale. Per quanto al numero dei soldati è giustissimo: si potrebbero mobilitare 7 od 8 milioni di uomini. Ma non si tratterebbe affatto di esercito: sarebbe un ammasso di gente destinata a un autoriformimento, nell'avviarsi verso la meta, a spese della popolazione dei luoghi di passaggio. Avverrebbe come avvenne nella guerra con la Polonia [illegible]

[illegible]

— Per breve tempo si — risposero i dicasteri — per due-tre mesi si potrà andare avanti, ma dopo il terzo ci si precipiterà in uno sfacelo industriale, finanziario e politico.

Trotzki e Frunze

Si vis pacem, para bellum, il potere sovietico conosce benissimo questo proverbio e segue il suo programma, [illegible] Finchè Lenin era vivo e in possesso delle sue capacità mentali, la fiducia nell'armata era immensa. Trotzki si dimostrò organizzatore militare magnifico, [illegible] brillante ancora di Frunze. [illegible] Trotzki a suo tempo venne [illegible] per il sospetto di essere il suo predilettino della scala che porta verso il « bonapartismo ». Quanto a Frunze poi, i medesimi sospetti [illegible] ragione della sua morte misteriosa, svelata nel romanzo di Boris Pilniak, il quale Pilniak sarebbe finito in esilio se non avesse confessato pubblicamente di aver commesso un errore, condizione questa prescrittagli in forma assai umiliante. I sospetti contro Frunze del resto erano ben fondati: quest'uomo d'ingegno mirava veramente alla dittatura.

Come Trotzki, Frunze non era militare, ma poi, nel diventarlo, sembrò trovarsi nel proprio elemento. Non è mai stato un comunista convinto, ma entrato nell'ambiente militare, e tutto compenetrato nel suo sogno, egli s'allontanava sempre di più dal comunismo. Voleva un gran bene all'arte e all'ambiente militari ed era ugualmente benvoluto e molto popolare nell'esercito. Presente Trotzki, egli non poteva progredire, visto che quegli era geloso di lui per il comando, perchè riconosceva la supremazia di Frunze: non solo buon amministratore e organizzatore come Trotzki, ma anche un condottiero: ciò che la natura rifiutò a Trotzki. Entrambi non si potevano soffrire. La nomina di Frunze a presidente del Consiglio rivoluzionario-militare, al posto di Trotzki, fu per quest'ultimo un crudele schiaffo morale.

Sino a che punto Frunze sia stato capace e ben a posto in qualità di generalissimo, lo dimostra il seguente fatto, pubblicato ora dal Bagianov:

— Si è saputo o no all'estero — domanda egli — che durante diversi mesi la Russia sovietica non ha avuto nessun esercito?

No, non lo si è saputo, eppure è stato la verità.

Insediatosi a generalissimo, Frunze, prima di tutto, aveva dichiarato al Comitato Centrale che l'esercito da lui assunto non valeva niente militarmente. Appena uscito dalla guerra civile, esso rappresentava un ammasso di banditi, impossibile a sottoporli ad alcuna disciplina. E quindi bisognava sciogliere questo esercito e formarne uno nuovo. E così, avendo strappato al Comitato Centrale il permesso di adoperare delle misure estreme, Frunze sciolse in primavera *tutto l'esercito*, mandando la gente a casa e lasciando appena l'effettivo del comando. Poi al principio dell'autunno egli fece fare il reclutamento delle relative annate, a norma della nuova legge sul servizio militare obbligatorio. In questo modo fu creato un esercito completamente nuovo, formato dalla fresca gioventù contadinesca con i soliti principi dell'organizzazione militare. Naturalmente il fatto dello scioglimento di tutto l'esercito, e della sua ricostruzione *soltanto dopo qualche tempo*, fu tenuto in gran segreto. E forse mercè l'inverosimiglianza di una riforma così ardita il segreto fu conservato. Così Frunze aveva regalato al Governo sovietico una forza militare freschissima, ch'egli aveva forse creato per se stesso, perchè, dopo aver occupato un posto responsabile nel partito, egli principiò un segreto lavorio per la liquidazione del bolscevismo e la ricostituzione del regime normale della Russia.

Un uomo che fa paura a Stalin

E' difficile dire se egli fosse guidato da un'idea disinteressata di servire il popolo, oppure da una schietta ambizione. Ma il momento di crisi, dopo il quale egli mise il piè fermo sulla via dittatoriale, fu il suo viaggio segreto da Kemal pascià, in occasione della guerra greco-turca. Il Governo bolscevico, desiderando sostenere Kemal, gli inviò Frunze in segreta missione. La personalità di Kemal ed il carattere del suo potere fecero una grande impressione a Frunze. Egli tornò dal viaggio deciso a tutto. Ma Stalin e il compartito erano già in guardia e a Frunze toccò nell'U.R.S.S. la sorte non di un Bonaparte, ma del disgraziato generale Pichegru.

Frunze morì in seguito a una misteriosa operazione, della quale, prima di lui, non era mai morto alcuno. Ora dopo tutti gli strilli di spavento per la preziosa vita dell'esiliato Trotzki, la morte di Frunze si ricorda appena. Quel che doveva venirgli a successore, per ingegno e per meriti, fu Tuhacevski. Ma Stalin ne ha già avuto abbastanza di candidati dittatori, per vederne arrivare un altro, noto in più per aver un carattere irrequietissimo, per essere schermitore, intrigante e « signore » (Tuhacevski è un ex-ufficiale del Reggimento Semenovski della Guardia imperiale). Fedele al suo sistema di circondarsi di mediocrità, Stalin nominò al posto di Frunze l'incapace Clemente Voroscilov, con il principale o piuttosto l'unico problema di liquidare i comandanti dei Distretti militari nominati da Frunze, elementi poco sicuri nel senso dell'ortodossia comunista. Per quanto ai genii militari, Stalin professa la medesima opinione del borghese nel *Faust*, che « in guerra il militare sia pericoloso al nemico e in pace pericoloso a tutti ».

Ed ecco che nella continua aspettativa della futura guerra « inevitabile » con la Polonia (sulla Romania si strilla molto politicamente, ma effettivamente la si considera poco minacciosa) intanto si combattono fra loro, scartando dai posti attivi e responsabili le migliori forze del comando. Nel caso di guerra, tre sarebbero i posti più importanti: 1) capo dello Stato Maggiore; 2) comandante del Distretto di Mosca, ossia della guarnigione della [illegible]

[illegible]

Alessandro Amfiteatroff

Presburgo invasa dalle acque

Praga, 21 notte.

[illegible] del Danubio [illegible] dintorni di [illegible] a Presburgo [illegible]

Il matrimonio dell'Erede al Trono di Norvegia

Olaf ha perduto il portafogli ed i biglietti del viaggio

Oslo, 21, notte.

Molto prima che ieri cominciasse la serata di gala data in onore dei Fidanzati, Principe Olaf e Principessa Marta, la folla aveva invaso i viali che conducono al Teatro Nazionale. Esso era mirabilmente illuminato mentre una quantità di proiettori erano fissati concentrati sull'edificio. La sala del teatro era gremita. Quando i Fidanzati sono entrati nel palco reale il pubblico si è alzato ed ha rivolto loro ovazioni prolungate. Il Principe e la Principessa sono rimasti soli nel palco seduti di fronte al pubblico. Il Re, la Regina e gli altri Principi avevano preso posto in un altro palco speciale. Alla fine della rappresentazione della commedia del poeta norvegese Bjornson « La geografia e l'amore », la folla ha fatto di nuovo un'ovazione entusiastica alla coppia reale.

Malgrado la nebbia ed il tempo piovigginoso, si calcola che più di 300 mila persone si siano riversate stamane per le strade di Oslo per assistere al passaggio del corteo nuziale che ha condotto gli sposi dal castello alla chiesa del Salvador. La cerimonia era fissata per le ore 12, ma già alle 11 i negozi hanno chiuso i loro battenti. Il tempo sfavorevole ha guastato lo spettacolo del corteo nuziale che non ha potuto avere luogo in vetture scoperte come era stato fissato: tutti i partecipanti, ad eccezione della sposa e del padre, si sono recati in chiesa in vettura chiusa. Questo particolare non ha fatto che rendere più entusiastiche le dimostrazioni di simpatia che la folla ha tributato alla principessa Marta. Quando questa è giunta davanti alla chiesa, nella sua berlina a quattro cavalli, lo sposo e i genitori già si trovavano nel tempio da circa un quarto d'ora.

Alle 12 in punto la Sposa ha varcato la soglia mentre l'orchestra suonava la marcia nuziale del *Lohengrin*. All'altare la cerimonia è stata compiuta dal primo ecclesiastico di Norvegia, il vescovo Lunde. Gli sposi hanno pronunciato entrambi un « sì » distintissimo.

In quel momento stesso hanno cominciato a tuonare i cannoni della fortezza di Akershus, mentre nel porto tutte le navi alzavano il gran pavese, le sirene squillavano e le campane della città suonavano a distesa. Alle 13 la cerimonia religiosa era terminata ed il corteo rientrava nel castello reale. Gli Sposi questa volta sedevano nella carrozza scoperta a quattro cavalli ed erano nuovamente fatti segno ad una indescrivibile ovazione.

Al castello veniva offerta dal Re una colazione di 250 coperti, terminata la quale gli Sposi sono partiti in viaggio di nozze verso il sud.

Al Principe Olaf era successo ieri sera un piccolo incidente: durante il tragitto in automobile dalla stazione al castello, aveva perduto il portafogli contenente non solo una grossa somma in denaro, ma anche i biglietti di viaggio che aveva acquistato per sè e per la sposa.

L'altro e maggiore incidente che ha funestato i festeggiamenti di questi giorni, cioè l'incendio degli enormi magazzini generali Steen e Strøm, i più grandi della Norvegia, sembra abbia causato la vita di alcuni pompieri e ad alcune persone che per ragioni di ufficio si trovavano in quel momento nella cantina. Tutti credevano che il gran bagliore fosse causato dalla illuminazione della strada. La grande festa popolare è stata rinviata a questa sera perchè la plebaglia aveva approfittato del momento in cui le guardie e la polizia erano accorsi sul luogo del disastro ed avevano abbandonato il locale destinato alla festa per saccheggiare tutto quanto è capitato tra le mani.

Delcroix ricevuto da Re Alberto

Le fraterne accoglienze dei mutilati belgi

Bruxelles, 21 notte.

Re Alberto, informato della presenza a Bruxelles dell'on. Del Croix, espresse il desiderio di vederlo a Palazzo Reale, dove lo ha ricevuto stamane in particolare udienza. Durante il colloquio, improntato alla massima cordialità, Del Croix ha consegnato al Re copia della pubblicazione sulla Casa Madre dei Mutilati d'Italia. Re Alberto ha complimentato l'on. Del Croix per il successo della conferenza da lui tenuta, ed ha avuto espressioni della più alta ammirazione e simpatia per l'on. Del Croix, per l'Associazione da lui presieduta e per l'Italia, ricordando il decisivo contributo dato dall'Italia alla vittoria e l'esempio di disciplina e di volontà che il popolo italiano sta dando al mondo.

Anche il Cardinale Van Roey, Primate del Belgio, successore del Cardinale Mercier, ha ricevuto in particolare udienza, nello storico palazzo di Malines, l'on. Del Croix. L'Eminente Porporato si è compiaciuto con l'on. Del Croix per la conferenza da lui tenuta elogiandolo vivamente per la sua missione patriottica e religiosa. Il Cardinale ha manifestato tutta la gioia del Belgio cattolico per il Patto Lateranense, affermando che il mondo ammira l'Uomo, che ha saputo compiere tale grande opera.

L'Associazione ufficiali in congedo ha offerto in onore dell'on. Del Croix e dei suoi compagni un banchetto al quale sono intervenuti oltre 100 soci e personalità militari belghe. Salutato da vive parole di simpatia per i mutilati e per l'Esercito italiano dal presidente dell'Associazione, conte Van der Burch, il segretario generale della Associazione mutilati, on. Baccarini, ha risposto con una felice improvvisazione, suscitando vivissime acclamazioni all'Italia e al Duce.

Stamane l'on. Del Croix e la delegazione dei mutilati italiani sono stati ricevuti alla Casa degli invalidi belgi, presenti i rappresentanti dei mutilati di tutto il Belgio, il regio ambasciatore d'Italia, vari generali dell'Esercito belga e il ministro per la Guerra. La riunione, che è stata presieduta dalla contessa De Merode, presidentessa d'onore, è riuscita una magnifica manifestazione di simpatia e di amicizia belga-italiana. Acclamazioni vivissime hanno coronato le parole di saluto che il presidente della Associazione dei mutilati belgi ha rivolto ai camerati italiani, esprimendo sentimenti di sincera fratellanza per i reduci di guerra e di esaltazione della grandezza dell'Italia fascista. L'on. Del Croix ha risposto ringraziando di tutte le attestazioni di simpatia ricevute insieme con i suoi commilitoni a Bruxelles ed ha concluso inneggiando ai vincoli di amicizia che legano il Belgio all'Italia. L'on. Del Croix ha poi rimesso, tra la commozione e le acclamazioni entusiastiche degli astanti, il diploma di membro d'onore dell'Associazione dei mutilati italiani al presidente dell'Associazione dei mutilati belgi, Le Clercy.

Stasera la delegazione dei mutilati italiani parte per Anversa, ove sarà ospite del regio console generale d'Italia, on. Zimolo.

Kumanudi è rientrato a Belgrado

Belgrado, 21, notte.

La *Pravda*, organo del ministro degli Esteri, Marinkovic, reca le dichiarazioni fatte ad un suo redattore da Kumanudi, il quale disse che vide Marinkovic a Davos e lo trovò in buona salute. Kumanudi smentisce tutte le voci del ritiro dalla politica di Marinkovic, il quale ritornerà a Belgrado al principio di maggio e riprenderà le sue funzioni. Aggiunse poi che a Vienna ebbe un colloquio molto cortese con mons. Seipel e che è molto soddisfatto di aver concluso le convenzioni con la Grecia.

Attorno alla salma di Foch

Il Condottiero sotto un baldacchino nero e argento -- Le visite del Presidente della Repubblica e di Re Alberto -- L'affettuoso cordoglio di Mussolini -- I funerali avranno luogo martedì ed il feretro sarà esposto sotto l'Arco di Trionfo -- La rappresentanza italiana alle esequie: Caviglia e cento Alpini

Parigi, 21, notte.

Fin dalle prime ore del mattino una folla di curiosi si accalcava nelle vicinanze della casa del Maresciallo Foch, trattenuta da un importante servizio d'ordine. Verso le 9 arriva il Nunzio Apostolico, monsignor Maglione, il quale si reca subito nella camera mortuaria. L'on. Henry Paté, Sottosegretario di Stato per l'Insegnamento tecnico, lo segue a pochi minuti di distanza. Indi si succedono i marescialli Lyautey, Pétain, Franchet d'Esperey; i generali Targe, Berthelot, Debeney, Duport del Consiglio Superiore della Guerra; il Governatore degli Invalidi, generale Mariaux; il Ministro delle Colonie Maginot; Hanotaux, dell'Accademia Francese; l'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, sir William Tyrrel, Ambasciatore britannico, Myron Herrick, Ambasciatore degli Stati Uniti, il barone De Gaiffier d'Hestroy, Ministro del Belgio, Politis, Ministro di Grecia, l'ammiraglio Violette, il senatore Leone Berard, il deputato Scapini, presidente dell'Associazione dei ciechi di guerra, condotto da alcuni amici, la signorina Deroulède, sorella del fondatore della « Lega dei Patrioti », il Principe di Monaco, gli addetti della Bolivia e del Giappone.

Doumergue e Clemenceau

Alle 10,30 il Presidente della Repubblica, Doumergue, accompagnato dal generale Lasson, capo della sua Casa Militare, viene a sua volta ad inchinarsi davanti alla salma dell'illustre soldato. Ricevuto al suo scendere dalla vettura dal generale Weygand, il Presidente della Repubblica, visibilmente commosso, si reca subito nella camera mortuaria ove rimane per qualche istante; indi si reca ad esprimere alla vedova del Maresciallo « il grande dolore e il lutto della Francia ». A questa testimonianza ufficiale il signor Doumergue unisce, con voce che l'emozione rende tremante, le sue condoglianze personali. Qualche minuto dopo, ecco Giorgio Clemenceau che, malgrado la sua avanzata età, ha voluto venire a salutare per un'ultima volta il Maresciallo. Con passo fermo, l'ex-Presidente del Consiglio attraversa il cortile del palazzo e sale i primi gradini della scalinata ove è ricevuto dal generale Weygand, con il quale si intrattiene per qualche momento. Indi si fa condurre nella camera mortuaria ove si inchina profondamente davanti al Maresciallo. Non potendo più dissimulare la sua emozione, Clemenceau si ritira e va a salutare la vedova del Maresciallo che sta nel grande salone circondata dalle due figliuole e dai nipoti. Il generale Pershing, che comandò il corpo di spedizione americano in Francia, in borghese, succede a Clemenceau. Egli pure è oltremodo emozionato e si inchina a lungo davanti alla salma del grande Capo sotto gli ordini del quale nel 1918 condusse l'esercito americano alla vittoria.

La commozione di Joffre

Ed ecco ora il Maresciallo Joffre. Il vincitore della Marna saluta l'ex-generalissimo degli Eserciti Alleati, ed è questo un altro minuto emozionante quanto mai.

Interrogato da un giornalista, il vecchio Maresciallo dice: «Che dichiarazioni potrei farvi? L'annunzio della morte di Foch mi ha recato un colpo dal quale non sono ancora rimesso. Lo stimavo molto e lo ammiravo. Sono addirittura sconvolto».

La sfilata delle personalità riprende verso le 2 del pomeriggio. Monsignor Guebriant, Superiore delle Missioni straniere, arriva per primo, seguito da Monsignor Chaptal, il quale viene a presentare le condoglianze del Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi. Succedono loro, poco dopo, il Presidente della Camera Ferdinando Buisson, il delegato americano al Comitato degli esperti Pierpont Morgan, il generale Pujo, Marcello Prevost dell'Accademia Francese; il deputato Duval-Arnoud, Giorgio Goyau, dell'Accademia Francese, che presenta alla vedova il primo esemplare — uscito oggi stesso dai torchi dell'editore — dell'opera composta qualche mese fa dal grande Soldato su Giovanna d'Arco. La signora Foch, oltremodo commossa, ringrazia vivamente l'Accademico. Nel cortile del palazzo l'animazione è ancora maggiore che non nella mattina. I registri si coprono di firme. Le delegazioni succedono alle delegazioni: quella degli Allievi della Scuola San Michele, della Scuola Bossuet, dei Giovani Esploratori.

Le preghiere della vedova e del fratello

Nel frattempo è stata preparata al piano terreno la camera ardente definitiva ed alle 15,30 la salma del Maresciallo vi è trasportata. La salma è stata posta sotto un baldacchino nero e argento. E' rivestita della tunica bleu cielo, ornata con la placca di Gran Croce della Legion d'Onore. Il cappotto sul quale sono appuntate la medaglia militare e la croce di guerra è deposto sui piedi.

Presso il catafalco sono disposti quattro inginocchiatoi. Su uno di questi è inginocchiato il reverendo padre Foch, fratello del Maresciallo, che è giunto alle 15 accasciato dal dolore, sorretto da un infermiere e da un sacerdote. La sua stupefacente rassomiglianza con il grande capitano colpisce dolorosamente tutti coloro che sono ammessi alla pia sfilata. Un altro inginocchiatoio è occupato dalla vedova; gli altri due dagli ufficiali dello Stato Maggiore del defunto. La folla sfila lentamente, silenziosamente.

Il Re dei Belgi

La sfilata viene interrotta per una mezz'ora alle 15 in occasione della visita del Re del Belgio. Re Alberto era infatti partito alle 13 da Bruxelles per venire ad inchinarsi davanti alla salma del grande soldato. Giunto alla stazione del Nord a Parigi alle 17, il Sovrano, ricevuto dall'Ambasciatore e dall'addetto militare del Belgio e salutato dagli applausi di una folla enorme, si è recato immediatamente al palazzo della via di Grenelle ove è giunto dieci minuti dopo. Ricevuto dal generale Weygand il Sovrano è accompagnato subito nella cappella ardente. Re Alberto, il quale non nasconde la sua emozione, saluta il suo glorioso compagno d'arme. Indi, fermando col gesto la vedova del Maresciallo che alzatasi gli andava incontro, si inchina davanti ad essa e le bacia la mano. La signora Foch lo ringrazia per il telegramma affettuoso inviatole da Bruxelles questa mattina e lo riconduce fino alla porta della cappella ardente. Il Re lascia il palazzo salutato da nuove acclamazioni. Poi, dopo essersi recato a fare una visita di cortesia al Presidente della Repubblica all'Eliseo, riparte alle 19.30 per Bruxelles.

Il reverente saluto del Senato

Il Senato si è dal canto suo, come ieri la Camera, associato solennemente alle dimostrazioni unanimi del cordoglio nazionale. Aprendo la seduta, il Presidente Doumer, rispettosamente ascoltato da tutti i senatori che si erano alzati in piedi, ha pronunziato il discorso seguente:

« Miei cari Colleghi,

Il maresciallo Foch è morto. La Francia intera sente il dolore di questa perdita crudele, e il Senato partecipa al lutto della Nazione. L'evento è risentito d'altra parte anche molto lontano, al di fuori delle nostre frontiere, suscitando l'emozione di tutti con la afflizione dei popoli amici, il cui sangue si è mescolato al nostro nel corso della grande guerra. Da molto tempo rinomato per la sua scienza militare, Foch diede prova del suo valore a Nancy, nella Champagne, sull'Yser, sulla Somme. Egli si è mostrato il degno Capo — e non è dire poco — dei suoi ammirevoli soldati. Nei giorni pieni di pericolo del 1918, con consenso unanime, il Comando Supremo delle forze alleate fu creato per lui. In una battaglia quasi ininterrotta durata 8 mesi, egli respinge il nemico dal suolo nazionale e conduce i suoi immensi Eserciti alla vittoria decisiva. La Francia, il mondo, sono salvati da una brutale egemonia! Man mano che il tempo trascorrerà l'opera e la figura di Foch appariranno sempre più grandi e belle: esse brilleranno nella storia in pagine che i nostri discendenti leggeranno con orgoglio. Davanti alla memoria di questo glorioso Soldato, di questo illustre figlio della nostra Patria, entrato nella immortalità, noi ci inchiniamo con patriottica riconoscenza! ».

Lunghi applausi accolgono l'omaggio reso al grande soldato scomparso, mentre dal suo posto Painlevé aggiunge a nome del Governo queste parole:

« Il Governo si associa alle eloquenti e commoventi parole che il Senato ha udito in onore di un grande capo, la cui gloria è scritta perennemente nella storia ».

E la seduta viene tolta in segno di lutto.

Anche l'Accademia di Francia, di cui il defunto Maresciallo era membro, ha fatto udire la sua voce. All'inizio della seduta di oggi il Cancelliere, Maurizio Paleologue, ha pronunziato una commovente allocuzione. Ricordando che i tre Marescialli di Francia componevano una trinità gloriosa che era il più bell'ornamento dell'Accademia Francese, il più bel fiore della sua corona secolare, egli ha salutato il defunto dicendo:

« La morte che egli ha tante volte guardato in faccia tranquillamente, ha finito per vincerlo. Ma egli era già nella gloria all'ombra della immortalità. Non è ancora venuto il momento di enumerare i titoli di questa immortalità, ma il Maresciallo li ha conosciuti in anticipo il giorno di novembre del 1918 in cui ha rivolto agli Eserciti alleati quest'ordine del giorno: « Voi avete vinto la più grande battaglia della storia e salvata la causa più sacra: la libertà del mondo. Siate fieri di una gloria immortale della quale voi avete ornato le vostre bandiere: la posterità vi riserva la sua riconoscenza ». In quanto a noi, signori, pieni di gratitudine per il lustro che ha dato alla nostra compagnia, gli conserveremo un pio ricordo e sono sicuro di rispondere ai vostri più intimi pensieri rivolgendogli a nome dell'Accademia Francese il commovente addio di Bossuet al Principe di Condé: « Voi vivrete in perpetuo nella nostra memoria come degno soggetto di lode e di rimpianto ». Signori, in segno della nostra afflizione, tolgo la seduta ».

Una corona dell'Esercito italiano

Da tutti i Paesi alleati le condoglianze affluiscono. Painlevé ha ricevuto da Mussolini un cordiale telegramma esprimente la viva parte presa dall'Esercito italiano al lutto della Francia. Il nostro addetto militare a Parigi ha dal canto suo fatto pervenire al domicilio dell'estinto una magnifica ghirlanda di fiori legati da un nastro bianco rosso e verde con la scritta: « Al Maresciallo di Francia Ferdinando Foch, l'Esercito italiano ».

Profondamente gradito è giunto inoltre a Parigi l'annunzio che il Maresciallo Caviglia con una Compagnia di Alpini rappresenterà l'Italia ai funerali del comandante in Capo degli Eserciti alleati. L'Esercito inglese vi sarà rappresentato dai Marescialli Milner e Plumer, la Marina dall'ammiraglio Wester Wemiss e dal vice-ammiraglio Hoggard, l'Aviazione da Sir Hugh Trenchard. Cinquanta soldati britannici seguiranno il corteo.

Il Belgio sarà rappresentato ai funerali dal principe Carlo, dal Ministro della difesa nazionale conte di Brocqueville e dal capo dello Stato Maggiore dell'Esercito con un battaglione di granatieri.

Non essendosi riscontrata nel testamento del defunto nessuna disposizione in contrario, la sua inumazione avrà luogo — supremo onore — agli Invalidi. I funerali, salvo contrordini, avranno luogo martedì per dare tempo ai reparti di truppa alleati di giungere a Parigi. Il catafalco verrà eretto sotto l'Arco di Trionfo e vi rimarrà 24 ore, come fu fatto per Victor Hugo.

L'integro soldato

Il *Temps*, tratteggiando la figura dello scomparso, scrive:

« Come alcuni si facevano un'idea inesatta dal 1870 al 1914 di quello che sarebbero stati i grandi capi che ci avrebbero restituito l'Alsazia e la Lorena! Pennacchio, cavallo nero e colpi di Stato in prospettiva. Questi vittoriosi, sulla cui venuta si contava e di cui si sapeva perfettamente che sarebbero venuti, troppi francesi se li rappresentavano come possibili pericoli per il regime. Quale errore il loro! Joffre, Gallieni, Mangin, Foch e gli altri dovevano, durante la guerra e dopo la vittoria, comportarsi da degni difensori di un Paese libero. Foch sarà stato il più irreprovevole dei soldati repubblicani. Personalmente era di «sinistra»? Nel segreto del suo cuore era partigiano del regime attuale? Non ne sappiamo nulla nè vogliamo saperlo. Non si hanno conti di tale natura da chiedere ai salvatori della Patria. Quali abbiano potuto essere le « opinioni » del maresciallo Foch, egli si è sempre comportato da militare disciplinato, rispettoso delle prerogative del potere civile, consacrato esclusivamente alla missione che la Repubblica gli aveva affidato, senza mischiarsi nelle dispute politiche. Egli avrà dato a tal riguardo un grande esempio di civismo e di vero patriottismo. Egli non era — come un certo personaggio politico, per tanto orgoglioso dal punto di vista radicale — l'inventore di un « Rubicone ». I nostri grandi soldati del 1914-1918 avranno sdegnosamente abbandonato ai borghesi i sogni dei colpi di Stato. Essi avranno, inchinandosi davanti alla Repubblica, servito ancora meglio la Patria. Ma disciplina e deferenza verso il potere non è rassegnazione passiva a tutti gli errori che può commettere un Governo. Foch, sottoposto alle direttive degli uomini politici del nostro Paese, non le ha sempre accettate senza discuterle quando le riteneva poco conformi ai ben compresi interessi nazionali. Egli ha disapprovato il trattato di pace, ha messo i Governi responsabili in guardia contro le lacune ed i difetti di questo strumento diplomatico e che all'esperienza, ahimè, si è mostrato di evidente insufficienza. Egli ha in seguito sconsigliato atti che gli sembravano pericolosi e inopportuni. Con ciò egli ha dato prova di alta coscienza e di bel coraggio civico, particolarmente meritorio in un militare. Egli è stato un buon francese in tutto il significato della parola. La memoria del Maresciallo può affrontare senza pericolo il giudizio della posterità: la sua gloria non farà che crescere attraverso le generazioni. Il suo esempio sarà di quelli che un popolo deve evocare ed a cui deve ispirarsi nei giorni di turbamento, di scoraggiamento e di pericolo nazionale. Il suo nome illustre verrà invocato sempre dai patrioti agli occhi dei quali i valori morali difesi e illustrati dalla Francia costituiscono un elemento essenziale della civiltà e del progresso mondiale. Egli è immortale. Che la sua spoglia, ravvolta ora nella bandiera tricolore, riposi in pace in mezzo al rispetto, all'ammirazione e all'affetto di tutti i francesi ».

Il telegramma di Mussolini

Roma, 21, notte.

Per i funerali del Maresciallo di Francia, Foch, sono state prese le seguenti disposizioni: Invio a Parigi del Maresciallo d'Italia Caviglia, con due ufficiali. Invio a Parigi di una compagnia d'Alpini della forza di tre ufficiali e 100 uomini di truppa, per partecipare alle onoranze funebri. Visita di condoglianza da parte dell'ufficiale del Gabinetto all'addetto militare francese. Incarico al regio addetto militare a Parigi di provvedere per una corona con la scritta: « Al Maresciallo di Francia Ferdinando Foch l'Esercito Italiano ».

Il Capo del Governo, ministro della Guerra, ha poi spedito il seguente telegramma a Painlevé, Ministro francese della Guerra:

« *Al grave lutto dell'Esercito e della Nazione francese per la dolorosa perdita del Maresciallo Foch, si associa con spontanea vibrante cordialità l'Esercito d'Italia, che, serbando viva la memoria della sapiente azione del Condottiero alleato nella grande guerra vittoriosa, rivolge per mio mezzo le sue commosse condoglianze, improntate al più schietto cameratismo. — F.to:* Mussolini ».

Dichiarazioni e ricordi del generale Albricci

Napoli, 21 notte.

S. E. il generale Albricci, condottiero delle truppe italiane in Francia durante la grande guerra, ha così espresso il suo pensiero sul Maresciallo Foch:

— Conobbi per la prima volta il Maresciallo Foch nel 1916, al fronte Trentino. In quell'epoca il Maresciallo visitò il fronte italiano dichiarandosi schietto ammiratore del soldato italiano e certo della vittoria. Mi incontrai una seconda volta con Foch, non ancora Maresciallo, a Londra in occasione della Conferenza interalleata del 1° agosto 1917, e fui subito colpito dalla prontezza e dalla vastità delle sue concezioni. Ma ebbi maggiori occasioni di avvicinarlo nel periodo del mio comando delle truppe italiane in Francia, inquadrato quindi nell'Esercito francese. Ho avuto più volte l'onore di intrattenermi con Foch e di ammirarne la chiarezza di vedute e la civile energia dei propositi. Durante la grande offensiva del luglio 1918 potei personalmente constatare quanto l'azione personale di Foch fosse opportuna sia nella difesa come nella controffensiva. Quando per rientrare in Italia mi accomiatai da lui, egli ebbe per me parole di affetto, ma più di tutto si fissarono nel mio cuore e nella mia mente le espressioni di altissima lode e di profonda ammirazione che ebbe per il nostro soldato. L'ultima volta che vidi il Maresciallo Foch fu nel 1922. Egli venne a Napoli per un breve periodo di riposo insieme con la sua consorte. In quella occasione compì verso di me un elevato atto di cameratismo, portandomi personalmente il primo esemplare della medaglia commemorativa decretata dal Governo francese per tutti i componenti del II Corpo d'Armata, analogamente a quanto il [illegible] Governo aveva fatto per i soldati francesi che avevan combattuto al fronte italiano. Il Maresciallo Foch appariva stanco e bramoso di riposo. La sua scomparsa getta un lutto profondo nella mia anima di soldato e in quella di tutti i combattenti interalleati.

« Giorno di lutto per il popolo belga »

Bruxelles, 21 notte.

Alla presenza di tutti i deputati alzatisi in piedi, il presidente Tibbaut ha dichiarato, non appena aperta la seduta della Camera, di non saper « dire l'emozione che ha preso il Belgio alla notizia del decesso del glorioso maresciallo Foch ».

L'oratore ha continuato:

« Non si può che subire il dolore, in un rispettoso raccoglimento. Questo dolore è dominato da un sentimento profondo di ammirazione e di riconoscenza poichè il nome del Maresciallo Foch è vincolato non soltanto alla grande epopea militare, ma anche alla liberazione della Patria belga. Ed è per questo che noi diciamo alla Francia che il suo lutto è lutto nostro e ci inchiniamo con rispetto davanti alla memoria di uno dei suoi più illustri figliuoli il cui nome appartiene alla storia dell'umanità ».

Sei bimbi periti in un incendio presso Tolosa

Tolosa, 21 notte.

Una terribile sciagura avvenne l'altra notte a Saint-Sulpice, dipartimento del Tarn. Un violento incendio, dovuto probabilmente ad un corto circuito, è scoppiato in una casa del quartiere del Municipio, occupato dalla famiglia Deauze, composta del padre, impiegato ferroviario, della madre e di sei bambini, di cui tre di età rispettivamente di 8, 4 e 6 anni. Essi dormivano pacificamente al secondo piano quando fu dato l'allarme. Il sig. Deauze si precipitò allora in soccorso delle sue creature più piccine, ma la scala era già in fiamme. Fu soltanto con molti stenti che si potè dall'esterno, mediante una scala a pioli raggiungere le finestre della camera in cui dormivano i fanciulli. Senonchè essi erano stesi sul loro letti inerti, senza dubbio già morti per asfissia. In questo momento il pavimento crollò ed il cadavere di uno dei bambini cadde in mezzo al braciere.

(*Radio-Stefani*)

Consiglio Provinciale dell'Economia di Firenze

AVVISO

La Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Firenze rende noto che la SOCIETA' TELEFONICA TIRRENA (*Teti*) con sede in Firenze, col capitale di L. 75.000.000 (75 milioni) versato, ha chiesta l'ammissione alla quotazione ufficiale nel Listino della Borsa Valori di Firenze delle Obbligazioni 6 % emesse il 2 Gennaio 1928, del valore nominale di L. 500.

Dal Consiglio Prov. dell'Economia, Firenze, il 9 marzo 1929 - VII.

Il Vice Presidente
Dott. Guido Chierichetti

Il Segretario
Prof. Livio Livi.

CRONACA CITTADINA

Giornata di intensa preparazione per le elezioni plebiscitarie

Torino accoglie con vibranti manifestazioni S. E. Belluzzo

La giornata del Ministro

Sua Eccellenza Belluzzo è giunto a Torino ieri mattina col direttissimo di Roma delle 8.55. Per la sua venuta si sono dati convegno alla stazione di Porta Nuova le autorità, i gerarchi e molte tra le più spiccate personalità della vita cittadina, che hanno voluto testimoniare al Ministro della Pubblica Istruzione, all'uomo insigne che una così varia e molteplice attività apporta all'opera del Governo Fascista, la viva simpatia e la fiduciosa attesa per il suo discorso al Regio, della cittadinanza torinese.

Le autorità

Arrivano tra i primi S. E. il prefetto Maggioni, il podestà conte Thaon di Revel, il segretario federale barone Basile, S. E. Mombelli comandante il Corpo d'Armata, il generale dei Carabinieri Da Pozzo, il generale della Milizia Tiby. Poco dopo, fatto segno a manifestazioni di ossequio da parte dei presenti, si avanza sotto la pensilina S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon. Via via poi seguono: S. E. Casoli e S. E. De Sanctis per la Magistratura; i senatori Giovanni Agnelli, Bistolfi, Orsi, Brezzi, Brondi e Cian; i candidati on.li Olivetti, Bagnasco, Ponti, conte Parea, comm. Gervasio, prof. Vezzani; l'avv. Edoardo Agnelli vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; il gr. uff. Anselmi commissario per la Provincia.

Attorno al Magnifico Rettore dell'Ateneo prof. Pivano sono, insieme col segretario generale commendatore professore Gorrini, i capi di tutti gli Istituti universitari, che poi ritroveremo nelle visite del mattino: il prof. Terzaghi segretario del Gruppo assistenti e professori universitari fascisti, con i professori gr. uff. Broglia, Montemartini, Neri, Vercellino, Cremona e l'ing. Recchi segretario del «Guf». Sono inoltre presenti molte altre notabilità e numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia. A ricevere i convenuti si trova il capo-compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund.

Il treno arriva in perfetto orario e appena da un finestrino della prima carrozza si affaccia il Ministro, gli si fanno incontro a dargli il benvenuto S. E. Maggioni con le altre autorità e gerarchi e S. E. De Vecchi. Il Ministro, che è accompagnato dal suo segretario particolare dott. comm. Grillo, stringe la mano ai più vicini, quindi dopo le presentazioni sale sull'automobile del Prefetto con S. E. Maggioni e col prof. Garelli direttore del Politecnico, e si avvia all'Hôtel Turin, dove prende stanza.

All'Orto Botanico e al Politecnico

Nell'albergo non si trattiene però che pochi minuti, il tempo necessario a salire nell'appartamento assegnatogli e ridiscendere. Subito dopo si inizia la visita agli Istituti universitari del Valentino ed alle Scuole superiori. Si comincia dal Politecnico. Nell'ampio cortile del magnifico palazzo dei Savoia troviamo i membri del Consiglio direttivo, on. Panié, il gr. uff. ing. Burgo, il conte ing. Alessandro Orsi, l'ing. cav. Bernocco e il segretario generale comm. Vigna. C'è pure il prof. Gian Carlo Vallauri, uno dei membri dell'Accademia d'Italia, il quale riceve molte felicitazioni per la sua nomina.

Il Ministro, seguito dal Prefetto, dall'on. Olivetti, dal prof. Pivano e da molte delle personalità convenute alla stazione, si reca prima all'Orto Botanico, dove è ricevuto dal direttore prof. Mattirolo. Dopo aver visitato i vivai e le serre, Sua Eccellenza compie un rapido giro nell'interno dell'Istituto, ammirando le preziose raccolte della flora di Torino e regione. Passa quindi al Politecnico, nel cui salone, oltre ai professori e agli altri intervenuti, si sono adunati anche non pochi studenti.

Nel salone centrale, inondato di sole della magnifica giornata primaverile, il prof. Garelli saluta il Ministro, ricordando le glorie della Scuola, e soggiungendo che essa ha avuto tra i suoi allievi duecento caduti in guerra e quattro martiri della Rivoluzione fascista: Apollonio, Bazzani, Maramotti e Picciati. S. E. Belluzzo risponde ringraziando e rilevando che al Politecnico egli si trova un po' come in casa sua, tanto che ne sente viva la nostalgia. Augura che la Fondazione politecnica, a cui ha accennato poco prima il prof. Garelli, possa ingrandirsi: dal canto suo il Governo fascista, che segue con vigile e particolare simpatia la formazione dei tecnici destinati all'industria, non verrà meno al suo compito.

Dopo aver attraversato le sale del palazzo, che il Ministro non si stanca di ammirare per la loro sontuosa bellezza, Sua Eccellenza si trattiene nel Museo di mineralogia, attraverso le cui ricchissime collezioni è accompagnato dal direttore prof. Sacco. Breve sosta per il vermouth d'onore. La visita quindi continua con un sopraluogo al gabinetto di [illegible] della costruzione: qui fa da guida al Ministro il prof. Gustavo Colonnetti. Nuove meraviglie, per la perfetta e sapiente organizzazione dei reparti, attendono il [illegible]

Agli Istituti di Medicina

[illegible]

gia generale, coi quali si accompagna pure il maggiore dell'aviazione Talenti, addetto agli studi per la resistenza del volo. Anche questa parte delle visite mattutine del Ministro, che, data la ristrettezza del tempo, ha dovuto essere necessariamente rapida al pari delle altre, è riuscita piena del più avvincente interesse. S. E. Belluzzo lo dichiara con parole di ammirazione ai dirigenti degli istituti, i quali, insieme con gli studenti, lo salutano al commiato con espressioni di deferente reverenza.

Nelle altre Scuole superiori

Alle 11 il corteo delle automobili, al seguito di Sua Eccellenza, si avvia all'Istituto di scienze economiche e commerciali, in via Fabro. Il salone del piano superiore è gremito di studenti e studentesse, che acclamano a lungo il Ministro. Questi prende posto su una poltrona in capo alla sala, tra il prefetto, il podestà e l'on. Olivetti. Al lato sono i professori Broglia, Gribaudi, Fenoglio, l'on. Cian ed altri. Il prof. Insolera, direttore dell'Istituto, rivolge al Ministro un fervido saluto, informandolo fra l'altro che la Scuola conta oltre 750 studenti. Il Ministro pure qui ringrazia, esortando i giovani allo studio perseverante e tenace ed augurando loro di pervenire con dignità e senso di responsabilità ai posti della gerarchia sociale che nella vita li attendono. Nuovi applausi e alalà echeggiano alla fine del breve discorso e quando il Ministro lascia la sala.

Siamo ora all'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, diretto dal prof. Terzaghi, che riceve il Ministro insieme con i professori Carrara, Cognasso, Cravino, Guzzo e Chiej-Gamacchio. Il salone al primo piano rigurgita di studentesse, le quali a loro volta tributano all'ospite insigne manifestazioni entusiastiche.

All'Università

Ed eccoci all'ultima tappa della mattinata: all'Ateneo. Professori e studenti, in numero grandissimo, all'arrivo del Ministro fanno ala sotto il grande atrio, mentre Sua Eccellenza, che ha a lato il Rettore Magnifico, si avvia verso l'Aula Magna, dove avviene il ricevimento in suo onore. L'intero Corpo Accademico è presente; nella folla d'eccezione da cui l'aula è interamente stipata, sono tutti i più bei nomi dell'insegnamento: dalla letteratura alla storia, alle arti, alla medicina, alla chirurgia, all'ingegneria e tutte le altre scienze. Tre studenti recano il gagliardetto del «Guf», che è collocato presso la cattedra, sulla quale il Ministro sale in mezzo ai presidi delle diverse Facoltà.

Primo a prendere la parola è il prof. Terzaghi, che porge al Ministro dell'Istruzione l'espressione dei sentimenti devoti degli insegnanti e assistenti universitari fascisti, il cui gruppo, egli dice, dal primo e sparuto nucleo formatosi per sua iniziativa sette anni addietro, accoglie oggi pressochè la totalità degli interessati. Il Rettore, prof. Pivano, reca dal canto suo al Ministro il saluto e l'omaggio di tutta la famiglia universitaria: rammenta che ben trecento furono gli allievi dell'Ateneo torinese immolatisi nella grande guerra, della quale soggiunge che l'on. Belluzzo fu uno degli animatori più tenaci ed instancabili con la sua opera di tecnico valente e di politico sagace. Invita pertanto i convenuti a levare alto lo spirito alla Maestà del Re e al suo incomparabile Primo Ministro.

Gli applausi che avevano accolto il prof. Terzaghi, si ripetono insistenti alla chiusa delle ispirate parole del Rettore dell'Ateneo.

Infine si alza S. E. Belluzzo. Egli si compiace per l'organizzazione dei professori e degli assistenti, il cui compito è dei più importanti, in quanto si tratta di formare idealmente la gioventù che costituirà la classe dirigente di domani: non dubita che tale compito essi sapranno assolvere in perfetta comunione di spirito col Regime del quale sono parte. Agli studenti rivolge l'incitamento a migliorare e perfezionarsi, per fare la patria sempre più grande e rispettata.

Prorompe nell'aula un'ovazione calorosissima, che si ripete quando subito dopo il Ministro si avvia all'uscita. La cerimonia ha così termine.

A mezzogiorno, il Corpo Accademico ha offerto al Ministro una colazione intima al Cambio.

Le altre visite

Dopo la riunione al Teatro Regio, il ministro Belluzzo accompagnato dal Prefetto e da altre autorità si è recato a visitare il palazzo della Sip. A riceverlo, nel salone principale, erano convenuti l'on. Ponti, il comm. Bezozzi, dirigenti e tutti gli impiegati dell'azienda. Il ministro ha visitato tutte le sale del Palazzo e ha prestato vivo interesse ad una breve relazione fatta dall'on. Ponti.

S. E. Belluzzo, alle 18.15 si è recato a visitare la sede della «Pro Cultura Femminile», dove è stato ricevuto dal Consiglio direttivo al completo e da tutte le autorità che già avevano partecipato alla riunione al Teatro Regio. Al Ministro è stato offerto un [illegible] quale Sua Eccellenza ha apposto la sua firma.

Alla tomba di Don Bosco

S. E. il Ministro Belluzzo, nella giornata di ieri si è pure recato a rendere omaggio alla tomba del venerando Don Bosco. [illegible]

S. E. Belluzzo parte questa mattina per Verona dove pronuncerà un altro discorso per le elezioni plebiscitarie.

I Circoli rionali fascisti per gli elettori

Il Partito Nazionale Fascista comunica:

[illegible]

Si rinnova l'invito ai signori presidenti degli uffici elettorali a volersi trovare nelle rispettive sezioni alle ore 14,30 di sabato 23 corr., per ricevere in consegna dal delegato del Podestà gli oggetti necessari alle elezioni, consegna che deve essere fatta secondo la tassativa disposizione dell'art. 56 della legge elettorale.

L'on. Olivetti e il comm. Ferracini a Gassino e Chivasso

Ieri sera, l'on. Olivetti ed il comm. Ferracini hanno portato la loro parola di propaganda alle popolazioni di Gassino e di Chivasso.

Accolti a Gassino dagli applausi vibranti della folla, i due candidati furono ricevuti da tutte le Autorità nel salone del Municipio, ove davanti al pubblico che stipava la sala, il Podestà avv. Palazzi porse loro un caloroso saluto.

Prese per primo la parola l'on. Olivetti, il quale illustrò con sintesi felicissima la situazione offerta dall'Italia nell'immediato dopo-guerra e la rispecchiò nel presente. Egli fece emergere lucido e preciso il quadro del rinnovamento operatosi. Dove le istituzioni decadevano, impera oggi il senso della disciplina e della gerarchia. Dove le grandi luci morali che hanno nome Patria, Religione e Famiglia, si spegnevano, sfolgora oggi il rispetto dei sentimenti e delle fedi, che sono guida ai popoli e agli individui. Dove il disordine impediva che il lavoro fosse fonte di ricchezza, afferma oggi la volontà consapevole di trarre dalle energie del popolo la ragione della sua pace, fondata sul benessere.

A questo punto, chiamato dalla folla, che non aveva trovato posto nel salone, l'on. Olivetti dovette presentarsi al balcone e continuare fra continue ovazioni il suo discorso. Ricordato che nel dissolvimento generale era necessario che qualcuno si alzasse a difendere con la Patria, i bisogni del popolo italiano, e come questo qualcuno sorgesse e fosse Benito Mussolini, illustrò quanto il Governo nazionale avesse fatto e continuamente facesse, perchè questo popolo ritrovasse la strada smarrita, e traesse dalle sue opere il giusto compenso.

Nessun altro Stato possiede oggi una legislazione economica più equa della nostra. Nessun altro Stato tutela più ampiamente i lavoratori dello Stato italiano. E nessuno ha creato un ordinamento di maggior solidarietà fra le categorie, tanto è vero che un contadino, un operaio ed un agente di commercio sono candidati nella lista della circoscrizione torinese. In nome di tutta quest'opera e per quella avvenire, l'oratore [illegible] di poter affermare che il popolo di Gassino nella visione di una grandezza che si impersona nella figura di Benito Mussolini, risponderà sì, domenica.

Un'acclamazione generale corona le parole dell'on. Olivetti. Brevemente ed applauditissimo segue il comm. Ferracini, il quale mette in guardia gli elettori contro ogni bassa manovra che fosse tentata sulla loro coscienza, e si associa alla certezza dell'on. Olivetti nell'unanimità del Plebiscito.

Da Gassino i due candidati si portarono a Chivasso ove si svolse con lo stesso entusiasmo la seconda parte della serata. Nel teatro comunale gremito, alla presenza delle autorità politiche, comunali e militari, parlò per primo il comm. Ferracini. «Quale fu il movimento iniziale della riscossa?» si chiede l'oratore. E risponde: Esso fu un movimento di reazione contro il disfacimento generale, reazione partita dai reduci della guerra, i quali dopo aver conquistato all'Italia le sue frontiere, dovevano riconquistarle la possibilità di essere una grande nazione operosa e civile. Il risanamento finanziario, la Carta del Lavoro, il ciclo di provvidenze, il miglioramento e lo sviluppo dei servizi pubblici, la bonifica integrale sono le diverse tappe gloriose, attraverso le quali l'on. Mussolini guida la patria verso i nuovi destini. Quest'opera immensa deve trovare la sua sanzione nel voto, il quale voto dirà che l'Italia è fascista ed il Fascismo è l'Italia.

Interrotto più volte da applausi, il discorso del comm. Ferracini è coronato alla fine da una fervida ovazione.

L'on. Olivetti rievoca le diverse fasi cui è passata l'Italia dalla guerra ad oggi. Come i soldati combatterono per un dovere, per la religione di uno stesso dovere il fascismo ha chiamato a raccolta la nazione. Il rinnovamento è stato possibile perchè un uomo sorse dal popolo e ne assunse il comando, comando animato dalla più alta e dalla più generosa delle passioni: l'amore della patria. A questo popolo è stata data una vera giustizia. Per questo popolo è stata compiuta l'opera che è tangibile agli occhi di tutti. Gli è stata data la fede dell'avvenire e la certezza che i suoi figli saranno i figli d'un grande paese non solo come quantità, ma come qualità e potenza. Fra uno scroscio di applausi l'on. Olivetti, che aveva sollevato più volte l'entusiasmo della sala, chiude il suo dire, incitando ciascuno a dimostrare col proprio sì che non invano l'Italia raccolta dall'on. Mussolini bocchezgiante è stata condotta al suo invidiabile presente.

Riduzioni ferroviarie agli elettori

In ottemperanza alle superiori disposizioni del Ministero delle Comunicazioni, il Circolo di Torino ha invitato le Società esercenti ferrovie e tranvie extra-urbane ad adottare, in analogia a quanto già è stato disposto dalle Ferrovie dello Stato, adeguate facilitazioni di tariffa a favore degli elettori politici, in occasione della votazione plebiscitaria di domenica prossima. Ed ecco quindi le riduzioni accordate:

Compagnia generale dei Tramways Piemontesi: trasporto gratuito — *Ferrovia Santhià-Biella, Ferrovia Grignasco-Coggiola, Ferrovia Tortona-Castelnuovo Scrivia e Tranvie provinciali di Alessandria*: stesse facilitazioni delle Ferrovie dello Stato — *Ferrovia Fossano-Villanova, Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, Tranvia Torino-Settimo, Tranvie Occidentali della città e Provincia di Torino, Tranvia Torino-Rivoli*: riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria — *Ferrovia Centrale del Canavese*: applicazione della tariffa militare — *Società anonima dei Tramways di Torino, Società Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche, Tranvia Ivrea-Santhià*: riduzione del 50 per cento sulla tariffa ordinaria, o sul prezzo del biglietto A.-R., per le località per le quali si distribuiscono tali biglietti — *Ferrovia Rosaluzzo-Frugarolo, Tranvia Cuneo-Demonte, Tranvia Dogliani-Monchiero, Tranvia Pinerolo-Perosa Argentina, Tranvie Astesi-Monferrine*: riduzione del 50 per cento sulla tariffa ordinaria — *Tranvia Mondovì-S. Michele*: applicazione della tariffa ridotta prevista pei dopolavoristi — *Ferrovie Elettriche Biellesi*: applicazione della tariffa ridotta del 30 per cento agli elettori partenti dalle stazioni capolinea — *Tranvia Novi-Ovada*: applicazione della tariffa ridotta dei biglietti di A.-R.

I comizi di oggi

Alla «Fiat-Lingotto»

Proveniente da Milano, arriverà oggi alle 12.10 il Dottor Arnaldo Fioretti, presidente della C.N.S.F.L., membro del Gran Consiglio del Fascismo e candidato al Parlamento.

Alle ore 16 e alle 17 egli terrà due comizi alle maestranze della Fiat Lingotto.

Al comizio interverranno e parleranno, oltre al dott. Arnaldo Fioretti, l'on. Olivetti, il segretario federale Basile, Malusardi, Vassallo.

L'assemblea straordinaria dei combattenti. — Il Direttorio della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti è venuta nella determinazione di convocare l'Assemblea straordinaria dei soci per illustrare agli stessi l'importanza che il momento attuale della vita nazionale ha per i Combattenti. Pertanto tutti i soci provvisti di tessera dell'anno 1929 e 1928 sono convocati in via Magenta 11, presso la società ginnastica «Torino», che gentilmente ha concesso la palestra, per le ore 21 di stasera. Tutti i soci iscritti ai gruppi rionali interverranno all'assemblea inquadrati dai singoli fiduciari. Resta inteso che rimangono così sospese le riunioni dei singoli gruppi rionali Combattenti.

All'Unione Industriale. — Questa sera, alle ore 21, all'Unione Industriale, avrà luogo una grande adunata di propaganda per le elezioni plebiscitarie. Parleranno l'on. Olivetti ed il comm. Ferracini.

Alla Sip. l'on. Olivetti, alle ore 11, terrà un comizio, ed alle ore 21 parlerà nei locali della **Croce Verde**.

Al teatro Odeon, per le ore 21, è indetta l'annunciata adunanza generale dei cooperatori: parlerà l'on. Bagnasco.

I lavoratori del Commercio. — L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: Tutti i lavoratori delle categorie del Commercio (Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio, Impiegati Aziende commerciali, Commessi di negozio di ogni categoria, Impiegati spedizionieri, Impiegati agenti di Cambio, Impiegati esattoriali, Impiegati aziende di assicurazioni, Impiegati di Albergo e mensa, Personale albergo e mensa, Venditori ambulanti, Portieri e Guardie private, Addetti Terme bagni e Case di cura, Guide autorizzate, Infermieri privati, ecc.) sono tenuti a partecipare stasera 22 corr. alle ore 21 precise, in Galleria Subalpina (tra piazza Castello e piazza Carlo Alberto) al comizio pubblico dei lavoratori del Commercio.

Parlerà il candidato dei Sindacati del Commercio, rag. Arnaldo Viglino sulle realizzazioni del Regime. Prima riunione alle ore 20,30 in via Bogino, 6.

Il manifesto elettorale della «Famija turineisa»

Il manifesto elettorale che la «Famija Turineisa» ha fatto affiggere nelle vie e nelle piazze cittadine per invitare i torinesi a compiere domenica 24 il loro dovere di italiani, e che abbiamo ieri riprodotto integralmente, ha incontrato il vivissimo consenso della cittadinanza.

Da numerose lettere che ci sono pervenute rileviamo come l'alto senso di italianità e di aderenza alle direttive del Regime, a cui il manifesto si ispira, sia stato perfettamente e prontamente compreso e che non invano la «Famija Turineisa» si è rivolta al sentimento patriottico della nostra gente.

La propaganda

Alla Federazione Artigiana. — Fervidissima procede la propaganda fra gli artigiani della Provincia, per la preparazione al plebiscito.

Dopo il comizio di martedì in Torino, ebbero luogo numerose adunanze. A Susa, domenica 17, parlò il fiduciario della Federazione, sig. Filippo Vinels; a Cavour, martedì 19, parlò il segretario provinciale; a Moncalieri, martedì 19, parlò il fiduciario della Federazione, cap. Alfredo Bruni; a Ciriè, martedì 19, parlò il fiduciario Domenico Chiambretti; a Chivasso, martedì 19, parlò il fiduciario sig. Renzo Rosion; a Pinerolo, mercoledì 20, parlò il fiduciario sig. Alberto De Bonis; a Gassino, giovedì 21, il fiduciario sig. Mannelli Alessandro.

Questa sera, venerdì 22, parleranno: a Rivoli, il segretario provinciale; a Collegno, il fiduciario sig. Luigi Catena; a Momanaro, il fiduciario dottor A. Alasonatti.

Domani sera, sabato, a Chieri, il segretario provinciale.

Tutte le adunate, numerosissime, dimostrano il fervido entusiasmo delle categorie artigiane verso il Regime Fascista.

Fra le maestranze metallurgiche. — Ieri ha avuto luogo alle ore 18 a Condove l'annunciato Comizio che è stato tenuto da Celso Riva, Segretario Sindacato Operai Metallurgici e dal candidato Vassallo Severino.

Gli oratori accompagnati da alcuni membri del Sindacato Operai Metallurgici furono ricevuti dalle Autorità locali, podestà Barbiera e segretario politico Bruno, nonchè dai dirigenti delle Officine Moncenisio. Essi furono presentati alle masse dall'operaio Zuffada e illustrarono ampiamente l'importanza dell'imminente plebiscito nazionale e il dovere degli operai di partecipare compatti dimostrando così il loro attaccamento al Regime.

Alle ore 17 il signor Bertini, Segretario Sindacato Impiegati Metallurgici ha parlato a Bottigliera Alta alle maestranze delle Ferrovie Fiat illustrando l'opera compiuta dal Fascismo nei sette anni di Regime e specialmente in favore delle classi lavoratrici. L'oratore ha raccolto unanimi consensi ed applausi vivissimi.

I Bombardieri del Re. — Il presidente dell'Associazione Nazionale bombardieri del Re, conte De Vecchi di Val Cismon, ha diramato una circolare ai soci invitandoli a portare il loro «sì» alle elezioni plebiscitarie.

Il Circolo Centrale ha rivolto un vibrante appello ai suoi soci invitandoli a recarsi domenica alle urne a testimoniare la loro adesione incondizionata al Regime rinnovatore della Patria Vittoriosa.

Ad Alpignano. — L'on. Bagnasco e il comm. dott. Gorgolini parleranno oggi agli elettori di Alpignano, illustrando le opere del Regime e l'alto significato delle elezioni plebiscitarie.

La grande adunata per l'anniversario della fondazione dei Fasci

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

Alla grande adunata che avrà luogo domani sera alle ore 21, in piazza San Carlo, per celebrare la ricorrenza della data di fondazione dei Fasci di Combattimento, tutti i fascisti dovranno intervenire in camicia nera con decorazioni ed inquadrati nei rispettivi circoli rionali. Il concentramento avverrà secondo l'ordine seguente: i fascisti del Circolo Aldo Campiglio in piazza Gran Madre di Dio alle ore 20.30; quelli del Circolo Filippo Corridoni alle ore 20.30 idem; quelli del Circolo Giuseppe Dresda alle ore 20.30 in corso Dante 2 bis; quelli del Circolo Luigi Scaraglio alle ore 20.30 in corso Re Umberto angolo corso Duca di Genova; quelli del Circolo Damiano Chiesa alle ore 20.30 in piazza Palazzo di Città; quelli del Circolo Gustavo Doglia in piazza Solferino alle ore 20.30; quelli del Circolo Antonio Strucchi alle ore 20 in corso Regina Margherita (fermata del tram di Settimo); quelli del Circolo Guglielmo Oberdan alle ore 20.30 a Porta Nuova, davanti al monumento a Massimo d'Azeglio.

I fascisti di tutti gli altri Gruppi dovranno trovarsi alle ore 20 precise nelle rispettive sedi.

L'adunata degli studenti

L'adunata degli studenti universitari iscritti al G. U. F., che era stata fissata per domattina, alle ore 9, nel cortile del Fascio, avrà invece luogo alle ore 11. Per l'adunata generale del pomeriggio sono fissati i seguenti luoghi di concentramento:

Gli studenti della R. Università dovranno riunirsi all'Ateneo, in via Po, alle ore 13,45; alla stessa ora dovranno adunarsi in via Ospedale, n. 30, gli studenti del Politecnico. Gli studenti delle Scuole Superiori delle Scienze Economiche e Commerciali, dell'Istituto Superiore Industriale, della Scuola di Magistero e delle Scuole Medie, si riuniranno alla sede del Fascio, in via Bogino, 6, pure alle ore 13,45.

Al Circolo San Secondo

L'assemblea annuale del Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, ha dato occasione ad una entusiastica dimostrazione di omaggio e devozione al Duce ed al Regime.

Fra entusiastiche acclamazioni venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea del Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, ricordando come sin dal 1919, abbia seguito le dottrine del Duce, riafferma con entusiasmo la sua devozione al Regime fascista ed invita i consoci ad adoprarsi, perchè tutti i cittadini elettori abbiano domenica, 24, a dimostrare la loro approvazione all'opera del Governo, partecipando alle indette elezioni e dando voto favorevole alla lista proposta dal Gran Consiglio».

S. E. il Conte Generale Warmondo Barattieri di San Pietro, fiduciario rionale del Partito N. F., illustrava quindi con bella improvvisazione l'alto significato delle elezioni di domenica ventura, e si compiaceva di poter affermare che il passato patriottico del Circolo lo assicurava che tutti i consoci avrebbero compiuto il loro dovere.

***

All'Università Israelitica di Torino. — Il Consiglio d'amministrazione dell'Università Israelitica ha diramato la seguente circolare: «Domenica, 24 corrente, nessun italiano deve mancare di portare il proprio consenso più cordiale e caloroso alla lista Nazionale che porta in testa il nome di Benito Mussolini! La grande opera settennale di ricostruzione compiuta dal Capo del Governo e dal Regime deve essere coronata da un successo magnifico! Il Plebiscito Nazionale di domenica deve essere non solo compenso per l'opera sin qui svolta, ma deve anche significare impegno per l'avvenire.

Gli Ebrei Torinesi, stretti di amore e di fedeltà alla Patria diletta, e fidenti nei suoi alti destini, vorranno parteciparvi tutti, non solo col loro voto favorevole, ma altresì fare opera efficace di propaganda presso amici, conoscenti e dipendenti, perchè il plebiscito di domenica riesca una manifestazione degna dell'Italia rinnovata».

***

A Druent. — Il paese imbandierato e festante; Balilla e le Piccole Italiane sono schierati con tutte le Associazioni combattentistiche e patriottiche, sul piazzale del Municipio di Druent. Tutta la popolazione vi si era radunata ad ascoltare gli oratori dott. Napoleone Rossi per la Federazione Provinciale Fascista, il Podestà cav. Battaglia e il Segretario politico ingegner Franceschetti, i quali illustrarono ai convenuti le opere compiute dal Regime e l'alto significato delle elezioni plebiscitarie di domenica prossima.

A Ciriè. — La Federazione fascista dei commercianti ha riunito a comizio alle 17 i commercianti di Ciriè, ed alle 18 quelli di Caselle. All'adunanza di Ciriè ha parlato il presidente della Federazione, Vianino. A Caselle il Segretario federale avv. Poletti. Gli oratori furono vivamente applauditi.

Per lo sviluppo demografico

Continua da parte delle Ditte, l'interessamento a favore della campagna demografica. Abbiamo già segnalato moltissimi casi di amministrazioni di stabilimenti e padroni di casa che hanno stabilito compensi, a seconda delle loro possibilità, ai loro dipendenti o inquilini che contraggano matrimonio o siano allietati dalla nascita di figli.

Ieri, ai gerarchi del Partito e dei Sindacati che si sono recati al Lanificio Laclaire, i proprietari dello stabilimento hanno comunicato di aver promesso un premio di lire 250 a tutti i loro operai od operaie che si trovino nelle condizioni suddette; e un premio di lire 500 agli impiegati nelle identiche condizioni.

Il gr. uff. Filippo Giordano, titolare dello stabilimento Giordano, ha disposto che venga versato un sussidio di lire 250 agli operai dello stabilimento che contraggano matrimonio o che siano allietati dalla nascita di un figlio, e di lire mille nel caso della nascita di due gemelli.

Bollettino demografico

21 marzo 1929

NASCITE	33
MATRIMONI	13
MORTI	36

Seguendo la Cronaca

I forti aumenti sui prezzi delle pellicce

I «bollettini» dei grandi mercati mondiali delle pelliccie e i risultati delle prime aste invernali, hanno confermato quanto era stato preveduto da qualche conoscitore: un forte aumento dei prezzi anzichè un ribasso come era stato pronosticato dai più. Tali aumenti sono stati sensibilissimi essendo saliti fino al quaranta per cento sui renards bianchi.

Il signor Rivella — titolare della più grande «firma» italiana di pelliccerie — avendo tempestivamente preveduto i forti rialzi (che investono quasi tutti gli articoli del ramo) si era già largamente rifornito alcuni mesi prima, a prezzi, in media, inferiori dal 25 al 30 per cento a quelli che dovettero pagare più tardi i compratori meno avveduti.

Tali acquisti del Signor Rivella, fatti alle fonti dirette, con esclusione di intermediari e a prezzi notevolmente inferiori a quelli delle aste, permettono oggi alla Casa Rivella di vendere le belle pelliccerie a prezzi sensibilmente inferiori a quelli attualmente praticati dal piccolo commercio.

La clientela che desidera una bella pelliccia, fine, di prima scelta, sa che l'assortimento della Casa Rivella è il più ricco d'Italia e che presso il suo negozio di vendita in Torino (corso Regina Margherita 96) esiste la più vasta e bella collezione di renards argentés, renards bleu, renards croisés, rossi, bianchi, ecc., tale da soddisfare qualsiasi gusto, anche il più aristocratico.

La Casa Rivella si è ora anche specializzata nella confezione, ciò che le valse e le vale l'ambita preferenza di Regine, Principi e Principesse, oltre ai successi recentemente conseguiti nei più lussuosi convegni della Riviera e della Costa Azzurra.

Lo Stabilimento Rivella (con relativo negozio di vendita) si trova all'incrocio di corso Regina Margherita e corso San Maurizio.

Ci si può giungere anche in tram servendosi delle linee: *sedici, diciotto, diciasette, sette e trentuno.*

Un desiderio subito soddisfatto

L'inverno è ormai finito, la primavera si avanza con una festa di luce, di profumi e di colori. In questa stagione tutti sognano. Il desiderio più ardente di una signora elegante è quello di accordarsi con un bel vestito al risveglio della natura. Ma quale fatica! Bisogna correre di negozio in negozio, poi dalla sarta, provare e riprovare, attendere talvolta... che la stagione sia quasi finita per avere un tailleur o un mantello. Chi invece entra alla *Merveilleuse* può soddisfare immantinente ogni suo più difficile desiderio, tanto è vasto l'assortimento di modelli primaverili tutti confezionati con tessuti di ultima novità, che la Casa presenta nel suo negozio di via Roma 1.

ARGENTÉS

La più bella collezione d'Italia di renards. Esemplari scelti con finissimo gusto e con criterio rigoroso dal Prof. Todros De Benedetti, via Pietro Micca 19, Torino. I prezzi migliori.

LA FABBRICA MOBILI

di via Issiglio, 39 - capolinea tram n. 5 Borgo S. Paolo - vende a prezzi realmente convenienti. Vasto assortimento.

La Scuola primaria e le elezioni

La Segreteria Provinciale dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti per la Scuola Primaria, in ottemperanza alle norme impartite dal R. Provveditore agli Studi, e secondando le direttive dell'Amministrazione Comunale di Torino, ha svolto in questo periodo un intenso lavoro di propaganda. Il Segretario Provinciale, prof. rag. Scorzino, ha convocato tutti i Fiduciari della Città e della Provincia, ai quali ha esposto qual'è il dovere della Scuola e degli insegnanti per giovare direttamente e indirettamente al Plebiscito nazionale. Il Direttore Generale, prof. Ottino, Segretario del Gruppo dei Direttori, ha esso pure parlato ai Direttori della Città e della Provincia, spiegando le ragioni ideali per le quali la Scuola deve cooperare alla riuscita della grande dimostrazione, che il popolo italiano vuol dare al Governo Fascista, e avvisando a tutti i mezzi per i quali l'aiuto dei maestri e delle maestre può diventare realmente pratico e fattivo.

Note spicciole

Mutua impiegati Fiat. — I soci sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale (via Carlo Alberto, 43) per la sera di venerdì 29 corrente alle ore 21.

Gruppo Escursionisti «Dora» (O.N.D.). — Sabato sera 23 corrente alle ore 21 precise distribuzione premi gara sciistica sociale e comunicato della Direzione in sede.

M.V.S.N. Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera venerdì adunata obbligatoria di tutta la Centuria per le ore 21 precise, nei locali della scuola Vincenzo Troya per comunicazioni della massima importanza.

Società Italiana di M. S. fra i giovani caff., cuochi, e liquoristi, Via Andrea Doria N. 4, Torino. — I soci sono invitati a trovarsi venerdì 22 corr. alle ore 20 in sede, per recarsi in massa al comizio dell'on. Domenico Bagnasco, presidente dell'Ente Nazionale delle Cooperazioni, al teatro Odeon, via Viotti.

Sindacati Carta e Stampa (Poligrafici, impiegati e tecnici, cartotecnici, fotografi ed affini, rivenditori giornali). — Tutti gli appartenenti alle categorie sopra elencate sono invitati a partecipare alla riunione generale che si terrà la sera di venerdì alle ore 21, nella sede sociale, via Vanchiglia 11, per importanti comunicazioni della segreteria in merito al plebiscito di domenica prossima 24 marzo.

Società di M. S. Alpini in congedo. — La Direzione invita tutti i soci elettori a trovarsi in sede sabato 23 corrente alle 21, per prendere accordi circa il modo di recarsi alle urne il giorno 24 corr. Nessuno deve mancare.

Istituto del Nastro Azzurro. — I soci dell'Istituto del Nastro Azzurro sono invitati a trovarsi con decorazioni sabato, alle ore 20,45, in via Lagrange 7, per accompagnare l'Insegna alla celebrazione della fondazione dei Fasci di combattimento.

57.a Legione «M. Prestinari», Manipolo motociclisti. — Sabato 23 corr., ore 8, adunata in caserma di tutti i componenti il Manipolo, in divisa e con macchina.

57.a Legione, Centuria ciclisti «G. Pagat». — Tutti indistintamente i capi-squadra e militi sono comandati di trovarsi venerdì 22 c. m., alle ore 20,30, in caserma, per urgenti disposizioni di servizio.

Gruppo rionale «Aldo Campiglio». — Questa sera, alle ore 21, assemblea generale in sede, via Casalborgone 9. Intervento obbligatorio.

Dopolavoro Provinciale. — Tutti gli inscritti all'O. N. D. ed alla F. I. E. sono invitati a intervenire, sabato 23 corr., alle ore 20,15, in piazza San Carlo per la grande adunata plebiscitaria.

La Federazione fascista dei commercianti comunica: «In adesione a desiderio espresso dal signor commissario all'Unione provinciale dei Sindacati dei prestatori fascisti del commercio, la presidenza federale rivolge alle Ditte associate raccomandazione di permettere al personale dipendente, compatibilmente con le esigenze della azienda, d'assistere al comizio di categoria indetto dall'Unione stessa per venerdì sera, alle ore 21».

Croce Verde. — I soci contribuenti ed i militi sono convocati alla sede per questa sera alle ore 21,30 dal presidente on. Olivetti, che parlerà delle prossime elezioni plebiscitarie.

Sindacato Interprovinciale automobilisti. — Venerdì 22 alle ore 21, nel salone dei Sindacati fascisti in via Bogino 6, sarà tenuta l'assemblea di tutti gli automobilisti e camionisti di Torino.

Sindacato interprovinciale ferrovieri. Tutti gli addetti ai trasporti a trazione animale sono invitati all'assemblea che si terrà sabato 23 alle ore 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO (Concerto del G. U. F.) — Ore 21,15: Concerto di N. I. Alberici e L. Perracchio.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «La signorina non è ricevibile» di Jean Guitton (novità).
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Miss Italia» di G. Lombardo e Cuarina.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Il signor di Saint-Obin» di Pichard e Harwood. (Serata di A. Gandusio).
BALBO (Compagnia d'operette Isepòl). — Ore 21: «La leggenda delle smeraldo» di Gaspare Sona e Drovetti.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: I mondini a Fol Dòndoca» di Poncin e Crosa.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «La donna pagana» di Cecil B. de Mille. — Première.
AMBROSIO — «La donna pagana» di Cecil B. de Mille. — Première.
VITTORIA — «L'insorto», (Fred Thomson, Nora Lane, Mary Carr). - Varietà.
ROYAL — «La farfalla di Broadway».
ITALA — «La casa degli spiriti» Avventura.
BORSA — «La mia vedova», Loatrice Joy.
SPLENDOR — «Rondine» con Lada Gys.
ALPI — «Moulin rouge» Olga Tschechowa.
PRINCIPE — «Le due orfanelle». Varietà.

I Divertimenti

«DONNA PAGANA»

Il capolavoro di un maestro: Cecil B. de Mille, si proietta oggi al Salone Ghersi ed all'Ambrosio.

«DONNA PAGANA»

Il film più audace e più moderno, più vigoroso e più efficace, avrà oggi il suo battesimo d'arte.

«DONNA PAGANA»

Il superfilm dalle mille sensazioni, dei superbi interpreti: Lina Basquette, Marie Prevost, Noah Beery e George Duryea.

«DONNA PAGANA»

è un'opera d'arte vigorosa, colorita, realistica.

«DONNA PAGANA»

ha avuto in America l'onore di mille rappresentazioni.

CINEPALAZZO LA CASTA SUSANNA

La celebre operetta del M.o Gilbert, il grande successo della settimana!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5

Il programma d'oggi

Ore 16,15: segnale apertura - Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Sacco: 1) Suppé: «Cavalleria leggera», ouverture; Brimo: canzonetta; 3) Giordano: «La cena delle beffe» fantasia; 4) Rinaldi: «Lungo il viale»; Strauss: «Sogno d'un valzer», fa fantasia; 6) Nucci: «Sogno d'Italia», valse; 7) Cosa: «Patria», marcia. — Ore 18,15: fine della trasmissione.

Ore 20,25: segnale di apertura - Notizie Stefani. — Ore 20,30: segnale orario - Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20,35: Radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,45: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,50: Concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Gedda - Parte I - Musiche di L. Boccherini: 1) quintetto per due violini, viola, violoncello e chitarra (proff. Giacone, Vallora, Rocco, Monti, Bonvicini); 2) violoncellista prof. Monti: «Sonata III» con pianoforte Largo - Minuetto - All.to alla militare; 3) quintetto per due violini, viola e due violoncelli, 2.o violoncello prof. Camesso. - Parte II: 4) C.ssa A. Morozzo della Rocca: dizione di versi (Pascoli, Panzacchi); 5) soprano sig. Stella Calcina: Rossini: «Due ariette»; 6) orchestra: Lehar: «Dove canta l'Allodola», fantasia; 7. soprano sig. Stella Calcina: Rossini: «La tarantella»; 8) orchestra: Dvoràk: «Danze slave». — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: fine della trasmissione.

Il cav. Parrinello arrestato in un armadio

E' stato arrestato ieri su mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria, il cav. Francesco Parrinello, di anni 42, nato a Marsala, industriale, assai conosciuto in Torino. Egli, proveniente dalla nativa Sicilia, aveva preso stabile dimora a Torino e nel 1915 copriva la carica di impiegato postale, allorchè, attratto dal miraggio di facili guadagni si diede al commercio. Riuscì, infatti, a costituire una ditta per la fabbricazione e lo smercio del vino marsala, della quale era unico proprietario.

Le sorti dell'azienda non furono, però, liete e nel dicembre 1921 il Tribunale pronunciava sentenza di fallimento con un passivo di lire 452.726 contro un attivo di 398.746.

Il Parrinello costituiva, subito dopo un'altra società che non aveva migliore fortuna della precedente, ma non per questo egli si diede per vinto, poichè nell'ottobre del 1927, impiantò un'altra società insieme al fratello e a tale Giuseppe Amato, il quale apportò la somma di 30 mila lire.

La Società era gestita dal Parrinello, ma gli affari, dopo un inizio promettente, naufragarono in pieno, con il conseguente fallimento. Nel corso della liquidazione gravi colpe risultarono a carico del Parrinello. Egli aveva compiuto delle malversazioni in danno della società, convertendo in proprio profitto i proventi della vendita delle merci, le quali venivano pagate con denari mutuati dall'Amato presso terzi.

Costui sporgeva contro l'infedele socio denuncia per truffa e appropriazione indebita, ma il Parrinello appena avuto sentore del mandato di cattura, girava al largo, sfuggendo abilmente alle ricerche della Polizia.

Ma le sue tracce non si perdevano completamente, poichè, segnalato ultimamente a San Remo, il Parrinello ritornava nella nostra città, nel suo alloggio di via Principe Amedeo 17, ove abita con la moglie e una figlia quindicenne. Il commissario di P. S. di Dora cav. Russo, a conoscenza di ciò, dispose per il suo arresto. Così, ieri mattina, prestissimo il maresciallo Sipala con due agenti si recava in casa del ricercato.

La signora alle domande del maresciallo rispose che il marito si trovava fuori Torino, ma il sottufficiale non si accontentò facilmente. Anzi, maggiormente insospettito dal contegno della donna, operava una perquisizione nell'alloggio, la quale non fu lunga e diede i migliori risultati. Il cav. Parrinello venne scovato infatti in un grande armadio. Dopo un sommario interrogatorio al Commissariato, egli veniva inviato alle «Nuove» a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Alla Federazione Italiana dell'Escursionismo. — Presso la sede locale della Federazione Italiana dell'Escursionismo per il Piemonte e dell'Opera Nazionale del Dopolavoro si radunarono tutti i presidenti e fiduciari delle Associazioni escursionistiche e gruppi escursionistici aziendali della nostra città. Parlò ad essi sulle prossime elezioni plebiscitarie il delegato regionale della Federazione Italiana dell'escursionismo, gr. uff. prof. avv. conte Toesca di Castellazzo. Il suo discorso suscitò le più calorose approvazioni, e le parole incitatrici al dovere elettorale furono salutate dal più [illegible]

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI
Schacht ha recato a Berlino le proposte delle Potenze creditrici
Incognite sulla futura Banca Internazionale

Parigi, 21, notte.

Il dottor Schacht, presidente della Reichsbank, è ripartito oggi alla volta di Berlino per informare il suo Governo delle cifre comunicategli da Owen Young sulle esigenze dei vari creditori della Germania. Il più rigoroso segreto è mantenuto qui circa tali cifre e ciò si capisce di leggeri, nessuno volendo pronunciarsi pubblicamente in una materia nella quale concessioni di maggiore o minore entità saranno inevitabili, cosa che non è gradito ammettere di fronte all'opinione nè interna nè esterna. Pare che, addizionate insieme, le somme reclamate dagli alleati ascenderebbero ad un totale superiore alla stessa annualità di due miliardi e mezzo di marchi-oro per sfuggire alla quale la Germania ha invocato la revisione dell'accordo Dawes. Le richieste del creditore e le offerte del debitore sono dunque tuttora abbastanza distanti tra loro per giustificare la previsione che l'accordo non potrà farsi prima di un certo tempo nè senza notevoli difficoltà. Quand'anche sulle cifre stesse innanzi dai creditori venissero accettate riduzioni proporzionali, le ultime cifre accettate da Schacht rimarrebbero loro di troppo inferiori.

Mentre si attendono i risultati delle conversazioni che quest'ultimo avrà avuto a Berlino, risultati che saranno il punto di partenza delle riunioni della prossima settimana prima della tregua pasquale, i periti si occupano del progetto di banca internazionale. Gli statuti del futuro ente non sono ancora stati deliberati per la buona ragione che il problema e le difficoltà implicatevi sono enormi. La semplice costituzione del capitale sociale suscita questioni estremamente complesse. Per creare una banca ci vuole una moneta. I periti hanno proposto di assegnare all'istituto la valuta aurea di uno dei piccoli Stati europei, quello nel cui territorio essa sorgerebbe, ma fino a questo momento non è stato possibile formulare proposte concrete sullo Stato in cui la Banca avrebbe sede. La Banca internazionale dovrebbe, in ogni caso, potere contare su un capitale equivalente a cento milioni di dollari.

Circa il personale dirigente della Banca è stata ventilata l'idea di chiamare a farvi parte due amministratori per ogni Paese, compresi i Paesi neutrali dove verrebbero emessi i buoni in ordine alla commercializzazione delle obbligazioni tedesche. Uno di questi due amministratori rappresenterebbe l'istituto di emissione relativo. La più completa incertezza regna inoltre sulle funzioni specifiche che la Banca dovrebbe esercitare, cioè se essa debba limitarsi ad amministrare i fondi provenienti dalle riparazioni o possa ricevere anche depositi e capitali di giro dalle Banche di emissione cioè assumere il deprecato carattere di una superbanca internazionale.

Nulla, in conclusione, è finora possibile dire circa la probabilità di riuscita dei progetti allo studio a Parigi, e la sola osservazione legittima in merito è che le parti in presenza continuano a dimostrarsi animate dalla migliore buona volontà di evitare alla conferenza un fallimento che, di fronte alle poco liete prospettive finanziarie e bancarie esistenti, per l'Europa potrebbero avere conseguenze gravi.

C. P.

Alla Camera francese
Un nuovo voto di fiducia a Poincaré

Parigi, 21, notte.

La Camera ha votato stamane un credito di 118 milioni, ripartito tra i Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Aria, delle Colonie, per l'aumento dell'alimentazione dei soldati. Il Ministro della Guerra ha peraltro avvertito che il progetto non era da mettersi affatto in relazione agli avvenimenti dolorosi della Renania perchè ne aveva già annunciato la presentazione durante la discussione dello scorso bilancio. La Camera ha poi emesso il primo voto circa i crediti addizionali respingendo con 312 voti contro 213 un emendamento tendente alla soppressione del credito che concerne le spese effettive del mantenimento del Corpo di occupazione in Cina.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, aveva posto la questione di fiducia. Nel pomeriggio poi è stata ripresa la discussione del progetto relativo alle Congregazioni che sta per essere chiusa, perchè la Camera ha quasi esaurito la lista degli oratori iscritti. Restano soltanto da udire l'on. Brunel ed altri oratori che parleranno in nome loro personale. L'on. Daladier interverrà, a nome del gruppo radicale socialista, per combattere il passaggio agli articoli. Il principale oratore della giornata fu l'ex-ministro radicale François Albert il quale pronunciò un veemente attacco contro il progetto mostrandosi soprattutto inquieto per il silenzio degli oratori di Destra, silenzio che incita i repubblicani a vigilare.

Un prestito di tre miliardi alle Colonie francesi

Parigi, 21, notte.

Di ritorno dal suo viaggio in Africa, il Ministro delle Colonie, Maginot, avrà sottoposto al suo collega delle Finanze, Chéron, un progetto di prestito di tre miliardi destinato ad accelerare la valorizzazione delle colonie francesi con l'esecuzione di un vasto programma di lavori. Questo progetto, che non ha incontrato nessuna opposizione in seno al Governo, è attualmente allo studio al Ministero delle Finanze. Le conversazioni che sono attualmente intavolate tra le due amministrazioni delle colonie e delle finanze non concernono più che la modalità dell'operazione finanziaria la cui data di emissione non è ancora stata presa in esame.

Il fermento in India
14 filande in isciopero a Bombay

Bombay, 21, notte.

Dalle incursioni di polizia effettuate ieri in questa città, gli operai di 14 filande hanno oggi cessato il lavoro. L'arresto dei capi laburisti ha creato un grande malessere. Nessun incidente si è però fino ad ora prodotto. Dei picchetti di soldati e di agenti di polizia si trovano in permanenza nei quartieri manifatturieri e pattuglie di agenti percorrono continuamente le strade in autocarro per impedire le concentrazioni. (Petit Parisien).

Le elezioni suppletive in Inghilterra
Un successo dei liberali fra i formaggiai del Cheshire

Londra, 21, notte.

Il giubilo dei lloydgeorgiani non conosce confini. Essi hanno pienamente vinto una elezione suppletiva! Si tratta della seconda fra le cinque che il caso ha inspirato in questa settimana e si è svolta ieri in un remoto villaggio di campagna, Eddisbury, nel mezzo del Cheshire, la cui grande prerogativa è di fabbricare il buon formaggio. Ora i formaggiai sono gente conservatrice per eccellenza e ordinariamente a Eddisbury eleggevano un deputato di Destra. Ma l'ufficio centrale di parte conservatrice in questa occasione pensò bene di trattarlo non meno dall'alto in basso che i suoi fedeli di Liverpool, i quali, martedì scorso, come sapete, lo castigarono in regola. Un candidato nuovo nuovo, del quale i formaggiai di Eddisbury non avevano fiutato l'odore neanche da lontano fino a tre settimane addietro, venne rovesciato dall'ufficio centrale tra le forme dei formaggi, e questa ieri si sono vendicate mettendolo fuori combattimento. In tal guisa la candidatura liberale, per una volta tanto, è riuscita a prevalere. Essa è impersonata da un uomo locale, a nome Russel, che a più riprese da 25 anni in qua aveva invano tentato di farsi eleggere; ma via via era tornato alla carica dedicandovi intervalli di attesa e distribuzione di miele ibleo. Nell'autunno del 1924 questo degnissimo uomo era rimasto sconfitto da un conservatore, pure locale, che aveva ottenuto 11.006 voti a petto dei 9337 toccati all'avversario. Naturalmente, il liberalismo non può allignare tra i formaggi. E la piccola Eddisbury non è mai stata afflitta da candidature avveniristiche. Il Russel nelle elezioni suppletive di ieri incontrò finalmente la sua grande occasione. Egli si trovò di fronte un conservatore che i formaggiai non avevano mai visto e che poteva essere descritto come un intruso nel rispettabile regno dei latticini. Esito: il candidato liberale è stato eletto con 10.223 voti e quello ministeriale, avendone raccolti 8981, è rimasto soccombente.

«Il dito di Dio!», esclama Lloyd George in un entusiastico messaggio di felicitazioni al vincitore. Ma il dito è stato più modestamente quello di una sezione di formaggiai ben pensanti la quale adirata contro la libertà che l'ufficio centrale si prende verso i suoi fedeli di Eddisbury, lo ripagò astenendosi dal votare. Il famoso progetto per il fulmineo impiego di un milione di disoccupati, non c'è entrato neanche per il rotto della cuffia nella vittoria lloydgeorgiana nel paese dei formaggi, per il semplicissimo motivo che in quest'ultimo c'è lavoro per tutti. Il problema della disoccupazione non turba i sonni di Eddisbury. Può invece turbare quelli dei condottieri della grande macchina elettorale-conservatrice il problema dell'astensionismo. L'apatia di cui il pubblico circonda questa vigilia elettorale è resa tangibile: la gente non si scuote neanche sugli immediati campi di battaglia delle elezioni suppletive.

Il concorso alle urne risulta assai minore che non in occasione delle ultime elezioni generali.

La fiacchezza è distribuita in dose abbastanza considerevole nei gregari di tutti e tre i partiti, ma la dose di cui sono infarciti gli elettori di Destra supera in peso e in volume quella degli elettori laburisti liberali.

Il conservatorismo spera di galvanizzare un poco i suoi seguaci nel corso dei due mesi che ci separano dalle elezioni.

M. P.

Stresemann non si dimette
San Remo l'ha guarito

Londra, 21, notte.

Un incaricato speciale del *Daily Telegraph*, in un dispaccio giunto stasera da Sanremo, smentisce la voce che Stresemann non riesca a stabilirsi e si accinga a dimettersi. Il giornalista afferma:

«In soli dieci giorni di dimora a Sanremo, il riposo e il sole hanno operato miracoli nelle condizioni del Ministro degli Esteri tedesco. Il suo medico ora è convinto che entro un paio di settimane Stresemann si troverà perfettamente in grado di rientrare in funzione. Mi trovo nello stesso suo albergo e ho avuto occasione di abboccarmi col Ministro. Sono autorizzato a dichiarare che, fintanto che il Paese gli manterrà la sua fiducia, egli intende continuare a servire il Reich. La sua partecipazione all'adunanza al Consiglio della Società delle Nazioni convocata a Madrid per il giugno prossimo, è praticamente garantita».

Le vacanze pasquali del Reichstag

Berlino, 21, notte.

Il Reichstag quest'oggi, dopo una breve seduta senza importanza, ha preso le vacanze pasquali, che dureranno per lo meno fino alla metà di aprile. In questa breve Sessione, durata appena otto giorni, non sono avvenuti gli avvenimenti catastrofici che qualcuno aveva predetto, ed il Governo è riuscito ancora una volta a salvarsi senza nuove perdite gravi. D'altra parte, non si può negare che nessuna delle questioni che erano all'ordine del giorno è stata chiarita e meno che mai quella dell'approvazione del bilancio con le altre strettamente connessevi della maggioranza, che deve appoggiare il Gabinetto. E' evidente che questo ha preferito di temporeggiare e di non provocare delle decisioni, che avrebbero potuto forse portare ad una chiarificazione nella situazione generale, ma anche più probabilmente avrebbero avuto come conseguenza una crisi di Governo, dalla quale forse non vi sarebbe stata altra via di uscita che quella di sciogliere il Reichstag e addivenire a nuove elezioni, che nessun partito vuole e che tutti temono, perchè indubbiamente gli unici ad approfittarne sarebbero i partiti di opposizione sistematica e gli anti-parlamentari. Un nuovo Reichstag sarebbe d'altronde incapace di funzionare più di quello attuale.

Il Principe di Monaco visiterà il Pontefice

Roma, 21, notte.

Si afferma negli ambienti bene informati che una delle prime visite di Capi di Stato in Vaticano sarà quella del Principe di Monaco che già da qualche tempo aveva espresso il desiderio di visitare il Pontefice.

MESSICO
Un altro generale fucilato
La tattica logorante dei ribelli

New York, 21, notte.

Il generale Jesus Aguirre, che comandava le forze ribelli nello Stato di Vera Cruz e che è stato fatto prigioniero durante una scaramuccia ad Aguacatillo, è stato fucilato stamattina all'alba. Al momento in cui il plotone di esecuzione si allineò davanti al generale ribelle, questi dichiarò con voce dolce e calma: «Sono soldato e so morire».

I ribelli comandati dal generale Escobar hanno sgombrato Escalon e si sono ripiegati su Jimenez. Durante la ritirata essi hanno catturato 15 federali e hanno tentato di demolire un ponte tra le due città. Questo nuovo ripiegamento, nonchè il fatto che gli insorti sembrano voler evitare a ogni costo una battaglia decisiva con i federali, non mancheranno di complicare la campagna intrapresa dal generale Calles. Questa campagna sarà tanto più difficile in quanto che i ribelli si trovano ora in una regione favorevole alla guerriglia, dove le ostilità possono prolungarsi indefinitamente. Tuttavia l'ex-presidente del Messico ha dichiarato che tra un mese gli insorti saranno completamente sterminati.

I ribelli annunziavano ieri che il generale Iturbe si era impadronito di Acaponeta e di Rosario, a sud di Mazatlan, e che d'altra parte la ritirata di Escobar aveva per obbiettivo di attirare l'esercito del generale Calles il più lontano possibile dalla loro base, in modo da permettere a Iturbe di operare un attacco di fianco non appena impadronitosi di Mazatlan. Per contro il Governo federale considera questo movimento come una prova che il panico è entrato nel campo dei ribelli.

Le autorità federali recano numerose accuse di saccheggi contro i capi insorti, affinchè, quando questi passeranno negli Stati Uniti, possano reclamarne l'estradizione come di individui incolpati di furti, essendo evidente che il Governo americano non li consegnerebbe se si trattasse di rifugiati politici. Il Dipartimento di Stato e quello del Lavoro di Washington hanno preso provvedimenti in previsione di una grande invasione di ribelli messicani negli Stati Uniti. I ribelli saranno disarmati e più tardi deportati, ma non saranno consegnati al Messico.

Il «vincitore di Hindenburg» salutato dalla stampa berlinese

Berlino, 21, notte.

La morte del Maresciallo Foch è commentata molto largamente sulle colonne della stampa berlinese. Quasi tutti i giornali recano articoli biografici e necrologi scritti dai loro collaboratori militari, nella massima parte generali in ritiro che hanno avuto campo di studiare da vicino l'opera bellica del morto condottiero. Quasi generale è il riconoscimento di una volontà indomabile e di una energia che lo hanno animato in tutta la sua carriera, e parecchi affermano che più volte quelle qualità hanno rappresentato in momenti particolarmente difficili la salvezza degli alleati. Ma al tempo stesso non si manca di ricordare che la fortuna gli ha negato un successo decisivo sul campo di battaglia cosicchè il suo nome non resterà certamente nella storia militare accanto a quello di Napoleone e di tempo stesso non si manca di ricorda qualche sua testimonianza di rispetto per le azioni compiute dal «magnifico esercito imperiale» tedesco, ma aggiunge che non bisogna dimenticare che a lui si debbono in gran parte le prime dure condizioni del trattato di Versailles e particolarmente l'occupazione della Renania che il Maresciallo non aveva perduto la speranza di annettere alla Francia o per lo meno di staccare dalla Germania, di modo che è stato sempre tra gli oppositori accaniti di qualunque progetto di sgombro anticipato. Qualche giornale rivoluzionario non manca di intitolare con compiacenza il defunto Maresciallo «vincitore di Hindenburg».

La Grecia pagherà i debiti coll'estero
Assicurazioni di Venizelos

Atene, 21 notte.

Venizelos ha preso oggi nettamente posizione contro la campagna della stampa tendente ad ottenere l'annullamento o quanto meno una forte riduzione dei debiti con l'estero. In un comunicato, Venizelos smentisce che la Grecia sia in condizioni tali da non poter far fronte ai suoi impegni e dice che se la nazione non pagasse i debiti contratti con l'estero ne deriverebbero la rovina del credito nazionale, l'espatrio dei capitali, la svalutazione della moneta e si verrebbero a creare perturbamenti sociali dei quali approfitterebbero i comunisti. Venizelos aggiunge che il Governo cercherà di ridurre la somma del debito pubblico mediante trattative amichevoli, ma che sua precipua preoccupazione deve essere quella di salvaguardare la stabilizzazione monetaria, che è costata alla Grecia tanti sacrifici; di incrementare l'industria e l'agricoltura e di consolidare l'equilibrio del bilancio, senza di che ogni speranza di rinascita nazionale sarebbe utopistica. Le dichiarazioni di Venizelos hanno prodotto ottima impressione specialmente negli ambienti bancari dove si temeva che l'inconsulta campagna della stampa fosse inspirata dal Governo.

(Radio-Stefani).

Dimostrazioni di studenti a Sofia

Sofia, 21, notte.

Un gruppo di studenti della Facoltà di lettere, malcontenti per la durata del periodo di pratica previsto dopo la laurea dalla legge sulla istruzione pubblica, ha tentato ieri sera di fare una dimostrazione in piazza della Sobranje. La maggior parte dei dimostranti è stata dispersa dalla Polizia a cavallo che è rapidamente intervenuta. Poichè alcuni studenti persistevano nel fare del chiasso, gli agenti hanno sparato in aria, ciò che ha determinato anche i più intransigenti a ritirarsi. Sono stati operati parecchi arresti, ma soltanto alcuni sono stati mantenuti. (Stefani).

Grande scoperta di un italiano per la produzione di energia elettrica

Buenos Aires, 21, notte.

I grandi giornali argentini si occupano, con larghezza di particolari, della grande invenzione di un chimico italiano residente a Buenos Aires. Si tratta di un nuovo sistema, economicissimo, di produzione di energia elettrica. L'inventore di questo nuovo sistema è il dottor Giuseppe D'Imperio di ventotto anni, da Napoli. L'invenzione consiste nella produzione di energia elettrica mediante la fusione di tre elementi chimici, e cioè un solido, un liquido ed un impasto. Il corpo solido si compone di oro, argento, platino, piombo, rame, zinco (mercurio per legar, ecc.; il liquido è un composto di acidi, e l'impasto è formato di ossido di magnesio, di carbonato di magnesio, ecc. Al contatto del corpo solido col liquido si produce istantaneamente una reazione chimica, la quale, traverso l'impasto, determina una energia elettrica che va a concentrarsi negli accumulatori o condensatori. Tali elementi vengono racchiusi in un apparecchio semplicissimo, che può avere la forma di un mobile o di una cassa. L'importanza dell'invenzione per le sue applicazioni pratiche consiste appunto nella semplicità dell'apparecchio e nel ridottissimo costo degli elementi necessari. Il liquido costa trenta centavos, pari a lire italiane due e quaranta al litro, quantità che produce 1200 amperes. Il solido necessario per la stessa produzione costa approssimativamente 3000 lire italiane; ma dura oltre cinquant'anni. L'impasto, che ha la stessa durata, viene a costare dieci centavos al chilogrammo. Il dottor D'Imperio ha già eseguito alla presenza di tecnici e di autorità italo-argentine i suoi esperimenti, mostrando due apparecchi in funzione, e facendo rilevare i lati pratici dell'invenzione, la cui utilità consiste appunto nel prezzo pressochè irrisorio dell'energia prodotta col nuovo sistema e nella facilità di procurarsela.

L'inventore si propone di presentare entro pochi giorni un apparecchio che produrrà energia per circa il 50 per cento in più di quella prodotta con gli apparecchi già pronti. Il dottor D'Imperio è fornito di brevetti di invenzione in Italia, in Argentina e nell'America del Nord. Tra breve sarà costituita in Buenos Aires una società per lo sfruttamento del nuovo sistema. Nei riguardi dell'Italia il dottor D'Imperio pensa di regalare il brevetto per lo sfruttamento al Governo italiano.

L'importanza della invenzione è, come si vede, enorme e costituisce una novità destinata in avvenire, col suo sviluppo e perfezionamento, a rivoluzionare il sistema attuale di elettricità. Ancora una volta è un figlio d'Italia che ha consacrato alla scienza il proprio nome.

TROTZKY
Come impiegherà i proventi dei suoi articoli sui giornali «borghesi»

Costantinopoli, 21, notte.

Trotzky replica con vivacità alle accuse mossegli dalla *Pravda*, di speculare e lucrare sulla curiosità che suscitano i suoi scritti nei Paesi capitalistici. Egli dichiara che le enormi somme versategli in oro straniero in pagamento dei suoi articoli, non costituiscono un beneficio personale per lui, giacchè egli intende dedicare tutti questi proventi alla pubblicazione di libri su Lenin, la cui opera il Governo di Stalin ha distrutto. Inoltre Trotzky si gioverà di queste somme per scrivere la storia del partito comunista e per mantenere accesa la propaganda contro i suoi antagonisti moscoviti. L'esule, nel frattempo, ha iniziato la dettatura della sua autobiografia ad una stenodattilografa che conosce il russo ed il francese.

(Daily Telegraph).

Un monumento a Budapest alle vittime del regime di Bela Kun

Budapest, 21, notte.

Ricorre oggi il decimo anniversario della proclamazione dei Soviet ungheresi. La data, certo non lieta, è stata ricordata con cerimonie patriottiche e con discorsi alla Camera dei Deputati. Vary, oratore della maggioranza ha rammentato come i capi del regime comunista liberati dalle prigioni esercitano un loro governo si dimostrarono degni delle carceri durante l'intero periodo della loro attività. Nei 133 giorni in cui rimasero al potere, uccisero quasi 600 infelici e procedettero alla confisca di patrimoni privati che passarono nelle tasche dei potentati bolscevichi. Le tracce del dominio di Bela Kun e dei suoi compagni furono segnate dal sangue e dalla rovina. Il deputato Vary ha detto che il comunismo rappresentando una dittatura di classe, ed essendo inspirato dall'odio, mai più potrà riuscire benefico per l'umanità. E' quindi da stupire che i comunisti, i quali in nessun luogo rinnegano il loro programma di distruzione della proprietà privata e dell'assetto sociale, siano in certi Paesi riconosciuti come partito. Alla fine l'oratore fra grandi applausi ha proposto che a Budapest sia eretto un monumento ai martiri della dittatura dei Soviet.

La tragedia del castello di Jannowitz
Il giovane Stolberg confessa

Berlino, 21, notte.

La Polizia è riuscita far luce sul dramma svoltosi al Castello di Jannowitz. Come è noto, scartata quasi subito l'ipotesi che il movente del delitto fosse stato il furto, la Polizia concentrava i suoi sospetti sul giovane conte Cristiano, figlio del conte Eberhard Stolberg Wernigerode, che era stato trovato assassinato con un colpo di fucile, e procedeva al suo arresto, seguito poco dopo da quello della madre. Benchè da parte degli abitanti di Hirschberg, ove trovasi il Castello feudale di Jannowitz, si insistesse sulla impossibilità che il giovane conte Cristiano si fosse macchiato dell'orrendo delitto, la Polizia vide avvalorati i suoi sospetti dal fatto che sul fucile, — col quale il conte fu ucciso, — erano state rilevate le impronte digitali del figlio. Dinanzi a queste schiaccianti testimonianze, l'accusato cadde in numerose contraddizioni, e i funzionari incaricati delle indagini si convinsero che tutti i componenti la famiglia erano volutamente reticenti. Oggi, nel corso di un drammatico confronto fra madre e figlio, il giovane Cristiano, visto che anche sua madre veniva posta in istato di accusa, confessò di essere colpevole della morte del padre, dovuta però a disgrazia, per un colpo fatalmente partito dal fucile, che egli stava ripulendo. Le indagini esperite porterebbero a ritenere veritiera questa versione, in quanto hanno assodato che il giovane aveva effettivamente l'abitudine di pulire alla sera il fucile. La Polizia ha anche accertato che le condizioni finanziarie della famiglia erano disagiate.

(Radio-Stefani).

Il Governo danese in minoranza per il voto sul bilancio

Berlino, 21, notte.

Il Governo danese è stato oggi battuto e messo in minoranza sulla votazione del bilancio. Il Gabinetto Madsen è stato sconfitto sulla questione delle spese militari che appassionava da alcune settimane l'opinione pubblica. I conservatori esigevano l'aumento di tali spese e il Governo non voleva concederlo, cosicchè oggi, al momento della votazione, i conservatori ed i democratici si sono astenuti ed i social-democratici hanno rovesciato il Governo con 32 voti contro i 45 dei partiti di Governo. Appena conosciuto il risultato della votazione il Presidente del Consiglio ha dichiarato che questo voto naturalmente avrà delle conseguenze politiche. Il Governo leggerà domani davanti alla Camera le sue dichiarazioni.

L'uxoricida ghigliottinato
Le ultime parole: «Arrivederci tutti!»

Parigi, 21, notte.

Questa mattina a Douai, Leone Vandredeuil, condannato a morte nel gennaio scorso dalla Corte di Assise del Nord per avere assassinato la moglie, è stato giustiziato davanti alla prigione. Il condannato venne svegliato alle 4,45 dall'avvocato generale che gli notificò il rigetto del suo ricorso di grazia. Il condannato diede prova del massimo sangue freddo. Si intrattenne per qualche istante con il suo avvocato e col cappellano, ma rifiutò di udire la Messa. Alle 5,15, dopo avere gridato ai presenti «Arrivederci tutti», si lasciava legare sul tavolo a bascule ed un istante dopo giustizia era fatta.

SPORT

Sul ring
Per il campionato mondiale dei welter

Chicago, 21 notte.

Il campione mondiale dei pesi welter Joe Dundee dovrà oggi decidere in merito al dilemma postogli dall'associazione pugilistica internazionale e cioè o firmare il contratto con uno dei suoi tanti competitori oppure perdere il titolo di campione mondiale della sua categoria. Secondo quanto ha stabilito l'associazione Dundee dovrà scegliere il suo competitore fra Jackie Fields e Young Jack Thompson e dovrà inoltre mettere come posta la borsa di 10.000 dollari.

Il rugby
Un incontro internazionale a Torino

Nell'intento di sempre meglio far conoscere le bellezze del giuoco della palla ovale, che tanto interesse ha sollevato fra il nostro pubblico, il *Michelin Sport Club*, che possiede la prima squadra formatasi a Torino ed unica piemontese inscritta al 1.o campionato italiano in corso di svolgimento, è riuscito ad assicurarsi la venuta fra noi di una delle migliori squadre di Francia. Si tratta della squadra della A. S. M. (Association Sportive Montferrandaise) di Clermont Ferrand.

Detta squadra nell'attuale campionato francese si è classificata al 2.o posto della divisione d'«Eccellenza» e nell'incontro che ancora deve effettuare ha molte probabilità di assicurarsi il titolo di campione di Francia.

In questo «quindici» militano elementi di grande classe più volte nazionali, come il famoso «avanti» Puech capitano della squadra, che su imprimere ai suoi cento chilogrammi velocità da record.

Una tragica corsa a S. Siro

Milano, 21, notte.

Un'altra sciagura, a pochi giorni dalla prima ha funestato la giornata sportiva. La riunione si era svolta regolarmente fino alla penultima corsa, quando la prima divisione dell'handicap «premio Morbegno dava luogo a un drammatico accidente. La caduta di un cavallo provocava lo scompiglio nella corsa. Il guidatore del cavallo caduto veniva lanciato fuori della pista e non riportava che lievi contusioni. Ma la massa ingombrante del cavallo sulla pista provocava un brusco scarto di un altro che lo seguiva da presso, trascinando il suo fragile veicolo. Questo tracciò una paurosa parabola e il guidatore Bindo Boccaletti venne proiettato in aria e andò a cadere sotto il «sulky» di un altro concorrente, il quale cercò di trattenerlo con uno sforzo disperato, ma non ci riuscì che per un breve istante: il corpo del Boccaletti si abbattè sulla pista e su di lui passarono come un turbine tre cavalli. Non ostante le cure prodigategli, il poveretto nelle prime ore di stamane cessava di vivere.

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 21, notte.

Il mercato è stato oggi caratterizzato da una grande attività, facilitata da un lieve ribasso del tasso del denaro dal 9 per cento. La tendenza però è stata molto irregolare con rialzi e ribassi continui per tutti i gruppi di valori. Notevole però il rialzo di azioni di società tessili e per contro il ribasso delle società di automobili. La Pirelli è rimasta, dopo varie oscillazioni, a 56, e le obbligazioni Fiat ha risentito dell'indebolimento dell'automobile cadendo a 144. Ecco la quotazione delle obbligazioni italiane:

Fiat 7 % 1946	114.—
Prestito Italiano 7 % 1925	98.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	95.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96.50
Città di Milano 6,50 % 1952	88.75
Montecatini 7 % 1937	110.—
Città di Roma 6,50 % 1952	90 5/8

Londra, 21. — La possibilità che la Banca Federale in America abbia nuovamente a elevare il tasso di sconto perturbava oggi il mercato delle azioni nello Stock Exchange. I titoli di Stato hanno perduto qualche frazione di punto e l'incertezza si è generalmente accentuata nell'ambito delle azioni internazionali ove gli affari sono stati piuttosto scarsi e si profila un nuovo ristagno. Marconi da 81,50 a 82,50; Snia Viscosa da 23,50 a 21,50.

Amsterdam, 21. — Il mercato continua ad essere sempre pesante. La maggior parte dei titoli ha perduto alcuni punti. La mattinata è stata ristrettissima.

LA TEMPERATURA

21 marzo 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 750.
Temp. massima del giorno 20 + 17
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 3
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	4	sereno	
Milano	16	7	»	
Genova	16	10	coperto	l. m.
Venezia	17	4	sereno	»
Firenze	17	3	nuvolo	
Ancona	14	8	sereno	l. m.
Bologna	17	8	»	
Napoli	15	8	»	calmo
Taranto	15	6	»	»
Palermo	16	6	»	»
Catania	16	3	»	l. m.
Cagliari	13	4	»	calmo
Tripoli	18	10	»	mosso
Messina	17	9	¼ coperto	l. m.
Trieste	18	5	»	calmo
Trento	17	5	sereno	
Fiume	13	5	¼ coperto	calmo
Bari	17	2	sereno	»
S. Remo	16	8	»	»

CRONACA

La propaganda negli stabilimenti

Anche la propaganda tra le maestranze è stata nella giornata di ieri laboriosissima. Il Segretario Federale, Barone Basile, e il Commissario ai Sindacati, Edoardo Malusardi, sono stati festeggiati dalle masse operaie in vari stabilimenti della città.

Agli stabilimenti automobili Lancia, ben 2500 operai circa hanno ascoltato la parola di Malusardi e del loro camerata, candidato politico, Vassallo. L'adunata, che è riuscita imponente, ha avuto luogo nel grande piazzale interno dello stabilimento. Gli oratori sono stati ricevuti dal cav. Lancia, dal direttore ing. Guerrini, dal personale tecnico e dai dirigenti.

Il segretario degli operai metallurgici, Riva, ha presentato alla massa operaia gli oratori. Vassallo ha dichiarato di non poter nascondere la sua commozione nel trovarsi di fronte ai compagni di lavoro, che egli è chiamato dal Duce a rappresentare alla Camera. Conscio della sua responsabilità, egli rivolge ai lavoratori adunati la sua parola semplice: parola di saluto, di fraterna colleganza, e di vivo incitamento.

Edoardo Malusardi richiama l'attenzione dei metallurgici sulle conquiste del lavoro in Regime Fascista, e sull'opera svolta dai Sindacati Fascisti in questi ultimi mesi.

Al Lanificio Leclaire, in regione Vanchiglia, si sono recati, il Segretario Federale, Barone Basile, il comm. Pantaleo per gli industriali e De Stefanis in rappresentanza di Edoardo Malusardi, ricevuti dai proprietari dello stabilimento, signori Leclaire e Sagliotti, dai dirigenti, dal personale di Amministrazione e da una massa di 400 fra operai e operaie, adunati nel vasto cortile. Gli ospiti sono stati condotti, prima del comizio, a visitare i vari reparti di lavorazione. I signori Leclaire e Sagliotti hanno comunicato ai Gerarchi fascisti che, in omaggio alla campagna demografica, hanno stabilito sussidi fra i loro dipendenti, secondo quanto pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il comm. Pantaleo ha portato agli operai e ai dirigenti delle maestranze il saluto degli industriali, ed hanno parlato Basile ed altri oratori.

Il Segretario Federale, Edoardo Malusardi, De Stefanis, Angeletti e Vassallo, si sono recati nello stabilimento Tedeschi-carri, in via Monte Bianco, ove sono stati ricevuti dal presidente, on. Ponti.

Grave incendio sullo stradale di Rivoli

Stanotte, poco prima delle due, i pompieri ricevevano una telefonata dalla borgata Leumann. Era il portinaio di quello stabilimento che affannosamente avvertiva essere scoppiato un grave incendio in una casa d'abitazione della borgata. Altre due telefonate seguivano. Una di un cittadino che, proveniente da Rivoli in automobile, aveva visto il bagliore delle fiamme, ed un altra dall'ufficio telegrafico della stazione di P. N. che era stato avvisato da quella di Collegno.

Prima ancora però che quest'ultima comunicazione giungesse ai pompieri, era già partita dalla Caserma delle Fontane una autopompa ed un distaccamento al comando dell'ing. Mottura.

L'incendio divampava in una casa d'abitazione sullo stradale di Rivoli tra lo stabilimento Leumann e la borgata Regina Margherita, vicino alla segheria Baroni.

L'incendio era precisamente nel magazzino di legna e carboni pare di proprietà di un certo Rossi, a poche centinaia di metri dallo stabilimento Leumann. Quando i pompieri giungevano sul posto, le fiamme erano già altissime. Dal deposito di legna — dov'era scoppiato l'incendio per cause che ancora si ignorano — le fiamme si erano propagate rapidamente al magazzino del carbone, attaccando ben presto anche il soffitto costruito in gran parte con della legna.

L'opera di spegnimento si presentava difficilissima. Il fuoco compieva furiosamente la sua opera distruttrice con una rapidità impressionante. Le fiamme alimentate dalla legna e dal carbone, si propagavano velocemente ad una cascina che è attigua o meglio fa corpo col magazzino stesso. La stalla, dove stavano rinchiusi alcuni maiali e dalla quale aveva potuto scappare un cavallo, appariva seriamente minacciata.

I pompieri tentano, mentre andiamo in macchina, di isolare l'incendio.

Stato Civile di Torino

21 Marzo 1929 - Anno VII

NASCITE: maschi 18, femmine 17.

MATRIMONI: Aguaiola Stefano con Hill Ernestina — Anselmo Biagio con Bader Flora — Castelli Giuseppe con Fabre Maria — Dargalino Carlo con Ragaggia Maria — Gisotti Lodovico con Lotto Giovanna — Malvestiti Gabilino con Gelsotti Rosa — Pagani Giuseppe con Griali Emma — Prina Felice con Argentero Caterina — Rambaudo Lorenzo con Mazzone Rosa — Ravetti Luigi con Burgia Maddalena — Rossi Lazzaro con Boerio Anna — Villa Pierino con Sea Carolina.

MORTI: Destefanis Margherita in Giuseppe, d'anni 79, di Perosa Torinese, [illegible], corso Francia — Massarotti Giuseppe fu Carlo, id. 27, di Torino, calderaio, via Francesco Baracca 25 — Biestra Gaudenzio fu Giacinto, id. 80, di Torino, pensionato, via Valperga Caluso 6 — Ferrero Giuseppe di Paolo, id. 75, di Torino, lattoniere, via Cuneo 40 — Cerutti Teodora ved. Bassino, id. 82, di Montanaro, casalinga, via Brofferio 1 — Vago Carlotta mar. Grassi, id. 54, di Milano, agiata, via P. Giuria 38 — Weil Leopoldo fu Moses, id. 75, di Pribram (Cecoslovacchia), industriale, corso Francia 19 bis — Donadio Giovanni fu Francesco, id. 31, di Borgo Masino, negoziante, Villa del Colli 536 — Cottino Rosa ved. Gisoletti, id. 86, di Buttigliera d'Asti, contadina, via Cigliano 15 — Chiariglione Delmario Francesco di Biagio, id. 31, di Torino, perito industriale, via Roma 13 — Bersano Margherita mar. Landi, id. 56, di Sellino Torinese, casalinga, via Belmonte 9 — Vecco Francesco di Clemente, mesi 6, di Torino, corso Re Umberto 19 — Gilardi Luigina di Angelo, d'anni 2, di Torino, strada Bertinoul, n. 230 — Gamba Giovanni Battista di Giovanni, id. 44, di Portonuovo, esercente, strada della Viassa 526 — Reale Vincenzo di Carlo, mesi 11, di Torino, via Millefonti 11 — Civalleri Giuseppina ved. Cerrina, d'anni 77, di Osasco, casalinga, via della Rocca 4 — Actis Bernardino di Pietro, id. 8, di Torino, via Venti Settembre 15 — Chiardola Giuseppe fu Andrea, id. 70, di Acatado de Govea (America), muratore — Petrola Arnaldo maritata Vaira, id. 24, di Chianoc — Capone Maria Maddalena vedova Vogliotti, id. 77, di Casalborgone, contadina — Cattaneo Giuseppa mar. Badino, id. 40, di Nizza Marittima, casalinga — Devalle Francesca mar. Nigro, id. 59, di Torino, casalinga — Oberti Maria di Pietro, mesi 1, di Torino — Cotto Ines di Paolo, mesi 3, di Torino — Mascarino Giulio di Michele, d'anni 24, di Frinco d'Asti, muratore — Longo Domenico di Emilio, id. 20, di Moncalieri, operatore cinematografico — Chiapponi Clotilde ved. Rosa, id. 52, di San Raffaele e Cimena, casalinga — Molo Francesco fu Francesco, id. 66, di San Francesco al Campo, manovale — Gagliardi Giuseppe fu Giuseppe, id. 45, di Montecrelli d'Asti, arbivendolo — Bolla Emilio fu Tommaso, id. 79, di Busolino di Gassino, manovale — Varchetta Giuseppe di Vincenzo, id. 65, di Torino, fabbro — Bei Maria fu Pietro, id. 57, di Vigliano Biella, casalinga — Favro Maria fu Michele, id. 34, di Susa, casalinga — Carmelli Angela fu Romano, id. 54, di Vinchiaturo, casalinga — Soren-Flocca Maria di Domenico, id. 29, di Albiate, contadina.

Nati morti: 1. Deceduti a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 4.

Nella nota del 16 corrente leggasi: Poggio Adele maritata Fioravanti, d'anni 36, di Novara, agiata, via Bonbinono 19.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Ditta Boringhieri e C. partecipa la dolorosa perdita del sig.

Leopoldo Weil

suo affezionato collaboratore.

I funerali avranno luogo venerdì mattina alle ore 10, partendo dall'abitazione, corso Francia 19 bis. (A

Gli Impiegati e la Maestranza della Ditta Boringhieri e C. partecipano la dolorosa perdita del sig.

Leopoldo Weil

avvenuta il 20 c. m. (A

La Ditta E. Treves & Figli partecipa con profondo dolore il decesso del Signor

Leopoldo Weil

Suocero amatissimo del comproprietario Signor Italo Treves. 14108

Confortata dalla presenza dei suoi figli che tanto l'amarono, serenamente come visse si è spenta ieri

Orsola Bezzo ved. Cumino

e ved. Comm. ALESSANDRO MARINI

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio: i figli Maria col marito Geom. Giovanni Guglielminetti, Olimpia, Santina, Alessandro Chimico Farmacista, il fratello Francesco e famiglia, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villar Perosa Venerdì 22 corr., alle ore 10, quindi la cara salma sarà trasportata a Torino, dove giungerà al Cimitero Generale alle ore 15 dello stesso giorno. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire ai funerali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava tra le braccia dei suoi cari

Bassino Teodora n. Cerutti

d'anni 82

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio i figli: Giovanni, Antonio, nipoti e parenti tutti. La cara salma, partendo alle ore 8 del 22 corr. da via Brofferio, n. 1, sarà trasportata a Montanaro, ove nel pomeriggio seguiranno le estreme onoranze. Si ringraziano sin d'ora tutte le buone persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

I genitori, straziati dal dolore, partecipano l'immatura perdita del loro amatissimo figlio

Gino Chiariglione

PERITO INDUSTRIALE

avvenuta alle ore 20 di mercoledì.

I funerali avranno luogo venerdì, 22 corr., alle ore 10, da via Roma, 13.

Nè fiori nè visite. Si ringrazia anticipatamente. 2297

Ieri, alle ore 9,30, vittima di atroce sciagura, è deceduto il

Marchese Giovanni Matteo

d'anni 74 - Esattore delle Imposte

Ne danno il dolorosissimo annunzio: i figli e le figlie: Maggiorina in Richetta; Ilario; Egidio, R. Notaio; Emma in Tyrra; Angioletta in Pantino; Otterino; i nipoti: Elda, Teresa, Emilia pel defunto Palmino, Piergiuseppe, Edoardo, Renato e Lidia; i generi, le nuore e parenti tutti.

Cocconato, 21 marzo 1929 - A. VII.

I funerali avranno luogo in Cocconato alle ore 15 del giorno 23 c. m.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre. 14146

La Società Italiana Dunlop ha il dolore di partecipare la morte del proprio affezionato viaggiatore

Enrico Rey di Villarey

repentinamente mancato stamane per crudele morbo.

I funerali avranno luogo in Milano, alle ore 15 del giorno 22 corrente, partendo dall'Ospedale Maggiore.

Milano, 21 marzo 1929. 14182

La famiglia della compianta

Anna Ricchiardi

ved. LOMBARDI

commossa per la solenne dimostrazione fatta alla cara Defunta, ringrazia vivamente tutti coloro che con scritti, di presenza o con fiori presero parte al suo grave lutto. Un particolare ringraziamento all'Istituzione Orfani di Guerra di Sassi e di Torino ed alle Reverende Suore Salesiane.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane dopo breve malattia munito dei conforti religiosi, strappato all'affetto della famiglia che adorava, cessava di vivere all'età di anni 73

Silvio Meletti

Cavaliere al Merito del Lavoro
Commendatore della Corona d'Italia

La moglie Pierina Merganti; i figli Aldo e Olga vedova Calenti; la nuora Anna Maria Piovi; il fratello Tito; i nipoti Emilio e Mario Calenti, Maria Teresa e Silviano Meletti e i parenti tutti ne danno il triste annunzio. Vale la presente di partecipazione personale.

Ascoli Piceno, 21 marzo 1929-VII 800

Impresa Marzetti - Ascoli Piceno

APPENDICE DELLA STAMPA (46

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

— Egli mi ha gettata per terra, gridando: «Va' al diavolo!» con un accento tale che io ho capito che egli aveva ormai presa una suprema decisione e che non temeva più nulla: nè lo scandalo, nè il fallimento... e non avrebbe ormai pensato che a vendicarsi di lei... Ora tu sai tutto!... Egli è vile, perfido, capace di ogni bassezza... e ti odia a morte! Se tu riesci a metterli il piede sulla testa, bada che egli non ti morda il tallone!...

Ella tacque, tremante, col cuore che le batteva forte nel petto, aspettando che egli parlasse.

Ma Silbersheim la guardava intensamente, senza nulla dire.

— Non mi rispondi nulla? — ella chiese allora.

Egli trasalì profondamente.

— Sei tu, Juanita, che mi parli così? — egli disse finalmente.

— Sì, sono io, mio caro... E ti parlo con tutta la sincerità della mia anima. Cristiano d'Izelles è un essere ignobile, che io odio e disprezzo... Questa è la verità, David, te lo giuro sulla Vergine dei Sette Dolori...

— Ti credo — mormorò Silbersheim.

Per qualche tempo egli percorse in su e in giù per la stanza, in preda ad una intensa lotta interiore.

Poi ritornò accanto a Juanita, le prese le mani, se le strinse al petto e con voce profonda le chiese:

— Allora... che cosa vuoi che io ne faccia di quell'uomo?

— Perchè me lo domandi? — rispose — quell'uomo ormai mi è indifferente... Fanne quel che vuoi!... Ormai l'incantesimo è rotto!... Una sola cosa m'interessa: la tua vittoria!... Fa tutto ciò che è necessario per ottenerla...

Egli sorrise, andò verso il tavolo, attirò a sè l'apparecchio telefonico e gettò gli occhi su un orologio di avorio che era lì accanto.

— Sono le undici e mezza — egli disse con voce lenta. — Io non ho che a telefonare al mio segretario, dicendogli semplicemente: «Fate quel che vi ho detto, per la Transafricana», perchè stasera la Banca d'Izelles sia costretta a chiudere gli sportelli... Ma tu non mi odi... Che cosa fai Juanita?...

La danzatrice aveva teso il braccio verso il bottone di un campanello elettrico.

— Ti ho udito benissimo, invece... Sto chiamando la mia cameriera Pepa.

— Perchè?

— Per sapere se oggi c'è prova... E poi per il mio bagno...

— Ma... Juanita... io ti sto parlando di Cristiano di Izelles... Io posso con un colpo di telefono spingerlo alla rovina, al disonore, al suicidio!... Tutto ciò senza alcun beneficio per me! Ciò non ti fa alcuna impressione?

Pepa entrava in quel momento e Juanita si volse subito verso di lei...

— Oggi non c'è ripetizione signora — disse la cameriera.

— Allora, prepara subito il mio bagno, e la colazione fra un un'ora... Ho fame... Voi fate colazione con me, spero, barone...

— Se non vi dispiace, cara amica.

— Allora, un coperto per il barone.

Pepa si inchinò ed uscì. Juanita prese una sigaretta, l'accese, e disse:

— Ciò che voi dite mi lascia freddissima, mio caro David. Quell'uomo mi è indifferente. E' un miserabile ed è un vigliacco. Subisca, quindi, il suo destino. Io ve lo abbandono. Una sola cosa mi secca, e ve lo dico francamente, anche correndo il rischio di farvi dubitare della mia sincerità. Mi seccherebbe di vedere voi, voi in persona, abbattere quell'uomo... Siamo intesi oramai che voi farete quel che vi piacerà. Ma preferirei che fosse un altro, e non voi, a dargli il colpo decisivo...

— Perchè?

Juanita scrollò le spalle, e disse sorridendo:

— Ascoltami mio caro, e comprendimi bene. Devi sapere che noi avevamo in Spagna un bel giardino, che era l'orgoglio di mio padre. Disgraziatamente, quel giardino era infestato dalle lumache e noi bambini avevamo da nostro padre l'ordine imperativo di distruggerle. Orbene, io non sono stata mai capace di schiacciare col piede una di quelle bestiole. Il pensiero di dover sentire sotto la sottile suola della mia scarpina il piccolo corpo gelatinoso, mi faceva rabbrividire. E perciò, quando ne vedevo una, chiamavo il giardiniere, e lo incaricavo della bisogna. M'intendi? Non è necessario che tu agisca personalmente. Lascia fare a qualcuno dei tuoi amici... Insomma, fa quel che crederai utile ed opportuno... e non ne parliamo più, mio caro.

Ella si avvicinò a lui e gli tese le labbra.

Sotto il bacio egli fremette. Mai quella donna gli aveva dato un bacio così voluttuoso... Fino a quando esso durò, egli si abbandonò alla vertigine che quella carezza suscitava nel suo spirito. Quando riaprì gli occhi, Juanita gli sorrise. Ed un'immensa felicità riempì di indulgenza e di bontà l'anima di lui.

— Avete ragione, Juana — egli disse. — Io non mi insudicierò le mani con quell'uomo. Che egli viva dunque. E che Dio lo giudichi!...

Ella fuggì gaia e leggera verso la porta della stanza da bagno. Sulla soglia si volse e gli gettò ancora un bacio. Subito dopo rinchiuse la porta; si portò le mani al cuore per comprimere i battiti, si segnò col segno della croce, e mormorò:

— L'ho salvato ancora una volta: ma ora basta!... Tutto è finito fra me e lui... Addio Cristiano, addio per sempre...

VIII

L'uomo della notte

All'indomani della sua visita al «Cabaret della Sorgente», Anita Arnaudi si alzò dal suo breve sopore, in preda alla più viva agitazione.

I progetti più contradittori si urtavano confusamente nel suo cervello.

— Che cosa farei — ella si domandava angosciosamente.

Pensò in un primo momento a fuggire; poi a prevenire la Giustizia ed a fare arrestare quell'uomo. Si vestì per recarsi al Commissariato di Polizia. Ma all'ultimo momento, ristette, pensando che vi era ancora tempo per ricorrere a questa misura estrema. D'altra parte, l'istinto di combattività che ella aveva ereditato da suo padre, le consigliava di accettare la lotta, per pericolosa ed angosciosa che potesse essere.

Uscì di casa per respirare l'aria del mattino, come era sua abitudine, ed anche per cercare di smorzare le sue preoccupazioni in mezzo al movimento della vita parigina. Andò a pregare nella Chiesa di Nostra Signora di Loreto e quindi, un po' più calma, riprese la sua passeggiata. Passando dinanzi alla bottega di un armaiuolo, pensò che non aveva nessun'arma di cui poter usare in caso di pericolo, e che quindi sarebbe stato prudente acquistarne una.

Entrò nel negozio e domandò una buona arma da fuoco, di forte calibro e facilmente maneggiabile.

— Vi mostrerò ciò che ho di meglio nel genere — disse l'armaiuolo.

Prese da un tiretto una pistola automatica e la mostrò alla fanciulla.

— Ecco! — egli disse — Nulla di meglio come portata, come precisione e come forza di penetrazione. Disgraziatamente, è un po' pesante e voluminosa e quindi difficile a portarsi nella borsetta di una signora.

— Questo non è un inconveniente — rispose Anita — perchè quest'arma mi serve per tenerla a portata di mano, di notte, in campagna. Non ho certo l'intenzione di andare in giro per le vie di Parigi con questa specie di mitragliatrice...

Ella aveva preso l'arma e la guardava con occhio esperto.

— Posso provarla? — domandò.

— Sì, signora. Noi abbiamo uno stand nel sottosuolo. Se volete seguirmi...

Quando furono nel sottosuolo essa tirò sette colpi contro un bersaglio grande come il fondo di un cappello, colpendolo tutte le volte nel segno e ricevette per questo le congratulazioni dell'armaiuolo.

Ritornata nel negozio, pagò l'importo e riprese la via del ritorno.

Rientrata in casa mise la pistola nel tiretto di un piccolo tavolo che era accanto alla sua poltrona favorita. Poi, per distrarsi, aprì il pianoforte e si mise a suonare.

(Continua).

CEDO elegante ufficio ammobiliato o vuoto. Via Cavour, 27. 14065

CERCASI locale in affitto area 3000 mq. circa, con tettoie, presso scali ferroviari, possibilmente raccordato. Indirizzare offerte cassetta 149 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14072

LIBERI 3 vani, cantina, uso negozio, alloggio, vendo: Saniero, Maria Vittoria, 16.

NEGOZI con grandiose facciate marmo in palazzo nuova costruzione via Nizza, 30, vendonsi prezzi moderati. Rivolgersi sul luogo dalle 16 alle 18. 36263

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2. 14109

AMMOBIGLIAMENTI completi, mobili separati, enormi svalutazioni per cessazione. Occasioni uniche. Treves, corso Siccardi, 15. Facilitazioni. 36441

CAUSA partenza vendo camera mobiliata con attrezzi cucina. Rivolgersi portinaio, via Nizza, 160. 36510

FONOGRAFI, dischi, accessori, amplificatori, radio. Ingrosso, minuto, convenientissimi. Sieripono, Galliari, 14. 15067

MANCIA lire 500 consegnando Portiere Hotel Turin braccialettino brillanti smarrito giorno diciannove. 34019

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

SIGNORA avente tutti requisiti per ottima viaggiatrice mode confezioni offresi. Scrivere cassetta 132 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36781

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO, Pensione dei Cigni. Tutto nuovo. Camera 10. Pensione 25. 1757

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERLINA 501 occasione vendesi. Autorimessa Torino, Massena, 40. Telef. 40-780. 36371

CICLOMOTORE Blackburne, luce, nuovo, occasione, qualunque prova. S. Secondo, 61.

COUPE' 1500 sei posti quasi nuovo occasionissima 16.000. Via Vigone, 44. 36304

MOTOCARROZZELLA se vera occasione acquistasi. Scrivere cassetta 100 Z, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34023

MOTOCICLISTI gilet pelle stivali gambali neri colorati. Giorgino, Pinelli, 6.

OCCASIONE Torpedi 503-508 come nuovi, furgoncini, triciclo nuovi e occasione, prezzi ribassati. Vanessa, Milano, 3. 36406

VENDO Harley-Davidson 500 completa. Agenzia moto Norton, Gilera, Benelli, corso Orbassano, 16. 36316

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABITI nuovi 350 valore garantito 189 per lire 45 collaborando vendite. Rispondiamo gratis. Impresa Vendite Collegiate, Napoli.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CATENISTE abili cercansi. Amisani, via Pastrengo, 1. 36368

CERCASI abile operaio ciclista. Via Carmagnola, N. 4. 36380

CERCASI dattilografa contabile abilissima disposta recarsi provincia. Scrivere cassetta 108 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI fattorino capace bicicletta. Nichelatura, Carlo Alberto, 39. 36276

CERCASI nichelatore e pulitore. Via Ruscolano, 16, interno. 04911

COMMESSA calzature praticissima, seria, massime referenze. Presentarsi Colombino, Napione, 30. 14068

FATTORINO robusto, pulizia negozio, carretto, cercasi. Scrivere referenze, età, cassetta 153 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36416

FOTOGRAFO cercasi ritoccatore negativi e positivi, Moroni, Secondo, 16. 36331

LITOGRAFIA. Stabilimento tipo-litografico in Genova ricerca tecnico capace assumere funzioni capo reparto litografia. Inviare offerte cassetta 27 H, Unione Pubblicità, Genova. 3225

OPERAI abilissimi costruzione stampi, aggiustatori e calibristi, cerca importante stabilimento. Scrivere cassetta 190 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14113

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

CHAUFFEUR meccanico Siena offresi vettura camion L. 600 mensili. Scrivere cassetta 141 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VASTA pratica affari, organizzazione commerciale, estese relazioni, offromi adeguatamente ovunque. Tessera ferroviaria 164708, Posta, Torino. 36345

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CENTRALE calzoleria avviata, cedesi, alloggio, poco rilievo. Romano, Bava, 6.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

D'AFFITTARE per stagione estiva villetta ammobiliata giardino, collina Cavoretto Moncalieri. Scrivere cassetta 142 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36361

FINALMARINA affittasi villa mobiliata 10 locali, dominante mare, acqua, luce, giardino. Delachi, Pergolesi, 5, Milano. 3301

VENDESI terreno metri 2000, corso Novara vicino scalo Vanchiglia. Rivolgersi Vodigliaria Quarello, corso Novara, 77. 36019

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI sei vani, giardino, vicinissimi corso Francia, 4000 annue, liberi primo luglio. Scrivere cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36432

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere centrali, convenienti. Corso Vittorio, 32.

Tipografia del giornale LA STAMPA